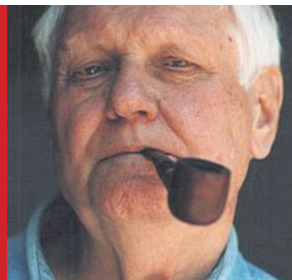


**Dura e infelice la «Celestina» di Ronconi**

Gregori pag. 21

**Addio a Jancso regista visionario**

Crespi pag. 17



**Gli eroi partigiani della Maiella**

Troilo pag. 19

**U:**

## Grillo insulta, ma è all'angolo

● **Attacchi a Boldrini:** una zombie, se ne deve andare ● **Il leader M5S** vede i parlamentari e frena sulla linea dura: tanto i partiti sono morti ● **Letta:** bisogna reagire ● **I vescovi:** fatti scandalosi e mortificanti

Grillo attacca Boldrini e lancia un referendum sulle dimissioni. Poi vede i suoi e frena sull'assalto al Parlamento. Il M5S è in un vicolo cieco. Letta avverte: reagiremo. La Cei: alla Camera uno spettacolo vergognoso e mortificante.

CARUGATI DI SALVO MONTEFORTE  
A PAG. 2-3

**Se si ammala la democrazia**

MICHELE CILIBERTO

● IN QUESTI GIORNI, SONO MOLTI A CRITICARE I COMPORTAMENTI E LE SCELTE DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE, ED È GIUSTO. La gazzarra che i suoi rappresentanti hanno inscenato in Parlamento non ha molti precedenti e va condannata con severità, come ha fatto opportunamente anche il presidente della Repubblica. Non sembra però, leggendo i giornali o ascoltando le reazioni, che si sia capito cosa è veramente in gioco e cosa sia alla base di quei comportamenti.

SEGUE A PAG. 15



## Allagamenti e caos: metà Italia sott'acqua

Forte nubifragio paralizza tutto il centro-nord. Nella capitale danni e traffico in tilt: in periferia la gente sale sui tetti delle case. Allarme in Toscana per l'Arno. A Volterra crollano le mura

**Marino: «Troppi anni di incuria Roma li paga ora»**

GIGLI A PAG. 10-11

BUFALINI A PAG. 10

Staino



## Inps, Letta si muove «Alt doppi incarichi»

- **Caso Mastrapasqua:** via a un disegno di legge che vieta cariche multiple
- **Varato il piano nazionale per la ricerca:** stanziati 6,3 miliardi in sette anni

«L'incarico di presidente di un ente pubblico nazionale deve essere svolto in via esclusiva»: lo ha detto ieri il premier a proposito del caso Mastrapasqua, il presidente dell'Inps che conta diversi incarichi in altri enti e società. Pronto un ddl urgente per impedire doppi incarichi e conflitti di interesse negli enti pubblici. Presentato il nuovo Piano nazionale per la ricerca che prevede stanziamenti di 6,3 miliardi in sette anni. Il ministro Carrozza: «L'Italia si allinea finalmente ai progetti Ue».

DI GIOVANNI PERUGINI A PAG. 6-7 E 14

IL CASO



**Napolitano chiama i marò: dall'India azione sconcertante**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

**Orfini: alt ai populistici e Letta dia segnali concreti sul lavoro**

ZEGARELLI A PAG. 5

**Il deputato M5S indagato dopo gli insulti sessisti**

LOMBARDO A PAG. 4

**Legge elettorale no alle pregiudiziali Renzi: avanti tutta**

FUSANI A PAG. 4

SPAGNA

## Sul treno della libertà

- **Oggi a Madrid** la protesta delle donne per difendere da Rajoy la legge sull'aborto

Arriva oggi nella capitale spagnola il «Treno della libertà» partito dalle Asturie: una iniziativa per protestare contro il tentativo di Rajoy di cancellare il diritto all'aborto. Migliaia di donne da tutta la Spagna. Manifestazioni di solidarietà in Europa e in Italia.

BRANDOLINI A PAG. 9

**È una battaglia per l'Europa**

VALERIA FEDELI

Partita dalla Spagna, la mobilitazione delle donne sta diventando un movimento europeo.

A PAG. 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## E il professore riprese il fucile

● **PAOLO BECCHI, ORDINARIO DI FILOSOFIA ALL'UNIVERSITÀ DI GENOVA,** era ospite l'altra sera di Lilli Gruber e ieri mattina di Agorà. Si vede che la tv gli piace, anche se aveva promesso di astenersene, dopo essere incappato, alla radio, in questa allucinante previsione: «Se qualcuno tra qualche mese prende i fucili, non lamentiamoci».

Allora, anche Grillo lo scaricò, ma oggi si cominciano a vedere gli effetti di una «militarizzazione» del dibattito affermata apertamente anche da Grillo, che elo-

gia i suoi «guerrieri». Becchi non vuole essere definito «ideologo del M5S», ma per sostenerne la causa (e anche gli effetti), dice in continuazione: noi qui e noi là. E, a meno che non usi il plurale maiestatis, dobbiamo credere che si identifichi totalmente in quello che i grillini fanno e dicono. L'altra sera, ha sostenuto che «ormai siamo in guerra, perché non c'è più democrazia». Essendo un docente, ha il dovere di sapere che le parole sono pietre e che la stessa unilaterale dichiarazione di guerra la fecero le Brigate rosse.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



coop EXPO  
LA COOP SI TU MILANO 2015  
Official Premium Partner

## POLITICA

# Grillo: «Boldrini a casa» Letta: «Bisogna reagire»

- Il leader cinquestelle attacca la presidente della Camera sul blog: «Miracolata»
- Il premier: «Finora c'è stata troppa tolleranza»
- Napolitano «preoccupato» per il Parlamento

A.C.  
ROMA

Il giorno dopo la bagarre a cinque stelle alla Camera Beppe Grillo arriva a Roma per incontrare i suoi. Non negli odiati palazzi della politica, ma in un hotel vicino ai Fori imperiali, al riparo dai giornalisti.

Prima di sbarcare nella Capitale, l'ex comico si fa precedere da un post di fuoco sul blog, in cui mette un'ennesimo tassello alla sua escalation: dopo Napolitano, via anche la presidente della Camera Laura Boldrini. «Nel suo ruolo è inadeguata, impropria, miracolata. Lo sa lei, lo sanno tutti. Ha due meriti, piace a Napolitano e ubbidisce agli ordini e, per questo Regime, due medaglie così bastano e avanzano». «La Boldrini deve andarsene e in fretta dalla Camera. Il presidente della Camera è un ruolo di garanzia del dibattito parlamentare. Lei ha tradito il suo mandato». Fuori tutti, dunque. Tutti quelli che non piacciono a Beppe e ai suoi parlamentari. «Mai è stata messa a tacere l'opposizione con un atto di imperio di natura strettamente personale. Giovedì 29 gennaio la democrazia è morta».

Sul blog si scatenano i soliti commenti furiosi, anche di tipo sessista. Il deputato Manlio Di Stefano su Facebook mette il solito carico di astio: «Una donna senza dignità. Sono zombie che tentano di tornare in vita». Il sondaggio lanciato da Grillo su come cacciare la presidente della Camera, intanto, dà in testa col 39% le «dimissioni spontanee». Segue l'opzione della mozione di sfiducia M5S, col 18%, una strada impercorribile, come ha già avuto modo di verificare Berlusconi ai tempi del «tradimento» di Gianfranco Fini.

Coi suoi eletti, Grillo ribadisce le consuete metafore mortuarie: «Fate una carezza a questi partiti, tanto sono morti...». Poi ribadisce la linea contro Napolitano: «Non voteranno mai per l'impeachment ma milioni di italiani sono d'accordo con noi». E sprona la truppa: «I

partiti non sono abituati all'esistenza di una opposizione. Vinciamo le Europee e cambiamo l'Italia da lì. Faremo campagna assieme nelle piazze, il programma sarà discusso in rete».

L'escalation del leader Cinquestelle provoca una dura reazione del premier Enrico Letta. «Il governo ha intenzione di reagire con nettezza contro queste prevaricazioni», spiega al termine del Consiglio dei ministri. «Quanto succede in questi giorni, gli attacchi alla presidente Boldrini che stigmatizziamo duramente, rappresentano la volontà di prendere una strada antidemocratica», aggiunge Letta. Finora c'è stata una «tolleranza eccessiva» davanti a «una minoranza che cerca di prevaricare le regole con cui funzionano le istituzioni. Tutto questo è grave e sbagliato ed è giusto reagire». «La richiesta di impeachment è un atto grave, profondamente sbagliato, fuori da ogni regola, è una provocazione bella e buona che rappresenta un'ulteriore tappa di attacco alle istituzioni», ha osservato il premier.

Secondo Letta questa «corrida» a Cinquestelle non nuoce solo alle istituzioni, ma anche all'immagine internazionale dell'Italia. «Come si può pensare che interlocutori che guardano le foto, che vedono le immagini di questo paese, possano considerarci affidabili?». La replica del deputato grillino Luigi Gallo è decisamente sopra le righe:

...

**L'ex comico a Roma dai parlamentari: «I partiti sono morti, vinceremo le europee»**

...

**Il deputato cinquestelle Luigi Gallo: «Il presidente del Consiglio è come Mussolini»**

«Letta come Mussolini: forse ha in mente le camere a gas per i grillini. Forse è un'intimidazione».

Anche al Quirinale c'è preoccupazione, e non certo per l'iter della messa in stato di accusa che è destinato a concludersi nel nulla. «Sono sereno per la mia situazione ma preoccupato per quella in Parlamento», ha detto il presidente Napolitano.

In casa Cinquestelle non è piaciuto (per usare un eufemismo) l'attacco sferato ieri mattina da Renzi. «Roba da squadristi, al limite del codice penale. La loro è una strategia lucida ma disperata. La verità è che gli stiamo tagliando l'erba sotto i piedi, smontando uno a uno tutti i loro argomenti grazie alle riforme», ha spiegato il leader Pd alla Stampa. Grillo coi suoi fa spallucce: «Renzi ha paura. Sa che sta perdendo voti perché fa gli inciuci con Berlusconi e la gente non lo vuole, la gente è con noi». Maurizio Sacconi, presidente dei senatori di Ncd, lancia una proposta:

«Le forze politiche di maggioranza devono stabilire una "convenzione ad esclusum" nei confronti del movimento di Grillo dal punto di vista delle politiche pubbliche in modo da dare coerenza al proprio percorso comune».

Non c'è solo preoccupazione per la tenuta delle istituzioni nelle parole di Sacconi. Ncd teme che, passata la bufera, Pd e M5S possano votare insieme su alcuni temi sensibili come le unioni civili e altri temi etici: «Il Pd deve rinunciare a ricercare con il M5S maggioranze spurie e variabili sui temi sensibili come la giustizia, le questioni etiche, le pensioni». Del resto, è stato grazie ai voti di Pd e M5S (dopo che i militanti in rete avevano sconfessato la linea di Grillo) che alcuni giorni fa il Senato ha abolito il reato di clandestinità. Un precedente che ha fatto molto preoccupare gli alfaniani. E che conferma come i grillini stiano dissipando tra risse in aula e attacchi al Colle il loro potenziale di cambiamento in modo inesorabile.



Beppe Grillo ieri nella riunione all'Hotel Forum con i parlamentari grillini  
FOTO DIRE

## SOCIAL NETWORK

### Zombie e nazista, gli insulti corrono su internet

«Leggo tanta gente nervosa per l'intervista al TG1 della Boldrini, vi prego non sprecate tempo con queste cose. Una donna senza dignità che parla ad un Tg senza giornalisti non merita considerazione. Sono zombie che tentano di tornare in vita. Andiamo oltre». Lo scrive su facebook Manlio Di Stefano, deputato 5 stelle.

Quanto ha scritto da «Di Stefano è stato interpretato male, "Repubblica" ha titolato con "morta vivente" e invece c'era scritto zombie e non morta vivente. È diverso». Così Roberto Fico, parlamentare 5 stelle e presidente della commissione di Vigilanza, ai microfoni di Sky Tg24, difende un post su facebook del collega Manlio Di Stefano. Poi Fico sottolinea che quello applicato dalla Boldrini «è un precedente pericoloso, mette il bavaglio all'opposizione».

Certo il web non risparmia nulla alla presidente della Camera. Ridicolizzata sul blog di Grillo come un monarca francese, peggiori sono i commenti al sondaggio se si deve dimettere o no (ha risposto di sì il 39 per cento). Su twitter i commenti all'hashtag #Boldriniacasa sono una valanga di insulti. Il più pesante è un fotomontaggio in cui la presidente della Camera è rappresentata in divisa nazista con una svastica dietro le spalle. Poi, oltre a insulti vari, c'è chi la definisce «il peggior presidente di sempre Andrai a casa presto ipocrita maestra»; per altri «è una nullità, imposta



dall'alto, serve sciocca del regime». Maurizio: «La Robespierre de' noantri...vergogna», mentre non manca la solita offesa maschilista: «Ma che ha il ciclo mestruale perenne questa?».

# Galantino (Cei) : «Alla Camera spettacolo vergognoso»

- Indignazione del segretario per le violenze
- I vescovi: il nostro presidente lo nomina il Papa

ROBERTO MONTEFORTE  
CITTÀ DEL VATICANO

«Quello che è successo è scandaloso e mortificante per l'Italia e per tutti». Sono parole indignate quelle pronunciate ieri dal nuovo segretario della Cei, monsignor Nunzio Galantino sullo spettacolo offerto dai parlamentari grillini con la loro protesta a Montecitorio. Non fa nomi, ma il riferimento è diretto. «Quello che è successo nel Parlamento ieri non è tutta l'Italia» ha aggiunto il vescovo di Cassano Ionico voluto da Papa Francesco come «numero due» della Cei. È la preoccupazione della Chiesa per una protesta che rischia di essere solo distruttiva, mentre il Paese ha bisogno di risposte adeguate e rapide alla crisi. «Io mi sentirei umiliato ancora più di quanto non mi sento già umiliato se l'Italia fosse la fotocopia di quanto è successo ieri in Parlamento» ha aggiunto Galantino nella sua prima uscita pubblica: la conferenza stampa di presentazione del

le conclusioni del Consiglio episcopale permanente della Cei. Per poi aggiungere: «Mi sento meno umiliato, ma non ancora appagato, quando penso che c'è gente molto più educata di quella, molto più consapevole del proprio ruolo di quelle persone, anche nello stesso Parlamento: non penso che tutti abbiano partecipato alla zuffa».

Galantino invita a guardare al positivo, «alla foresta che cresce, più che all'albero che cade». Come osservava nella sua prolusione di apertura del Consiglio Permanente il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. «L'Italia non è una palude fangosa dove tutto è insidia, sospetto, raggio e corruzione» aveva affermato il porporato che aveva invitato tutti «a reagire ad una visione esasperata e interessata che vorrebbe accrescere lo smarrimento generale e spingerci a non fidarci più di nessuno». E ieri, in sintonia con questo invito, il nuovo segretario generale della Cei ha osservato che occorre prestare attenzione «alla parte

bella e buona» del Paese. «Amiamo pensare che grazie a Dio c'è anche dell'altro: altra gente che vive diversamente».

C'era attesa per le risposte del Consiglio Permanente della Cei sui criteri di nomina del presidente dei vescovi italiani. Ma non è stata accolta, almeno per ora, la forte sollecitazione di Papa Francesco, che invitata ad un maggiore coinvolgimento di tutti i vescovi italiani nella nomina del loro presidente, sino a non escludere un allineamento con tutte le altre conferenze episcopali che «leggono» il loro presidente, visto che solo in Italia la nomina è del «vescovo di Roma», pontefice e primate d'Italia. Quell'adeguamento - ha spiegato - non è auspicato dalla «stragrande maggioranza» dei vescovi per i quali «la nomina del presidente della Cei deve continuare ad essere riservata al Papa». Ma ha pure aggiunto che ancora nulla è deciso, perché

...

**«Mi sento umiliato ma penso che c'è gente più consapevole del proprio ruolo in Parlamento»**

si è alle ipotesi. In campo ce ne sarebbero due. Vi è quella di raccogliere le indicazioni di ciascuno dei 226 vescovi a capo di diocesi, che la segreteria generale presenterebbe poi al pontefice che deciderà. L'altra, una sorta di «primarie» che pare essere considerata con maggiore favore, prevederebbe che dopo questa prima raccolta di candidature, sia l'assemblea generale dei vescovi a definire una «rosa» ampia di candidature - potrebbero essere 15 o 20 - da sottoporre al pontefice che sceglierebbe al suo interno il futuro presidente della Cei. Se ne discuterà ancora al prossimo Consiglio Permanente di marzo e poi all'Assemblea generale di maggio. La definizione di nuovi criteri di scelta dei vertici della Conferenza episcopale dovrebbe portare ad una prossima modifica dello Statuto della Cei. Galantino lo chiarisce: «Non c'è fretta». E spiega come alla Cei e ai suoi uffici vada recuperata la funzione di «servizio» alla singola diocesi e al suo vescovo, come pure vada posta maggiore attenzione al coinvolgimento delle 16 conferenze episcopali regionali. In Consiglio Permanente, invece, non si è discusso della riduzione delle diocesi, l'altra sollecitazione del Papa.

Quindi il nuovo segretario generale della Cei ha voluto puntualizzare che l'incontro del prossimo 10 maggio con Papa Francesco sulla scuola non sarà l'occasione per avanzare rivendicazioni a favore della scuola cattolica, ma per la scuola «senza aggettivi». Galantino che ha ricordato come in Italia «scuola pubblica» siano quella statale come quella paritaria, ha indicato la finalità dell'incontro: «Ascoltare quello che il Papa avrà da dirci e far recuperare alla scuola il suo ruolo fondamentale: mettere in mano agli studenti gli strumenti critici per stare in maniera consapevole in questo mondo».

Su un altro punto ha insistito il vescovo: sulla centralità che la politica deve riconoscere alla famiglia «classica», quella composta da padre, madre e figlio che in Italia - assicura - sarebbe nettamente prevalente sulle altre forme di «parentela affettiva». Dovrebbero esserle garantiti diritti sulla base di «scelte realistiche e non ideologiche». Ha pure fornito il dato sulle risposte arrivate dalle diocesi al questionario per il prossimo Sinodo sulla famiglia: «Sono arrivate circa 160-170 risposte sulle attese 200-220». Sarebbe un buon risultato.



## Ma all'Hotel Forum va in scena la retromarcia del cattivo maestro

Lontano da occhi e orecchie indiscrete, nella quiete dell'Hotel Forum di Roma, a due passi dai Fori imperiali (lo stesso utilizzato ai tempi da Mario Monti), va in scena qualcosa di inedito nell'universo a Cinque stelle.

Il "cattivo maestro" Beppe Grillo, dopo un anno di strali dal blog, insulti a destra e a manca e toni costantemente sopra le righe, sembra accorgersi che la truppa l'ha preso troppo sul serio. E che così, tra occupazioni e risse, si rischia di andare oltre «il punto di non ritorno».

Sembrano lontani i tempi in cui il Capo sculacciava i discepoli troppo tiepidi, come quel Luis Orellana accusato di essere il «nuovo Scilipoti». Ieri l'idrante l'ha preso in mano Beppe in persona, pare su suggerimento di Casaleggio, che da manager evidentemente non ama il clima da curva. E così quella «carezza» da dare ai partiti «che tanto quelli muoiono da soli», nelle parole di Grillo, si trasforma in un invito alla calma: «Ragazzi, non possiamo tenere sempre i toni a mille, dobbiamo anche far capire che siamo qua dentro per ottenere qualcosa». Ma come? Proprio nel giorno in cui Grillo chiede le dimissioni della Boldrini dopo l'impeachment a Napolitano? Proprio così. Perché un conto è «quello che dico io fuori», altro è il lavoro in Parlamento dove «dobbiamo dimostrare di essere più bravi degli altri e lavorare». Magari nelle commissioni, dove «si può incidere». Meno nelle bagarre in Aula all'ultimo momento, «che tanto lì ormai i giochi sono fatti».

Fa una certa impressione, alla platea degli eletti (meno di un centinaio i presenti, assenti molti dissidenti come Orellana, Campanella e Battista) vedere questo Grillo negli insoliti panni del mezzo-pompieri. «Evitiamo certi eccessi», spiega a un deputato che in Aula aveva fatto un gestaccio con le mani che convergono verso la zona pubica. «Nel turpiloquio ormai mi state superando», dice con un mezzo sorriso. «Anche per dire le parolacce ci vuole autorevolezza. Io mi sono fatto 40 anni di palchi e ho l'autorevolezza per mandarli tutti a quel paese». Insomma, certe licenze se le può concedere solo il cattivo maestro, altrimenti c'è il rischio che le sue creature, i suoi piccoli Frankenstein nati nella provetta delle parlamentarie, passino il segno. Come ha fatto Massimo De Rosa, con le frasi sessiste alle deputate Pd, ad

### IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il Capo frena: «Se vi condannano non vi possiamo ricandidare. Non esagerate». Ma sull'impeachment: «Avanti, entreremo nella storia»**

esempio. Si è beccato una querela, si è scusato ma ieri, fuori dall'albergo romano, insisteva: «Ho detto quello che pensano gli italiani, in Parlamento si entra così...».

Cartellino giallo. «Mica sei Beppe Grillo», il concetto che gli è stato recapitato. «Dovete stare molto attenti alle

### IL CASO

**Il padre di Di Battista a Radio 24 (nel 2010): «Io sempre fascista»**

«Mi fa onore essere chiamato camerata, siamo rimasti in pochi...». Lo diceva Vittorio Di Battista, padre del deputato del Movimento 5 Stelle Alessandro Di Battista, in una intervista nel settembre 2010 al programma «La Zanzara», ritrasmessa ieri da Radio 24. Sul piano politico Di Battista confessava un certo disappunto: «Malgrado la mia certissima cultura fascista - spiegava - io sono costretto a frequentare le zecche, i compagni. I quali quando ci fu il family day, io con distintivo del fascio sono andato a fare la contro-manifestazione dei Radicali, con gay e lesbiche. E non mi sono trovato male, perché sono persone che reclamano libertà. Il fascismo infatti non è il regime». D'altronde precisava: «Sono onorato di essere chiamato camerata. Io vado alle manifestazioni del popolo viola in camicia nera».

querelle - li ha ammoniti il Capo - perché sapete che le nostre regole prevedono che dopo una condanna non si possa essere ricandidati». Non c'è solo De Rosa. Anche Giorgio Sorial, che ha definito Napolitano «boia», è stato indagato. «State calmi e sorridete», li sprona Grillo. «Comportatevi come Di Maio, duro ma sempre composto». Inviti alla calma anche sull'Aventino, dopo i banchi vuoti degli ultimi giorni. «Va bene lo scontro, ma dobbiamo restare in Parlamento. Non dobbiamo dare l'impressione di voler andare via», ha insistito il Capo.

Toni diversi per l'impeachment, che ormai è una bandiera per Grillo. La senatrice Serenella Fuksia ha dato voci ai dissidenti del Senato, che hanno espresso molti dubbi. «Chi l'ha deciso? Quand'è che abbiamo votato su una cosa così importante?», ha chiesto nel silenzio della sala. «Capitolo chiuso, si va avanti», la risposta del Capo. «Sarà una cosa storica, tra dieci anni chi digiterà su google il nome Napolitano troverà il nostro impeachment...».

Indietro dunque non si torna, l'attacco frontale a Napolitano è acquisito, e la richiesta di dimissioni di Laura Boldrini di ieri conferma che la linea di Grillo non si è affatto ammorbidita. Semplicemente vuole una truppa più disciplinata, che non corra il rischio di passi falsi. Di azioni boomerang.

La questione della legge elettorale è un altro tema sul tavolo. I gruppi sono divisi, c'è chi vorrebbe stare alla finestra, chi buttarsi sull'ostruzionismo e chi invece vuole provare a toccare palla. Partendo dalle preferenze, tema che agita molto Ncd e la minoranza Pd. «Col voto segreto ci potrebbero essere delle sorprese, potremmo piazzare qualche colpo», spiega più di un deputato. La decisione per ora è congelata.

Ieri Luis Orellana è salito al Quirinale con la delegazione di parlamentari che ha visitato i due marò in India. Prima di lasciare il Senato ha ribadito i suoi dubbi sulla linea: «Napolitano, Boldrini, qua sembra che vogliamo mandare via tutti. E poi che facciamo?». Aris Prodani, deputato triestino, è sulla stessa linea: «Bisogna proprio darsi una calma. Il Paese è in difficoltà, non possiamo spargere altra benzina sul fuoco». Per una volta le preoccupazioni dei dissidenti sembrano coincidere con la linea del Capo. Ma è solo un «trompe l'oeil»: quella di Grillo è una mezza retromarcia tutta tattica.

...

**«Va bene lo scontro ma dobbiamo restare in Parlamento non dare l'impressione che vogliamo andare via»**

## Per le europee tour di comizi a pagamento



### IL CASO

MICHELE DI SALVO

Un mostro si aggira per l'Europa. Si chiama euro. Chi lo ha frequentato è finito spesso in miseria. Interi Stati sono diventati debitori di una banca, la Bce. Se non paghi, al posto del mafioso, arriva la Troika, che è molto peggio. L'Europa politica si è trasformata in un incubo finanziario. Le nostre vite, dal mutuo della casa, alla caccia al cormorano, sono decise altrove da funzionari sconosciuti. Un'Europa surreale, comica, insostenibile che nessuno ha mai raccontato.

Una citazione da un comizio?

No, un pezzo dello spettacolo teatrale dal titolo «Te la do io l'Europa», il nuovo one-man-show di Beppe Grillo, che sta già raccogliendo sold-out grazie al tam-tam dei suoi fan, accolti del Movimento 5 Stelle (ovviamente produzione Casaleggio Associati e preventi via web).

Lo spettacolo andrà in scena ad aprile nel bel mezzo della campagna elettorale per le elezioni europee, e ha quindi anche un chiaro scopo propagandistico. Il tour prevede al momento le seguenti tappe: il primo aprile a Catania (Palacatania), il 3 a Napoli (PalaPartenope), il 5 ad Ancona (PalaRossini), il 7 a Milano (Teatro Linear4Ciak), il 10 a Bologna (Unipol Arena), l'11 a Padova (PalaFabris), il 12 a Firenze (Mandela Forum), il 14 a Roma (PalaLottomatica). Il costo dei biglietti parte da 20 euro per spingersi fino ai 33.

Il 12 giugno 2013 su L'Unità scrivevamo: «Grillo ci sta lavorando. Sta scrivendo, prepara testi nuovi e probabilmente dopo l'estate dovrebbe iniziare un vero e proprio giro nei teatri. «Che bello, quando queste piazzole le riempivo sempre a pagamento, che nostalgia...» è frase ricorrente in tutti gli ultimi discorsi elettorali a sostegno dei 5 stelle». Non sono mancate le ormai note e consuetudinarie piogge di insulti per negare anche l'evidenza, i soliti cori che gridavano alla «macchina del fango», alla «menzogna dei giornali schierati» e inneggiavano a un Beppe votato alla causa, che non si sarebbe mai fatto pagare.

Il 6 luglio 2013, tornando sull'argomento, scrivevamo che «l'unico obiettivo per Grillo sarà consolidare un risultato non troppo lontano dal 15% alle europee. Elezioni in cui nuovamente conta il simbolo e la leadership più che i nomi, ed in cui un tour può fare proseliti. Riciclando in chiave antieuropea la retorica della casta. Nessuna alleanza, Europa affamatrice dei popoli, l'euro la iattura dei mali nazionali, le lobby e le caste europee riunite in un'abile cospirazione massonico-finanziaria, e lui unico baluardo». Anche in questo caso non sono mancati gli insulti e le accuse di aver inventato tutto di sana pianta.

L'idea di Grillo è quella di un gruppo unico con i partiti euroscettici, dalla Spagna alla Gran Bretagna, sino ad Alba Dorata in Grecia e al Fronte Nazionale di Marine Le Pen in Francia, probabilmente lo stesso gruppo cui aderiranno anche gli europarlamentari della «nuova» Lega Nord.

Unico collante? L'Europa affamatrice dei popoli, l'euro come nemico responsabile di tutti i mali. E c'è da aspettarsi che a Bruxelles i pentastellati «a dodici stelle» metteranno in scena atteggiamenti simili a quelli che stiamo vedendo in Parlamento in questi giorni.

Quanto invece ai contenuti della campagna elettorale, per conoscere il programma di Grillo basterà pagare il biglietto.

## POLITICA



Massimo Felice De Rosa deputato 5 stelle

## Il grillino De Rosa indagato per ingiurie a sette deputate Pd

● **Le parlamentari lo hanno denunciato giovedì per offese sessiste. Lui ribatte: lunedì controdenuncio**

N.L.  
ROMA

Massimo Felice De Rosa, deputato del Movimento Cinque Stelle, da ieri è indagato per il reato di ingiuria. In tempi rapidissimi la Procura di Roma ha aperto il fascicolo in seguito alla denuncia presentata da sette deputate del Pd per le offese sessiste ricevute. Perché mercoledì sera, alla fine di una giornata a dir poco convulsa e dopo aver assalito i banchi del governo nell'aula di Montecitorio, vari deputati grillini hanno occupato la commissione Giustizia, e De Rosa, entrato con il casco in mano e furibondo, secondo le descrizioni dei parlamentari, se n'è uscito con la frase becera e maschilista secondo la quale le donne entrano in parlamento perché «fanno i p...». Il fatto è stato immediatamente reso noto su Twitter dalle deputate Dem che la mattina dopo, in sette, Micaela Campana, Alessandra Moretti, Fabrizia Giuliani, Maria Michela Marzano, Assunta Tartaglione, Chiara Gribaudo e Giuditta Pini sono andate al commissariato e l'hanno denunciato per offese a sfondo sessuale.

«De Rosa, dopo la nostra denuncia, è indagato dalla Procura di Roma per gli insulti alle deputate Pd. Contro ogni violenza restiamo unite», ha twittato ieri Alessandra Moretti. Alla causa penale si è aggiunta la querela in sede civile presentata da altre parlamentari. Ieri De Rosa, milanese trentacinquenne biondoroscio, vicepresidente della commissione Ambiente, si aggirava piuttosto agitato in Transatlantico, preoccupato probabilmente più dalla citazione in sede civile, che porta con sé un risarcimento danni, se giudicato colpevole. E lo stesso Beppe Grillo ieri ha suggerito ai suoi «Attenti alle querele», perché le regole dei 5 Stelle prevedono che dopo una condanna non si possa essere ricandidati. E, dopo tre giorni di giustificazioni poco plausibili, ha deciso di passare a una contro-querela per diffamazione alle deputate che l'hanno denunciato. «Io e altri due siamo stati attaccati dalle deputate del Pd, ci hanno dato del fascista», ha raccontato ieri prima di entrare all'Hotel Forum

per l'incontro con Grillo. «Da giorni in tv le parlamentari stanno raccontando menzogne. Ci hanno gridato "fascisti", noi siamo stati ingenui, ci siamo caduti e abbiamo sbagliato, io ho chiesto scusa. Credevo che questa storia sarebbe finita subito, ma ora mi trovo costretto a fare anch'io una controdenuncia per diffamazione, per raccontare la mia versione». La presenterà lunedì.

Per giustificarsi il deputato pentastellato ha detto che l'essersi sentito dare del «fascista» aveva risvegliato in lui la rabbia per il nonno deportato lui è rimasto molto colpito perché «suo nonno fu deportato perché non ha accettato di passare dall'esercito italiano a quello nazista», aveva cercato di mettere un pezzo il giorno dopo Nicola Biondo, responsabile comunicazione M5S alla Camera. Così, siccome gli avevano dato del fascista, il grillino ha ribattuto con l'offesa sessuale, come fanno purtroppo molti uomini al volante. Si è poi arrampicato sugli specchi: l'ho detto a tutti i parlamentari... E, peggio ancora, «io non ho accusato le deputate Pd in particolare, ho generalizzato. Ho detto che in Parlamento si entra così, ho detto quello che pensano in generale gli italiani». Meno male che il Movimento nato dal Vaffa vuole fare la rivoluzione anche dei comportamenti.

Stigmatizzato anche dalla presidente della Camera, Laura Boldrini (che infatti è sempre nel mirino dei 5 Stelle, soprattutto dopo che ha dovuto porre la «ghigliottina», ma colpita ancora di più in quanto donna e «comunista») ieri centotrentaquattro deputati del Pd hanno firmato un appello per condannare gli insulti sessisti pronunciati dal parlamentare di M5S e per chiedere ai colleghi, uomini e donne, del Movimento 5 Stelle di dissociarsi pubblicamente dalle violenze verbali. prima firma, Stella Bianchi, che già aveva ricevuto rispostacce, offese e minacce su facebook per aver denunciato Sorial (che ha dato del «boia» a Napolitano) per vilipendio al Capo dello Stato.

Eleonora Cimbri, deputata Pd, pensa che De Rosa debba dimettersi da parlamentare, altri chiedono che lasci il ruolo di vicepresidente della commissione Ambiente.

...

«Ho detto che in Parlamento si entra così... È quello che pensano tutti gli italiani»

# Italicum, il patto tiene ma c'è il primo rinvio

● **24 franchi tiratori Boldrini riconvoca la seduta solo l'11 febbraio** ● **Renzi: «Bene così. Avanti tutta»** ● **Ombre sul voto in Commissione. Sel, Ncd, Fdi: «Votazione irregolare»**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Dopo averne viste di ogni tipo, la nave della riforma elettorale molla le funi e comincia la navigazione attesa da anni. Le mancano ancora pezzi (soglia al 37 e sbarramento al 4,5 più altre correzioni già decise), deve scansare, comunque affrontare 370 scogli-emendamenti, l'ostruzionismo diventato guerriglia dei Cinquestelle, l'opposizione di Sel, Fratelli d'Italia e Lega Nord. Ha un equipaggio che assicura una navigazione certa. Ma non sarà tranquilla.

Le prime insidie, le eccezioni di merito e costituzionalità presentate da Sel, FdI, M5S sono state superate senza il cuore in gola. La deriva squadrista dei 5Stelle ha ricompattato la maggioranza che ha sottoscritto l'*Italicum* e il primo voto segreto è stato superato con 24 franchi tiratori da cercare tra i banchi di Scelta civica, Popolari, Ncd, Fi e Pd. Numeri che non preoccupano l'aula di Montecitorio ma che al Senato diventeranno decisivi. E se Matteo Renzi dice: «Bene così, avanti tutta», è chiaro che non gli è piaciuta la decisione del presidente della Camera Laura Boldrini di rinviare all'11 febbraio la prossima seduta e l'avvio dell'esame degli emendamenti. Una scelta contraria alle richieste di Pd (Speranza), Fi (Brunetta) e Ncd che avevano indicato martedì 6. Uno stop che Boldrini ha deciso per freddare la tensione di questi giorni. Ma che sottintende qualche malessere per come sono andate le cose.

A cominciare dai dubbi posti in aula in modo molto civile anche se deciso da Sel (Gennaro Migliore), Fratelli d'Italia (Ignazio La Russa) e Ncd (Leone) su co-

me è andata la votazione in Commissione Affari costituzionali la mattina del giovedì nero della Camera ostaggio della furia grillina. C'era il numero legale? Chi ha votato? Perché alcuni membri della Commissione non sono potuti entrare in aula? Come è stato redatto il verbale della seduta?

Il presidente della Prima commissione Francesco Paolo Sisto (Fi) ha garantito la correttezza delle operazioni. «La votazione sul mandato a relatore (passaggio indispensabile per l'approdo in aula entro la fine di gennaio, timing che i Cinque stelle volevano far saltare, ndr) è perfettamente valida» ha detto ieri in aula Sisto. «Il resoconto di quanto è accaduto è di una chiarezza assoluta. Non c'è stata alcuna percezione di divieto di ingresso in aula». Ma sono numerosi i testimoni, tra cui molti giornalisti, che giovedì mattina alle 10 e 30 erano davanti alle porte della Commissione. Tutto si può dire tranne che il clima fosse «pacifico». E il verbale della seduta non aiuta. Una paginetta dove si legge solo: «La seduta comincia alle 10 e 35, il presidente e relatore Sisto pone in votazione la proposta di conferire il mandato al relatore a riferire in senso favorevole in assemblea sul testo unificato adottato

come testo base. La seduta termina alle 10 e 40». Cinque minuti sono decisamente pochi per far votare una Commissione di 45 persone.

Se Boldrini ha respinto la richiesta - «che nasceva da opportunità» ha sottolineato La Russa; «per evitare precedenti di cui ci potremmo pentire» ha aggiunto Arcangelo Sannicandro (Sel) - ha però precisato che «sulla correttezza dei lavori vale la parola del presidente Sisto». Vedremo nei prossimi giorni se i Cinque stelle, utilizzando le regole, vorranno insistere su questo punto. Diciamo che il tempo ce l'hanno: dieci giorni pieni. Cconcessi dalla Presidenza della Camera.

«Se saltano i principi restano macerati» avvisa Pino Pisicchio di Centro democratico. «Attenti cari colleghi del Pd tuona dai banchi Arcangelo Sannicandro (Sel) «per otto anni avete promesso al popolo le preferenze e ora glielie dovete dare. Per il resto, col cavolo che qualcuno di noi vi darà il voto dopo aver visto come ci state trattando». Perché in effetti se la Lega ha un suo emendamento ad hoc (il 9% dei voti in almeno tre regioni è sufficiente per entrare in Parlamento) e comunque non è soddisfatta, Sel o prende l'8 per cento da sola o si schiaccia in una coalizione a sinistra dove deve comunque prendere il 4,5%. Tra i 370 emendamenti c'è il recupero del «miglior perdente di ogni coalizione». Opzione che potrebbe riguardare anche la Lega e gradita al Colle.

Superato, sconfitta, lo scoglio del ritorno in Commissione anche se formale («in questa fase ogni passaggio parlamentare in più può essere funesto» dice un deputato renziano), la Lega ha lasciato i banchi seguita poco dopo da Fratelli d'Italia e nel pomeriggio dai Cinque stelle. Un Aventino che sa di sconfitta visto che si parla delle regole della democrazia.

La mattinata è stata poi assorbita dal voto sulle pregiudiziali. Quella di merito, presentata dai Cinquestelle, è avvenuta a voto palese: 120 sì (cioè contro l'*Italicum*) 377 no e 14 astenuti. Su quelle di costituzionalità, Sel ha chiesto il voto segreto. Sommando i presenti tra Pd, Fi, Ncd, Sc e Popolari, la maggioranza a favore dell'*Italicum* avrebbe dovuto contare 375 voti. Sono stati, invece, solo 351. Ventiquattro deputati tra tutte le forze di maggioranza. Una goccia. Pericolosa.

### IL CASO

#### Alfano: «Renzi sia protagonista della nuova fase»

«Il Nuovo centrodestra non può sostenere il governo Letta con maggiore calore di quanto non ne abbia il partito del presidente Letta che è il Partito democratico». A dirlo è Angelino Alfano, vicepremier e ministro dell'Interno, ma in questo caso anzitutto leader di Ncd, intervistato alla trasmissione Zapping 2.0.

«Noi - ribadisce Alfano - crediamo che con un contratto di governo si possano realizzare un bel po' di cose positive per il 2014 e per farlo occorre che Renzi sia protagonista della nuova fase. Se lui non lo è, noi non crediamo che si possa andare avanti».

## «Parole uscite dal cuore: la loro idea delle donne è questa»

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

Giuditta Pini, giovanissima deputata del Pd, è stata tra le sette che hanno denunciato il grillino Massimo De Rosa per quella frase offensiva pronunciata occupando la commissione Giustizia, ossia («Voi donne del Pd siete qui perché siete brave solo a fare i p...»).

**De Rosa è stato subito indagato per ingiurie. È soddisfatta dell'attenzione della Procura?**

«Certo, sono felice che sia partita subito l'indagine, la denuncia era dovuta. Io non ho mai querelato nessuno, ma sono sicurissima di quello che ho visto. Era a un metro da me, paonazzo in volto, quella frascaccia gli è uscita dal cuore...»

**Lui si giustifica dicendo che l'ha detto perché gli avete dato del fascista... E ora annuncia di querelarvi per diffamazione.**

«Del perché l'ha fatto non mi interessa, prima si è vagamente scusato dicendo un "mi è scappato", che era riferito a

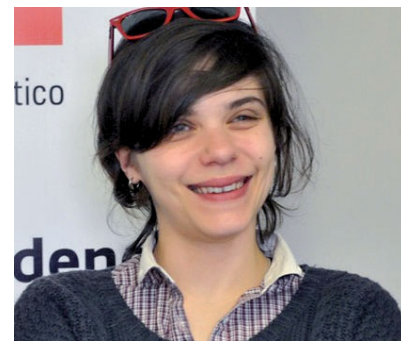
### L'INTERVISTA

#### Giuditta Pini

«De Rosa era a mezzo metro da me, paonazzo in volto. Poi si è vagamente scusato. Ora ci querela? Gli avranno detto di cambiare tattica»

tutti i deputati e non solo alle donne. Ma sono tre giorni che ripete con l'aria angelica: "ho detto quello che pensano tutti gli italiani, che in Parlamento si entra così". Ora ci querela? si vede che gli hanno fatto cambiare tattica».

**Nell'insieme della bagarre in Parlamento hanno la meglio gli insulti sessisti.** «È stata la ciliegina sulla torta. Ma così non solo hanno umiliato il Parlamento,



ma anche loro stessi, il ruolo istituzionale per cui sono qua. Invece di discutere sulle questioni sono state lanciate sberle, morso un commesso, insultate delle parlamentari».

**Dall'altra parte c'è stato l'episodio di Dambruoso.**

«La posizione di Dambruoso adesso è all'esame dei questori della Camera e si vedrà cosa decidono. Ma i Cinquestelle



I deputati dell'M5S mentre abbandonano l'aula per protesta  
FOTO LAPRESSE

# «Se Grillo vuol rifare la resistenza prima smetta di imitare i fascisti»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Ha letto cosa dice Alessio Villarosa? «Ne ha dette tante. L'ultima qual è?».

**Matteo Orfini, l'onorevole Villarosa, M5S, dice che in fondo i partigiani al tempo del fascismo hanno fatto molte più cose di loro per difendere la democrazia.**

«Chi vuole richiamarsi alla resistenza dovrebbe cominciare non utilizzando parole e modi che usavano i fascisti. In questi giorni abbiamo assistito a comportamenti mai visti nella storia di questo Paese. Quando si cerca di impedire a chi è stato eletto dal popolo di svolgere la funzione per cui è stato eletto, occupando fisicamente le commissioni, si fa qualcosa di molto simile a quanto avviene dove ci sono le dittature. Capisco il tentativo strumentale di raccontarla in altro modo ma noi siamo di fronte ad un atteggiamento para eversivo da parte del Movimento. E preoccupa la sottovalutazione che c'è in alcuni ambienti intellettuali del Paese».

**Dal sondaggio di Weber per Agorà emerge che il 38% degli elettori in fondo ritiene legittima la richiesta di impeachment. Cosa sta succedendo nel Paese? Anche il Colle è oggetto dell'insofferenza degli italiani?**

«Questa richiesta di messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica è priva di legittimità e aggiungo che ogni giorno di più Napolitano dimostra di essere un baluardo della democrazia. Ma l'esito di quel sondaggio non mi sorprende perché in una situazione così drammatica per il Paese, soprattutto per la crisi economica che non vede la fine, la rabbia e il rancore nei confronti delle istituzioni crescono ogni giorno. Alle luce di ciò sono ancora più gravi i comportamenti di questi giorni perché la politica, compreso il M5s, ha il dovere di dare delle risposte e di contenere quella rabbia e quel rancore, non di alimentarli per biechi interessi elettorali. Mi sembra evidente che questa è la cifra che assumerà il M5s da qui alle elezioni europee, un comportamento davvero pericoloso per i danni che può produrre alla nostra democrazia. Circostanza questa, che chiama in causa sia il Pd sia il governo per le risposte urgenti che vanno date».

**Sembra una sfida tra Highlander: alla fine resterà solo uno tra Renzi e Grillo.**

«La sfida non è tra Renzi e Grillo ma tra la politica e l'antipolitica. Noi abbiamo bisogno che la buona politica, che il Pd sa interpretare, sconfigga l'antipolitica. Come? Agendo come la politica deve agi-

## L'INTERVISTA

**Matteo Orfini**

**«Dai grillini comportamenti gravissimi. Preoccupa la sottovalutazione di tanti intellettuali. Il governo? Così non va, ma non è questione di nomi»**



re. Mentre Grillo riuniva senza streaming i suoi parlamentari, che disertavano l'Aula, in un albergo, noi alla Camera approvavamo il decreto sulla Terra dei fuochi grazie al lavoro del ministro Andrea Orlando. Un decreto che dà risposte concrete a uno dei problemi più drammatici di questo Paese. Tanto più si alza il livello dello scontro, tanto più la politica deve reagire non accettando la lotta nel fango ma rispondendo con atti concreti».

**Una delle insidie che può mettersi sul percorso della legge elettorale è il conflitto di interessi che il M5s si prepara a cavalcare. Berlusconi la prenderebbe come una sfida contro di lui. Il Pd che farà?**

«Noi la sfida a Berlusconi l'abbiamo lanciata quando abbiamo rotto una maggioranza di governo, provocando anche la rottura del suo partito, il Pdl. Non siamo alleati con Berlusconi».

**Ma ammetterebbe che il conflitto di interessi può rappresentare un problema?**

«Non lo so. Noi dobbiamo fare quello che è utile al Paese e se tra le misure urgenti decidiamo di inserire norme an-

ti trust e i conflitti di interessi, perché non c'è solo quello di Berlusconi, si farà una legge in tal senso. Ma adesso dobbiamo approvare nel minor tempo possibile la legge elettorale, anche per dare una risposta ai fatti di questi giorni, cercando di migliorarla ulteriormente».

**Quindi la minoranza Pd voterà la legge?**  
«La minoranza del Pd voterà come deciderà il Pd perché siamo un grande partito dove si discute, ma poi ci si comporta unitariamente e lealmente come si è dimostrato anche con il voto segreto sulle pregiudiziali di costituzionalità all'Italicum».

**Il prossimo nodo è il Patto 2014.**

«Credo che la prima cosa da fare sia quella di registrare il rapporto tra il governo e il Parlamento perché il ricorso alla decretazione d'urgenza deve essere limitato a ciò che è effettivamente urgente, cercando di evitare i decreti omnibus e penso, ad esempio, al decreto Destinazione Italia che contiene anche le norme sulle assicurazioni. E poi va invertita la rotta, perché il governo così come è non sta funzionando e il tema non sono i nomi, sono le scelte di fondo. Non possiamo continuare a praticare le politiche di austerità rimandando quelle che cambierebbero davvero la vita delle persone. Vogliamo privatizzare le poste italiane? Bene, ma allora le risorse che ne derivano le destiniamo all'occupazione, alla ricerca, alla politica industriale e non alla riduzione del debito pubblico».

**Come deve contribuire il Pd al Patto 2014? Dettando l'agenda e lasciando la pratica dei ministri a Letta?**

«Il punto su cui dobbiamo misurare la capacità del Pd di incidere è la definizione del patto di governo e attorno a quel patto dare vita ad un esecutivo credibile ed efficiente. È chiaro che prima di tutto viene il patto, che deve essere davvero innovativo, ma è necessaria anche una squadra più forte, autorevole e rinnovata, tenendo ciò che c'è di buono in questo governo ma avendo il coraggio di cambiare ciò che non funziona».

**I giovani turchi si danno in quota maggioranza e di lei si dice che è pronto a entrare in segreteria. Cosa c'è di vero?**

«Non siamo né in avvicinamento né interessati a entrare in segreteria. Riteniamo che Renzi vada sfidato sul terreno dell'innovazione e dei contenuti. Credo che al Pd non serva una minoranza pregiudizialmente ostile, ma una dialettica costruttiva. Per intenderci, non mi sento meno innovativo di Renzi, anzi a volte il segretario mi sembra si fermi di fronte agli equilibri reali di questo Paese e su questo intendo sfidarlo lealmente».

hanno malmenato, occupato la presidenza, accerchiato le commissioni. È ben diverso».

**I parlamentari M5S sono giovani, la stupisce che, anche sui blog, il sessismo sia sempre così presente e pesante?**

«È una tragica verità: se delle donne hanno un ruolo di potere, secondo la cultura maschilista significa che lo hanno raggiunto non per le loro capacità ma per altri motivi... A De Rosa gli è uscito dal cuore, ma credo che non tutti gli italiani lo pensino».

**Può dirsi sessista anche l'attacco alla presidente Boldrini?**

«Sì. I Cinquestelle hanno un problema serio con le questioni di genere, per esempio non hanno partecipato al voto sul femminicidio, sono rimasti a braccia incrociate. Oppure sugli emendamenti per la parità di genere nella legge elettorale, adesso, loro non ci stanno. È vero che ci sono molte donne tra i deputati dell'M5S, ma se vai a vedere i ruoli di potere li hanno gli uomini, Di Battista, Di Stefano, non le

donne. Usano il tema dei diritti quando fa loro comodo, altre volte gli scappano certe cose per piacere al popolo. Però non sono tutti così».

**Nel merito, come giudica l'accorpamento di materie diverse nei decreti?**

«Che ci sia un problema con i decreti è un fatto. Ma niente giustifica la violenza. Sono pagati come me per stare in Parlamento, si discute, si dà battaglia ma senza violenza. Oggi, per dire (ieri per chi legge, ndr) si parla in aula del decreto Terra dei fuochi e i Cinquestelle non ci sono, sono riuniti con Grillo. Eppure abbiamo approvato anche emendamenti M5S. Così si danneggiano da soli».

**In generale tira una brutta aria...**

«È un brutto clima nel Paese, oltre che in Parlamento. I Cinquestelle stanno cavalcando la tigre ma non so se sono in grado di farlo. L'ondata di disgusto verso le istituzioni è ciclica, ma avvantaggia solo chi vuole zittirle. Non capisco a che gioco stiano giocando, se sono consapevoli del loro ruolo. Non siamo all'asilo».

**La parità di genere nell'Italicum è stata dimenticata da Renzi e Berlusconi? Riuscite a riproporla?**

«Facciamo finta che se lo siano dimenticati... Comunque ci sono emendamenti di tutti i gruppi per imporla. Tranne che dei Cinquestelle».

## Pd, clima più sereno in vista della direzione

Superato il primo esame sull'Italicum adesso Renzi e il Pd possono iniziare a guardare al futuro meno immediato. Quello che riguarda il governo Letta. È vero che il passaggio alla Camera della riforma elettorale non è stato particolarmente complesso e che i veri nodi s'annunciano sugli emendamenti dove il voto segreto potrebbe pesare di più che sulle pregiudiziali di costituzionalità. Ma se ne riparlerà fra una decina di giorni.

Nel frattempo, pur mantenendo sotto osservazione il percorso delle riforme, il segretario del Pd ha intenzione di dare una scossa anche al programma di governo.

Ovviamente la premessa rimane la solita: se vanno avanti le riforme (dopo quella elettorale, l'impegno è di presentare la proposta di superamento del Senato e riforma delle Regioni entro metà febbraio), va avanti anche la legislatura. In caso contrario si ferma tutto e si va al voto. Tuttavia il clima adesso s'è

particolarmente rasserenato sia nei rapporti con Letta sia con la minoranza Pd. Una situazione che dovrebbe essere certificata dalla direzione convocata per mercoledì pomeriggio. E che sarà chiamata a discutere (e votare) l'agenda di governo. O meglio le proposte che il Pd metterà sul tavolo di Letta e degli alleati per il programma Impegno 2014 che dovrebbe caratterizzare l'azione dell'esecutivo almeno fino al prossimo anno: dal piano per il lavoro (jobs act), alla scuola, dalle unioni civili allo ius soli.

L'ipotesi di elezioni anticipate infatti sta svanendo. Di certo non potranno svolgersi in contemporanea con le europee del 25 maggio. I 45 giorni dati al Viminale per ridisegnare i nuovi collegi dell'Italicum lo escludono. Anche se rimarrebbe aperta la possibilità di votare dopo. A fine giugno. Un timore forse infondato che tuttavia continuano a coltivare sia a Palazzo Chigi, dove infatti vorrebbero avere almeno tre mesi di

tempo per stabilire i nuovi collegi, sia in una parte del Pd visto che fra i vari emendamenti all'Italicum c'è anche quello che rinvia l'entrata in vigore della nuova legge elettorale a dopo la riforma del Senato. Ma il voto a giugno, cioè durante il semestre di presidenza italiana della Ue, pur tecnicamente possibile (come ha ricordato lo stesso Renzi pur specificando che non sarebbe auspicabile) è politicamente improbabile vista la nota avversità di Napolitano.

Insomma al momento Renzi ha davanti a sé almeno un anno prima di eventuali corse alla premiership e quindi sta guardando ad altre scadenze. A cominciare dal suo primo test elettorale da segretario che sono le elezioni regionali in Sardegna. Renzi non sarà a Cagliari domenica, ma il 14 per la chiusura nel capoluogo e a Sassari col candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Francesco Pigliaru. Il giorno prima invece voterà a Bruxelles per incontrare (assieme alla responsabile esteri Federica Mogherini) il presidente del parlamento europeo Martin Schulz in preparazione del congresso del Pse a Roma di fine mese che segnerà l'ingresso del Pd e l'ufficializzazione dello stesso Schulz alla presidenza della Commissione Ue alle europee del 25 maggio.

V. FRU.

«Il M5S ha un problema con questo tema: si è visto sia sul femminicidio sia sulla parità nelle liste»

**ECONOMIA**

# Su Mastrapasqua la sfiducia di Letta

- **Un disegno di legge «veloce» sul conflitto di interesse tra incarichi in enti pubblici rilevanti**
- **Il risiko delle poltrone: all'Inps resiste Treu ma avanzano Giovannini e Baretta**
- **Il caso Inail**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Il caso Mastrapasqua etra a Palazzo Chigi. Il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge «urgente» che definirà l'incompatibilità degli incarichi di vertice degli enti pubblici e disegnerà una nuova governance. «L'incarico di presidente di un ente pubblico nazionale, come l'Inps, deve essere fatto in esclusiva», spiega Enrico Letta a conclusione del consiglio. Il provvedimento sarà perfezionato in una riunione a Palazzo Chigi lunedì prossimo, e c'è da scommettere che in quella sede si scateneranno tutte le pressioni dell'alta dirigenza pubblica. In questi casi, si sa, basta una virgola per modificare le disposizioni di legge, e quindi anche il possibile accumulo di incarichi e relative remunerazioni dei «mandarini» di Stato.

Quello che è accaduto ieri ha una cartatura politica evidente: Antonio Mastrapasqua è stato sfiduciato dal governo. Non avendo il potere di revocargli l'incarico, perché «una nomina per legge può essere cambiata o per legge o per dimissioni», spiega Letta, si è scelto per una disposizione sui doppi incarichi negli enti (oltre all'Inps, Inail, Istat, Cnr e altri meno «pesanti») che tuttavia dovrà avere un iter veloce. Il premier ha lasciato intendere che il caso Inps mostra parecchie ombre. «C'è una norma di troppo, mi viene da dire», ha detto Letta. La norma è quella relativa al decreto 78 varato dal governo Monti. In quel provvedimento vengono dati pieni poteri al presidente dell'Inps, che di fatto esercita un potere monocratico con la soppressione del consiglio d'amministrazione. Poteri assoluti, controbilanciati da consiglio di sorveglianza e collegi sindacali numerosi ma irrilevanti. Secondo i beneinformati all'epoca fu lo stesso Mastrapasqua a dettare parola per parola quella «norma di troppo» al governo Monti. Così all'Inps hanno ampliato il loro campo d'azione i consulenti della

Kpmg - sempre secondo fonti interne all'amministrazione - è lievitata in modo abnorme la spesa per l'informatica, molte matasse sono state districate dal direttore generale. È chiaro che un uomo solo al comando difficilmente riesce a seguire tutto.

La mossa del governo ha ridato fiato alla girandola di ipotesi sui possibili successori di Mastrapasqua al timone dell'Inps, che aprirebbe il risiko delle poltrone da assegnare in primavera. Resta in pole position il nome di Tiziano Treu, anche se lo stesso ministro Enrico Giovannini potrebbe entrare nel risiko. Così come il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Per questi due casi, tuttavia, emergerebbero le incompatibilità previste da una norma del 2004 che richiede un anno «sabbatico» a tutti coloro che hanno ricoperto incarichi politici. Anche se la legge fu aggirata in parecchi casi, come quello di Giuseppe Vegas passato dal tesoro alla Consob e di Gianni De Gennaro, da Palazzo Chigi a Finmeccanica.




Tra gli enti pubblici che hanno identica situazione c'è l'Inail. Anche in questo caso il presidente fu nominato dal governo Monti, con un lungo strascico

di polemiche e senza l'ok delle commissioni parlamentari (che non è vincolante). Massimo De Felice, grande esperto del settore assicurativo e docente universitario, fu preso di mira per via dei suoi numerosi incarichi avuti in passato presso compagnie di assicurazione private. In occasione della sua nomina i parlamentari denunciarono profili di conflitto di interesse per via del fatto che De Felice era stato consigliere di amministrazione di Intesa Vita, ramo assicurativo del gruppo Intesa San Paolo dove la stessa ministra Elsa Fornero era vicepresidente del consiglio di sorveglianza. Ma il professore era stato nei consigli di numerose compagnie, con cui forse ha mantenuto rapporti di consulenza, vista la sua dichiarazione dei redditi molto sopra il tetto previsto per gli incarichi pubblici.

**VIETATE LE CONSULENZE**

Stando a quanto si legge nel comunicato del governo, il provvedimento prevede che «in relazione all'importanza degli enti e alla loro sfera di attività, il presidente e gli amministratori degli enti pubblici nazionali non potranno rivestire la carica di amministratori o componenti degli organi di controllo e revisione in enti e società né esercitare attività imprenditoriali o commerciali o intrattenere rapporti di lavoro». Un altro divieto riguarda l'attività professionale o di consulenza, in materie connesse con l'ambito di competenza dell'Ente di appartenenza.

**LA GOVERNANCE DELL'INPS**

<b>DIRETTORE GENERALE</b> (in carica 5 anni)	<b>PRESIDENTE</b> (in carica per 4 anni)	<b>MAGISTRATO</b> controllore
 <b>Mauro Nori</b> (dal 2009)	 <b>ANTONIO MASTRAPASQUA</b> (dal 2008)	 <b>Antonio Ferrara</b> (Corte dei Conti)
<b>Consiglio di indirizzo</b> (in carica 4 anni) 22 membri	<b>Collegio dei sindaci</b> (effettivi e supplenti) 15 membri	<b>Comitati centrali</b> amministratori di Fondi 23
presidente <b>Pietro Iocca</b>	presidente <b>Daniela Carlà</b>	con altrettanti presidenti

ANSA - centimetri



## «Verso il rilancio del settore agricolo»

Il 2014 sarà un anno cruciale per l'agricoltura italiana, in grado di segnare una svolta per l'intero settore nelle direzioni dello sviluppo, della competitività e dell'internazionalizzazione. Da un lato, infatti, alla vigilia dell'Expo di Milano del 2015 dedicato al tema dell'alimentazione, rappresenterà il periodo di maggior impegno di tutto il Paese per sfruttare al meglio l'evento internazionale. E dall'altro, dovrà portare alla definizione delle politiche agricole in base alle quali l'Italia potrà aggiudicarsi i 50 miliardi di euro che dal 2014 al 2020 l'Europa ha stanziato in base alla nuova programmazione comunitaria.

Un'occasione da non perdere, e in vista della quale il governo ha approvato ieri il collegato alla legge di Stabilità

**IL PROVVEDIMENTO**

**LUIGINA VENTURELLI**  
lventurelli@unita.it

**Varate misure a sostegno del Made in Italy agroalimentare**  
**Obiettivo: un marchio unico per tutelare le nostre eccellenze**

per il rilancio del settore agricolo. «È un modo per dare più slancio all'agricoltura italiana e, soprattutto, per ridurre la burocrazia che le sta attorno» ha affermato il premier Enrico Letta

# Debiti Pa: pagamenti troppo lenti, sanzioni dalla Ue

La pubblica amministrazione italiana è il peggior pagatore d'Europa. E non si può certo definire una sorpresa, se ormai da anni ogni ricerca effettuata in proposito si scontra con la stessa dura realtà: quella delle imprese che attendono mesi per ricevere quanto spetta loro dallo Stato, e che non sempre, soprattutto in questi tempi di prolungata crisi economica, possono permettersi di restare sul mercato senza la dovuta liquidità. Né di accontentarsi delle rassicurazioni fornite ieri dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni: «Ci aspettiamo che nel tempo la situazione si normalizzi».

Gli ultimi dati aggiornati sono stati forniti da Confartigianato, che ha calcolato in 170 giorni il tempo medio necessario alle amministrazioni nazionali per pagare le aziende fornitrici di beni e servizi. Quasi il triplo del tempo necessario nell'Unione europea, che può vantare un'invidiabile media di 61 giorni. E ben oltre i 30 giorni imposti, in teoria, dal decreto legislativo sui tempi di pagamento entrato in vigore il primo gennaio 2013 in recepimento della direttiva Ue. Insomma, le buone intenzioni sancite

**IL CASO**

**L. V.**  
lventurelli@unita.it

**Gli enti pubblici italiani saldano dopo 170 giorni, contro una media Ue di 61 giorni. Si stima che le imprese vantino ancora crediti per oltre 70 miliardi**

sulla carta, nella pratica, «rimangono un miraggio per le imprese italiane».

L'imminente avvio della procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese - così come annunciato per lunedì prossimo dal vice presidente della Commissione di Bruxelles, Antonio Tajani - non può che dirsi previsto e meritato. Anche se, in ultima analisi, finirà per colpire per due volte le stesse vittime, i contribuenti italiani (tra cui di sicuro figurano anche le imprese creditrici), che per le sanzioni dovranno sborsare tra i 3 e i 4 miliardi di euro.

**LA PROCEDURA D'INFRAZIONE**

«Il malcostume dei ritardi di pagamento è duro a morire, e i cattivi pagatori tengono in ostaggio le imprese e rappresentano uno dei principali ostacoli alla ripresa economica» ha affermato il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, advisor del commissario Tajani sull'attuazione della direttiva Ue sui pagamenti. I ritardi degli enti pubblici, del resto, «un cappio al collo degli imprenditori, che soffoca le capacità competitive e compromette le opportunità di rilancio dello sviluppo per il nostro Paese»,

finora sono già costati alle imprese italiane 2,1 miliardi di euro di maggiori oneri finanziari.

E se questa situazione sarà confermata anche dalle rilevazioni dell'Ance, già lunedì prossimo partiranno le pratiche della procedura d'infrazione, che potrebbe far scattare una sanzione di centinaia di migliaia di euro al giorno, mentre «solo per la mora parliamo di cifre pari ad un anno di Imu», sui 3-4 quattro miliardi. «L'Italia si è impegnata a far diventare legge le osservazioni sulla trasposizione della direttiva sui ritardati pagamenti della pubblica amministrazione entro il mese di maggio» ha ricordato Tajani, secondo cui il governo ha garantito le correzioni del vecchio decreto sia sui tempi (30 giorni tassativi e 60 giorni per le eccezioni) sia sulle pratiche abusive. Ma se questo sarà sufficiente a scongiurare i rimproveri di Bruxelles sul recepimento della normativa, altrettanto non può dirsi di quelli sulla sua applicazione.

L'esecutivo italiano avrà quindi cinque settimane di tempo per rispondere alla lettera di avviso dell'Ue e, se la risposta non sarà soddisfacente, dopo due

mesi partirà la lettera di messa in mora e in seguito la pratica sarà discussa davanti alla Corte di giustizia europea. «Abbiamo il dovere di far rispettare i trattati, soprattutto di fronte alle richieste del mondo imprenditoriale» ha sottolineato il vicepresidente della Commissione di Bruxelles. «Ci sono ancora decine di migliaia di debiti pregressi. Secondo gli ultimi dati, a fronte di oltre 100 miliardi di debiti complessivi, ne sono stati pagati 26-27. È inaccettabile. La pubblica amministrazione deve cambiare atteggiamento o rischia di restare a un modello medioevale».

Prevedibile l'atteggiamento difensivo del ministro Saccomanni, secondo cui lo smaltimento dei debiti pregressi degli enti pubblici verso le imprese «sta comportando significative riduzioni del ritardo con cui pagano». Interpellato sulla questione, il responsabile dell'Economia ha assicurato: «Al Tesoro siamo consapevoli del fenomeno» e, dopo i 22 miliardi di euro stanziati lo scorso anno per smaltire il pregresso, «intendiamo continuare nel 2014, fornendo altri 20 miliardi di euro. Ci aspettiamo che nel tempo la situazione si normalizzi».



Antonio Mastrapasqua presidente dell'Inps e titolare di altri incarichi  
FOTO LAPRESSE

# Disoccupazione, timido calo ma il livello resta allarmante

● Migliora a dicembre anche il dato sui giovani ma è +4,2% in un anno ● Csc: non c'è politica industriale

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Disoccupazione in crescita, aziende che licenziano o abbassano i salari, sindacato e Confindustria (ognuno dal suo punto di vista) sempre più in allarme. Quello che sta vivendo l'Italia è un inizio d'anno in linea con le ultime stagioni di crisi ed i segnali per il futuro non sono certo incoraggianti.

**NUMERI**

La tendenza negativa è stata confermata ieri dall'Istat, che ha reso noto come il tasso di disoccupazione, a dicembre 2013, sia stato del 12,7%, pari a 3 milioni 229 mila persone. A dicembre, dunque, si può parlare del primo calo su base mensile da giugno, anche se la riduzione è solo di 0,1 punti percentuali e il livello sia sempre altissimo. Su base annua il tasso di disoccupazione cresce di 1,2 punti. Il numero di disoccupati, diminuisce dell'1% rispetto al mese precedente (-32 mila) mentre aumenta del 10% su base annua (+293 mila). In modo particolare a preoccupare sono i giovani: i disoccupati sono il 41,6%, in aumento del 4,2% su base annua: nella fascia compresa tra i 15 ed i 24 anni, i

senza lavoro in Italia sono 671 mila, con un'incidenza pari all'11,2%, in aumento di circa 0,8 punti in un anno.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha accolto positivamente i dati dell'Istat: «Per la prima volta, dopo un bel po', un miglioramento. Ulteriore spinta a fare del lavoro la priorità 2014». Di avviso diverso è invece il segretario della Cgil, Susanna Camusso, che ha spiegato come «qualunque segno di posti di lavoro in più è di per sé una notizia positiva, quindi anche il lieve aumento che c'è stato da novembre a dicembre, ma è un aumento che non cambia la tendenza di fondo: l'altissima disoccupazione giovanile, l'aumento dello scoraggiamento». Secondo Camusso, che ha parlato a Milano a margine di un convegno dedicato a welfare e lavoro, bisogna poi «considerare che in qualche caso la disoccupazione diminuisce non perché c'è lavoro, ma perché c'è una parte che continua a pensare che sia inutile mettersi a cercare lavoro». Poi il segretario della Cgil ha analizzato il momento dell'Italia parlando della vicenda Electrolux: «Tagliare i salari dei lavoratori in questo momento di crisi è una forma di suicidio per il Paese», ha detto.

Ancora dati: a dicembre gli occupati erano 22 milioni 270 mila, in diminuzione

ne dello 0,1% rispetto al mese precedente (-25 mila) e dell'1,9% su base annua (-424 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,3%, diminuisce quindi di 0,1 punti percentuali in termini congiunturali e di 1 punto rispetto a dodici mesi prima.

Un quadro che allarma anche gli altri sindacati: «Oltre ai dati sull'occupazione e sulla disoccupazione, occorre sottolineare come si stia diffondendo il lavoro a bassa stabilità - fa notare Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - Il 2013, infatti, è stato caratterizzato dal progressivo aumento del lavoro debole, come quello a termine, a danno di rapporti più stabili come il contratto a tempo indeterminato (-8,3% degli avviamenti)». «Al leggerissimo calo dei disoccupati registrato dai dati di dicembre non corrisponde un aumento degli occupati, che anzi continuano a ridursi sia rispetto al mese precedente che su base annua - gli fa eco per la Cisl Luigi Sbarra - Aumentano viceversa gli inattivi per il noto effetto scoraggiamento che induce molte persone alla rinuncia di trovare un lavoro passando quindi dalla drammatica condizione di disoccupazione alla desolante situazione di inattività. Il tasso di disoccupazione non cresce ulteriormente solo grazie all'utilizzo della cassa integrazione».

che, dopo le dimissioni del ministro Nunzia De Girolamo, ha assunto l'interim delle Politiche agricole.

«I tre fronti d'intervento su cui si muove la legge» spiega il sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'Expo, Maurizio Martina, «riguardano la semplificazione amministrativa, il sostegno alla competitività e all'internazionalizzazione, e la valorizzazione del patrimonio agroalimentare italiano, unico al mondo».

Al primo obiettivo puntano, ad esempio, le disposizioni sulle coltivazioni biologiche, l'agricoltura sociale e la filiera corta, tese ad alleviare il considerevole peso della macchina burocratica che grava sulle spalle delle aziende del settore. Tra i mezzi di sostegno all'imprenditorialità vanno invece segnalate le norme sull'accesso al credito, come i mutui agevolati a tasso zero predisposti per gli imprenditori agricoli under 40 fino ad un massimo di 1,5 milioni di euro, o come il credito d'imposta per gli investimenti in reti ed infrastrutture logistiche fino al 40% dell'importo. «I canali di distribuzione internazionale sono il tallone d'Achille dell'agroalimentare italiano. C'è asso-

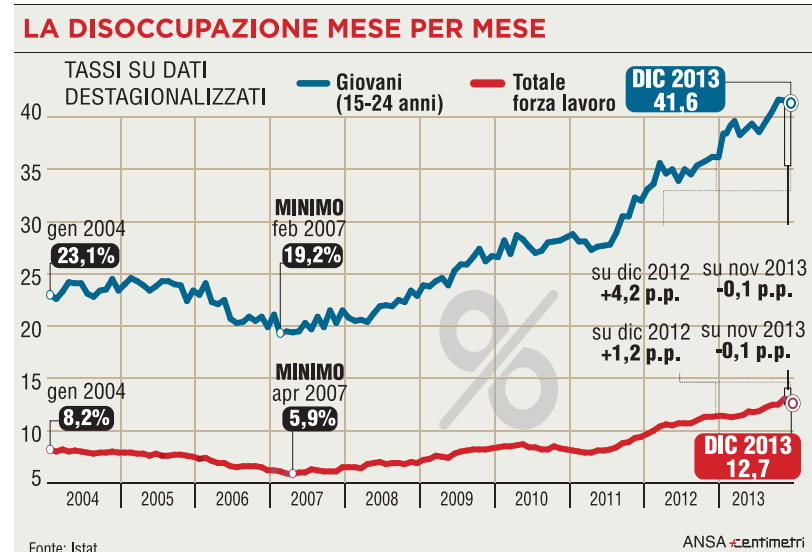
luto bisogno di incentivare e promuovere l'export». In tal senso si muove anche la disposizione del collegato dedicata ai contratti di rete, in base alla quale le reti d'impresa potranno da ora in avanti accedere al fondo rotativo per gli investimenti in ricerca ed innovazione. «Davanti a un tessuto imprenditoriale frammentato, fatto soprattutto da aziende piccole e piccolissime, è essenziale favorire l'aggregazione» sottolinea Martina.

Nel lungo periodo, però, la misura più ambiziosa varata ieri dal Consiglio dei ministri potrebbe rivelarsi quella sull'avvio del percorso - certamente lungo e tortuoso - per arrivare ad un marchio unico dell'alimentare Made in Italy. «Un marchio per la riconoscibilità e la difesa della qualità del prodotto italiano, che può fare grande differenza in un Paese come il nostro che sopporta un mercato della contraffazione pari al doppio del nostro export». Il governo, dunque, convocherà a breve tutte le associazioni del comparto agroalimentare e si farà garante del procedimento. «L'ambizione» conclude il sottosegretario allo Sviluppo, «è quella di presentare il progetto all'Expo».

...  
**Camusso: «In questa situazione tagliare i salari è una forma di suicidio per il Paese»**

**INDUSTRIA**

La stessa preoccupazione per il futuro del Paese arriva anche dall'altra parte della barricata, vale a dire da Confindustria. In un'analisi del Centro studi dell'associazione degli imprenditori italiani viene sottolineato come «la politica industriale in Italia è tuttora assente, mentre per rimanere al passo degli altri, il Paese deve individuare le idee di cambiamento. In tutte le principali economie avanzate esistono piani strategici, di medio-lungo periodo, a supporto dell'industria, che passano anche attraverso l'individuazione selettiva di aree di intervento ritenute chiave per la crescita. Negli Stati Uniti il piano di rilancio dell'economia è incentrato sulla creazione di una Rete nazionale per l'Innovazione manifatturiera, in Germania è stata da poco finanziata la nascita di 15 distretti tecnologici, in Francia il nuovo piano di rilancio del manifatturiero prevede 24 piani industriali e si avvale del ruolo strategico affidato alla Banca Pubblica degli Investimenti. In Italia invece stiamo ancora aspettando che si muova qualcosa».



## «Più aziende in Italia solo se riparte il mercato interno»

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Proprio mentre il Parlamento esamina il decreto «Destinazione Italia» per l'attrazione degli investimenti, molte aziende lasciano il Paese. Prima Electrolux, poi Fiat hanno annunciato l'addio all'Italia. Quasi una beffa. «Che ci siano problemi lo sappiamo, per questo c'è bisogno dell'intervento», commenta Yoram Gutgeld (Pd), relatore del testo oggi in commissione nel primo passaggio alla Camera.

**Quali sono per lei i motivi principali all'origine della «fuga» di aziende?**

«Certamente è un insieme di motivi. Prima di tutto c'è il crollo della domanda interna, poi ci sono molti vincoli burocratici. Per questo il decreto in discussione potrebbe aiutare non solo gli stranieri che volessero arrivare qui, ma anche molti italiani che magari stanno pensando ad andare via».

**Lei parla di vincoli burocratici, ma per esempio l'Electrolux ha posto esplicitamente un problema di stipendi. Difficile che una legge possa rispondere a questa esigenza.**

«L'unico rimedio a questo è ridurre il costo del lavoro, cioè tagliare il cuneo fiscale, attraverso il recupero d'evasione e il taglio della spesa, senza toccare i servizi. Naturalmente ci vuole tempo».

**E nel frattempo si rischia la deindustrializzazione**

«Certo, il rischio c'è, anche se oggi abbiamo alcuni segnali positivi sul fronte della produzione industriale. Qualcosa si può fare soprattutto rafforzando la domanda interna».

**Il caso Fiat non apre un problema a livello dell'Ue, vista la concorrenza sul fronte fiscale tra i Paesi membri?**

«Sicuramente servirebbe un coordinamento fiscale all'interno dell'Ue. Ma non dimentichiamo che quando parliamo di imprese, parliamo di concorrenza globale, anche fuori dell'Europa. È illusorio pensare che con un coordinamento si risolva la questione della competitività su fisco, burocrazia e prospettive di crescita del mercato interno. Io non credo affatto che il caso Fiat sia esclusivamente fiscale: è una questione molto più ampia che coinvolge molte voci, a partire dalla vocazione di un Paese alla ricerca e l'innovazione».

**L'INTERVISTA**

**Yoram Gutgeld**

**L'economista Pd vicino a Renzi: «Le norme per attrarre investimenti oggi in Parlamento sono utili ma manca il Big Bang che servirebbe al Paese»**



**Lei è relatore del decreto Destinazione Italia, su cui sono piovuti 1.600 emendamenti, di cui 630 relativi solo alle assicurazioni. Non è un po' strano?**

«È un settore che suscita molto interesse, se non altro perché in Italia c'è da risolvere il problema dei premi troppo alti, e perché coinvolge molti cittadini».

**Ma con gli emendamenti entrano in azione le lobby o i cittadini?**

«Non la metterei così. Sicuramente il Parlamento recepisce le richieste dei gruppi toccati dall'intervento, ma anche delle associazioni di cittadini».

**Lei sta ricevendo molte telefonate in questi giorni.**

«Sì, molte un po' da tutte le parti. D'altro canto questo è parte del gioco. Aggiungo che quando si toccano sistemi complessi come quello delle assicurazioni bisogna fare attenzione a molte cose».

**Il decreto cosa prevede in questo settore?**

«Dei meccanismi per abbassare i costi, come ad esempio l'introduzione di sconti collegati all'adozione della scatola nera. In più c'è un'attenzione partico-

lare ad alcune zone del Paese in cui si registrano frodi frequenti e premi più alti che altrove».

**E per la manifattura c'è qualcosa di specifico?**

«Certo, ci sono molte misure. C'è un intervento significativo sul costo dell'energia che punta a tagliare la bolletta energetica, c'è un sostegno al credito d'imposta su ricerca e sviluppo per 600 milioni in tre anni. Non è uno stanziamento enorme, sarebbe utile avere di più, ma comunque è qualcosa. Ci sono altri interventi per allargare gli strumenti della finanza per le imprese, come ad esempio i mini-bond. Inoltre si prevede che gli uffici delle Dogane restino aperte sette giorni su sette per 24 ore: una decisione molto importante».

**Tutto questo riuscirà ad attirare investimenti, o a fermare chi vuole delocalizzare?**

«Intendiamoci, qui non c'è il Big Bang, ma sicuramente ci sono interventi utili ad accompagnare la ripresa che si annuncia entro l'anno. Ripeto: fino a quando il mercato interno non riprende sarà difficile invertire le tendenze».

# Tres

## SISTEMA COMBINATO

Carrozzina, passeggino reversibile con parapoggia, seggiolino auto gruppo 0+ e capiente borsa



SEDUTA  
DEL PASSEGGINO  
REVERSIBILE



**OFFERTA LANCIÒ**  
**€349,00\***

\*PREZZO CONSIGLIATO AL PUBBLICO.  
VALIDITÀ DAL 01 GENNAIO AL 30 APRILE 2014,  
FINO AD ESAURIMENTO SCORTE.



www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541 - www.clubfoppapedretti.it



**FOPPAPEDRETTI®**



# LEGGE CONTRO L'ABORTO

MARISOL BRANDOLINI  
VALLADOLID

Begoña Piñero ha una «fioresteria» nel centro di Gijón; il primo appuntamento in tarda mattinata è presso il suo negozio, per andare assieme alla stazione dove si sono date convegno, in quest'ultimo venerdì di gennaio, le donne che saliranno sul treno in direzione di Madrid. Begoña è la presidente della *Tertulia Feminista de las Comadres de Gijón*, quelle che, all'indomani dell'approvazione della proposta di riforma della legge sull'aborto da parte del governo spagnolo, hanno sentito l'urgenza di fare qualcosa e, incontrandosi con le *Mujeres por la Igualdad de Barredos*, località nel cuore della zona mineraria asturiana, hanno dato vita al progetto di viaggio sul «Tren de la libertad» fino a Madrid. Per difendere i diritti delle donne, incuranti della riuscita («salga como salga»). Poi le reti sociali hanno cominciato a diffondere l'informazione, l'indignazione tra le donne è montata in Spagna e fuori («le prime a darci la loro solidarietà sono state le francesi e le italiane») e hanno avuto il sostegno di associazioni di donne, femministe, partiti come il *Partido Socialista* (Psoe) e *Izquierda Unida*, i sindacati confederali.

Per arrivare a Madrid entro le 14, quando chiude il Registro in Parlamento per accogliere le petizioni bisogna fermarsi per la notte a Valladolid. La coincidenza - perché di questo si tratta, giurano - vuole che proprio lì, questo fine settimana, si tenga anche la convenzione del *Partido Popular* (PP) sul programma di governo e le prossime elezioni europee. Cosicché, la mobilitazione delle donne spagnole contro la proposta di legge Gallardón, il ministro di giustizia autore del progetto, ha finito con l'aver un imprevisto impatto mediatico ancor prima di giungere a destinazione.

Così è cresciuto «tutto questo movimento che è il *Treno per la libertad*», spiega Begoña Fernández, consigliera socialista a Gijón - fatto di almeno 16 treni che arriveranno nella capitale dal resto della Spagna: Catalogna, Andalusia, Valencia. Diversi autobus, macchine private, manifestazioni locali, come l'organizzazione di percorsi interni fatti su rotaie nelle isole Canarie o in alcuni Paesi del Sudamerica, presidi davanti alle ambasciate e ai consolati spagnoli in Italia, Francia, Portogallo, Inghilterra. Perché, dopo la controriforma del governo spagnolo sull'aborto «era impossibile non salire sul *Treno*». Un'adesione, comunque, di dimensioni e qualità che le donne asturiane non si aspettavano. Se la spiegano con il fatto che «ci sono le elezioni europee prossimamente e se non fermiamo la possibilità che la destra occupi il Parlamento europeo, è possibile che ci vadano di mezzo i diritti delle donne.



Donne con lo striscione del «Treno della libertà» in partenza da Gijón per Madrid FOTO REUTERS

## Dalle Asturie a Madrid Le spagnole contro Rajoy

- Sul «Treno della libertà» contro il progetto di riforma del governo
- Oggi da tutto il Paese migliaia di donne nella capitale per manifestare

Certo le donne spagnole erano state un punto di riferimento per le donne in Sudamerica e fino a un certo momento anche per quelle europee.

Da Gijón le donne in partenza col treno delle 14.00 sono un'ottantina, portano tutte una pettorina di color violetto con il disegno del *Treno della libertad*, cantano il *cha cha cha del Treno*, a salutarle alla stazione un bel gruppo di uomini. Molti i giornalisti e le televisioni presenti, alcune ragazze girano un documentario di sostegno. Poco più tardi, alla stazione di Oviedo, al grido di «Sí, se puede», salgono altre donne; alla fine, le asturiane occupano cinque vagoni,

sono circa 150; in più, dalle Asturie, sono partiti una decina di autobus. Il clima è festoso, la lotta s'impone. Nella stazione di León, approfittando della sosta, le donne provano a inscenare una manifestazione sulla banchina del binario. Il viaggio continua fino a Valladolid. «Stiamo vivendo un'atrocità - dice Paz Fernández Felgueroso, sindaca di Gijón dal '99 al 2011 per il Psoe - credo che la forza di migliaia di donne sarà capace di fermare questo progetto. Una parte del *Partido Popular* è molto scontenta». «La componente vaticana è determinante - aggiunge Carmen Veiga -. Ma il problema, per Gallardón, è che non

è riuscito a fare contente né l'estrema destra né la chiesache la considera ancora insufficiente». «È incredibile che possano decidere sul nostro corpo», s'indigna Almudena Diaz; «Perché le donne possano crescere figli liberi», dice un'altra donna, spiegando le ragioni della sua presenza sul *Treno*. Il treno arriva a Valladolid attorno alle 18.30. Centinaia le persone in attesa, donne e uomini, l'accoglienza è trionfante. La *Coordinadora de Mujeres de Valladolid* incontra le nuove arrivate e le guida in corteo per le vie della città. Per la prima volta, le donne asturiane si rendono conto di cosa hanno sollevato con il loro *Treno*...

## Proteste anche in altri Paesi Ecco le piazze in tutta Italia

Manifestazioni non solo in Spagna, ma in tutta Europa da Lisbona a Roma, da Parigi a Londra, da Bruxelles a Berlino fino alla Repubblica Dominicana. Tutte le proteste sono contro la proposta di legge spagnola che limita il diritto all'interruzione di gravidanza. Una tendenza comune anche ad altri Paesi europei: lo stesso Parlamento europeo ha respinto una mozione in difesa dei diritti sessuali e riproduttivi e la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza è in Italia di fatto resa impraticabile dall'obiezione di coscienza dei medici che si è allargata ancor di più, soprattutto nel Mezzogiorno. Per tutta la giornata decine di presidi e dimostrazioni davanti alle ambasciate e ai consolati spagnoli delle varie città con un unico comune slogan «Yo decido»- «Decido io».

Ecco le città sicure: ROMA: piazza di Spagna, ore 15.00, sotto all'Ambasciata spagnola. MILANO: piazza Cavour, dalle ore 14.00. FIRENZE: via de' Servi 13, alle 15.30, sotto il Consolato spagnolo, vestite di nero con scarpe colorate rosse o viola. PI-STOIA: arriveranno a Firenze con il *vagon de la libertad* per unirsi alla manifestazione al consolato. SIENA: piazza Salimbeni, ore 16:00, vestite di nero, con scarpe viola o rosse e una rosa rossa tra i capelli. REGGIO CALABRIA: corso Garibaldi, al teatro Cilea, alle ore 16:30. COSENZA: assemblea pubblica per parlare della legge spagnola. VERCELLI: via Cavour, ore 16:00 - 17:00, organizza il Comitato Donne per le Donne di Vercelli. BOLOGNA: piazza del Nettuno, ore 15:00. RAVENNA: piazza Andrea Costa dalle 16 alle 18, organizza Casa della Donna di Ravenna. CATANIA: sotto la Prefettura, ore 11:00. CAGLIARI: via Garibaldi, ang. via Oristano, ore 16.00. Con scarpe viola e cartello *Yo Decido*. NAPOLI: via dei Mille 40, Consolato spagnolo, ore 11:00. MESSINA: piazza Cairoli, ore 11:00. TORINO: piazza Castello, ore 15:00 sotto il Consolato spagnolo. PALERMO: piazza Massimo, ore 15:00.

## È una battaglia di civiltà per tutta l'Europa

IL COMMENTO

VALERIA FEDELI \*

**PARTITA DALLA SPAGNA, COME GIUSTA REAZIONE ALLA PROPOSTA DI LEGGE SULL'ABORTO** - che limita fortemente il diritto di scelta e di autodeterminazione - la mobilitazione delle donne sta diventando un movimento europeo. Il «treno della libertà» che parte da Madrid toccherà poi capitali e città di molti paesi dell'Unione. Sono in gioco non solo i diritti delle donne, ma le condizioni di uguaglianza e le opportunità di crescita per tutti i cittadini e tutte le cittadine europee. Questo deve essere un punto chiaro della sfida nuova. «Yo decido», slogan con cui le donne spagnole hanno lanciato la protesta contro la legge Rajoy, si deve unire alla battaglia per una democrazia paritaria, che riconosca e valorizzi le differenze di genere e che fondi la capacità di innovazione e costruzione del futuro contando sul pieno contributo di donne e uomini. Aborto, contrasto a stereotipi e linguaggi sessisti, lotta alla violenza maschile, valorizzazione del capitale femminile, percorsi di carriera e

equa rappresentanza in tutte le posizioni apicali dei settori pubblico e privato, conciliazione dei tempi privati e di lavoro, condivisione dei carichi di cura, leggi elettorali paritarie: abbiamo di fronte, partendo dal punto di vista femminile, un programma largo di cambiamento.

Non si tratta di rivendicare spazi e occasioni solo delle donne, o di rilanciare quelle che sono state considerate da sempre, con uno sguardo miope, questioni femminili, ma di un cambio di paradigma culturale, che metta al centro le persone, l'uguaglianza, la democrazia.

L'Europa deve diventare un modello di sviluppo sostenibile, di convivenza democratica, dove ci sia una condivisione piena di valori che sono l'essenza stessa dell'essere europei, oltre che l'unica opportunità per ritrovare un posto nel mondo.

...  
**Si tratta di un cambio di paradigma culturale che mette al centro le persone e la democrazia**

Per fare questo è decisivo che su alcune questioni si compia una battaglia dentro tutta la Ue senza confinare valori, libertà, diritti e opportunità ai singoli stati. È in questa direzione che va la mobilitazione che parte oggi e verso la quale ci si muove anche a livello istituzionale, dopo che la bocciatura del rapporto Strela ha riaperto il dibattito sul ruolo dell'Unione nel garantire diritti e libertà. Il 2014, anno decisivo per l'Europa - con le elezioni e il rinnovo della Commissione, e aggiungo il semestre di Presidenza italiano - deve essere l'anno in cui si afferma, in modo coerente con lo spirito dei fondatori dell'Unione, un'idea di Europa della crescita, dell'uguaglianza, dei diritti delle persone, del benessere.

Oggi al centro dell'attenzione c'è la Spagna, perché lì il governo ha dichiarato l'intenzione diretta di limitare la possibilità di una maternità scelta e consapevole, dopo che negli scorsi anni c'erano stati significativi avanzamenti grazie alle riforme di Zapatero. Ma quella stessa attenzione ci riguarda tutte e tutti. L'Italia non è certo distante da questi problemi. Sia per quel che riguarda il tema dell'aborto, con

l'applicazione della 194 messa a rischio dal gran numero di medici obiettori, sia per quel che riguarda la violenza di genere o le scelte che rendano praticabili le scelte di libertà delle donne e delle giovani donne ancora di più. Anche in questi ultimi giorni abbiamo assistito ad uno spettacolo indegno, con l'uso, anche dentro i palazzi istituzionali, di linguaggi violenti e sessisti.

Mi riferisco agli insulti indirizzati alle deputate Pd dal loro collega De Rosa - la cui difesa, «ho detto quello che pensano tutti», la dice lunga sulla cultura «machista» profondamente radicata nel sentire di molti uomini - e agli attacchi dello stesso genere rivolti alla Presidente della Camera che Letta ha definito antidemocratici. Chi calpesta la dignità, chi non rispetta gli altri, chi pensa che sia giustificabile il ricorso alla violenza - verbale o fisica - contro le donne non può in alcun modo pretendere di difendere gli

...  
**Cultura «machista» radicata in molti uomini come dimostrano gli insulti alle deputate Pd**

interessi delle persone, e ancor meno, di rappresentarli nelle istituzioni.

Ecco perché c'è bisogno di un cambiamento culturale profondo, capace di modificare il modo in cui bambine e bambini guardano al mondo, le relazioni tra sessi e i processi di socializzazione. C'è bisogno di un'alleanza larga, che parta dalle scuole, che sia condivisa dai media, dai soggetti vitali della società civile e della rappresentanza economica e del lavoro. E c'è bisogno, fortemente bisogno, di una politica positiva, che costruisce, che decide e che rilanci la funzione democratica ineludibile delle istituzioni. Siamo in campo e impegnate per questo. Spero saremo sempre di più ad agire il cambiamento.

Spero e ho fiducia nelle tante donne e uomini che si stanno muovendo per dare all'Italia le risposte urgenti e necessarie per essere un Paese davvero anche per donne. E spero ci siano tanti uomini che sentano loro - leader, parlamentari, giornalisti, uomini tutti - la sfida di una società più giusta, più uguale e più libera.

\*Vicepresidente del Senato

## ITALIA

# «Frutto del disordine urbanistico con cui è cresciuta la città»

J. B.  
ROMA

Ignazio Marino è in macchina, dal sopralluogo a Prima Porta si sta spostando verso il litorale dove, nel pomeriggio, si sono sviluppate le situazioni più critiche, con circa 50 persone evacuate da Piana del Sole alle quali è stato dato ricovero nel municipio di Corviale.

**Sindaco, quali valutazioni dà della situazione che ha potuto vedere sino a questo momento?**

«Ciò che più plasticamente rende l'idea del disastro generato dal disordine urbanistico con cui si è sviluppata Roma l'ho visto a Labaro. In una strada dove i pianoterra sono tutti allagati c'è, di fronte, un palazzo in cemento armato, lungo una cinquantina di metri, alto circa 10. All'interno sono state installate 6 idrovore pronte ad entrare in funzione in situazioni molto meno gravi di quella di oggi. Sono zone di edilizia spontanea, in alcune parti si è costruito sotto il livello del fiume, il sistema fognario è inadeguato. Posti dove le strade e le case si allagano ogni volta».

**Ma non è il caso di queste ore?**

«Sono in contatto dalle 4 e mezza della mattina con la prefettura e la protezione civile, nella sala operativa ho incontrato i tecnici e i ricercatori: in 12 ore sono caduti 130 millimetri di acqua che equivalgono al 15% di quello che piove in 365 giorni di un anno piovoso. Roma è abituata a fermarsi per molto meno, invece metro e autobus hanno funzionato, non si sono fermati. Se qualche mezzo non circola è per l'allagamento delle strade. Sono al lavoro le squadre di Acea, abbiamo avuto sin qui 4910 contatti, per ripristinare le centraline allagate».

**Una delle situazioni più critiche è quella del Litorale.**

«La Protezione civile di Roma, con quella nazionale sta lavorando con molta professionalità, sono tutti estremamente motivati, dai vigili del fuoco alle forze dell'ordine, alla prefettura. Sono pronti se ci sarà la necessità di evacuare altre persone ma, per fortuna, l'acqua comincia a ridursi».

**A parte le situazioni che descriveva prima, quelle dove è stato costruito in modo selvaggio, gli allagamenti delle strade, dei piani interrati dei supermercati e dei negozi sono anche in centro.**

«Questa estate, appena insediati, abbiamo pulito 25.000 tombini, spendendo 3 milioni di euro ma a Roma i tombini sono 500.000. È chiaro che

## L'INTERVISTA

## Ignazio Marino

**Il sindaco: «In 12 ore è caduto il 15% di quello che piove in 365 giorni di un anno piovoso. Questa volta però il trasporto pubblico non si è fermato»**



dopo molti anni in cui non è stata eseguita la manutenzione ordinaria, risolvere la situazione è più complicata. Ma i tombini puliti sono anche geolocalizzati, sapremo presto se li ci sono stati problemi di allagamento».

**C'è un programma sulla manutenzione ordinaria?**

«La manutenzione ordinaria è una priorità assoluta. È una delle sei priorità che ci siamo dati e ne avremmo discusso nella giunta in programma per domani (oggi, ndr). La riunione è rinviata perché l'unità di crisi resta operativa fino a quando non smetterà di piovere».

**Cosa risponde alle battute polemiche del suo predecessore Alemanno?**

«Nessuna polemica come quelle del passato. Io sto lavorando in perfetta armonia con il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, al quale ho anche chiesto suggerimenti, e con il prefetto Pecoraro».

...

**«Dopo anni senza manutenzione, abbiamo pulito 25mila tombini ma in città sono 500mila»**



# Roma allagata, fango

- Le situazioni più difficili sul Litorale e a Nord sei persone estratte vive dopo un crollo, un treno deragliato, autostrade e Gra bloccati per ore
- Un ferito grave al Cara di Castelnuovo di Porto

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

Laghi di fango, smottamenti, frane, stazioni bloccate, aeroporto isolato, autostrada sconsigliata. Seminterrati inagibili. Una persona ricoverata in gravi condizioni a causa di un cortocircuito. Migliaia di chiamate ai vigili del fuoco, alla Protezione civile, alla Acea, al comune, all'Anas per le strade intasate. 24 ore da incubo. E una buona prova dal punto di vista del ripristino del traffico per la protezione civile e la giunta romana.

Nell'eterno autunno romano le foglie secche dei platani fanno cemento con la cartapesta dei cartelloni pubblicitari rovinati in strada, con i mozzico-

ni delle sigarette fumate all'aperto. Andando verso l'esterno, verso il Raccordo e oltre, dove la città si è allargata a macchia d'olio, senza rispetto per il fiume, le situazioni sono drammatiche, gli abitanti esasperati. Ma anche in centro, il guado è obbligatorio, ad ogni semaforo pedonale. In via Ferrari, quartiere Mazzini, i bagni dei caffè, il seminterrato del supermarket sono allagati, la stazione Lepanto della metropolitana è chiusa insieme a quella di Ottaviano San Pietro. Vengono riaperte abbastanza rapidamente, intorno alle 12 del mattino. Riapre anche la stazione di Valle Aurelia, dove un tratto della piattaforma di attesa è transennata perché l'acqua scende a catinelle. La passerella che porta sulla strada è una stretta

piscina con l'acqua che arriva alle caviglie. Sotto il livello di via Baldo degli Ubaldi, la strada di collegamento con via di Valle Aurelia è un lago di fango da cui spuntano la palina degli autobus e due sconsolati banghi chimici. Poco distante, a via Umberto Moricca, un terrapieno franato ha trascinato via un gruppo di baracche. Nessun ferito, per fortuna, anche se sei persone sono state portate al San Camillo per accertamenti. La metropolitana funziona a ritmo super, con un treno ogni minuto. Non funziona, invece, l'anello ferroviario, i treni regionali ad alta frequentazione, sono soppressi la maggior parte di quelli che da Bracciano vanno alla stazione Ostiense e quelli non soppressi hanno ritardi di 60 minuti.

...

**Elettricità a singhiozzo negli ospedali, molti evacuati fra Ostia, Fiumicino e Dragona**

# L'Arno in piena spaventa Pisa, crollo alle mura di Volterra

- Al lavoro l'esercito ● Paratie e sacchi di sabbia per mettere in sicurezza i Lungarni pisani

SILVIA GIGLI  
FIRENZE

Una massa di acqua torbida e minacciosa lambiva ieri mattina le spallette dei magnifici lungarni di Pisa. La corsa dell'Arno sembrava destinata a travolgere tutto, gonfia com'era di acqua scura di fango e tronchi trascinati a gran velocità. Per la città toscana è stata una giornata di paura con uffici e scuole chiuse, ponti bloccati e l'esercito a rinforzare le spallette con paratie e sacchi di sabbia. Solo nel pomeriggio il prefetto Francesco Tagliente ha dichiarato conclusa la fase dell'emergenza ma rimane lo stato d'allerta. «Si è superato il pericolo perché il mare ha consentito il deflusso, perché lo scolmatore ha fun-

zionato e perché le piogge si sono interrotte. Ma la città era preparata ad affrontarlo» ha spiegato il sindaco di Pisa Marco Filippeschi. Il tavolo di coordinamento dell'emergenza in prefettura resta comunque aperto per seguire passo passo la situazione soprattutto nelle zone più colpite della provincia. Mentre Pisa si blindava sperando nella clemenza del fiume e liberando tutti i lungarni dalle auto, a San Miniato, in loca-

...

**Milleduecento persone evacuate a San Miniato di Pisa, a Ponsacco esonda il fiume Era**

lità La Roffia, 1200 persone sono state evacuate e 150 sono state sistemate nel palazzetto dello sport di Fonteviva. La decisione è stata presa a causa di una grossa erosione dell'argine dell'Arno. A Volterra, invece, l'acqua battente ha letteralmente sgretolato le mura medievali facendone crollare una porzione di circa 40 metri ed è stata ordinata l'evacuazione per 12 famiglie. Critica la situazione a Ponsacco, dove è straripato il fiume Era rompendo gli argini alle porte del centro abitato su un fronte di circa 20 metri e l'acqua ha invaso le strade circostanti arrivando ad un'altezza di un metro e mezzo: 25 persone evacuate in attesa di sistemazione mentre nella zona di via Chiavacci ci sono circa 1500 persone senza servizi (acqua, luce, gas). Sempre nel pisano, è stata chiusa la strada statale 12 in direzione Pisa per rischio esondazione e in località Lima a causa di una frana e la statale 67bis nel comune di Cascina. A

Peccioli un palazzo di quattro piani è stato dichiarato a rischio crollo per una voragine nel terreno: 20 le persone fuori casa. È esondato il fiume Cecina a Riparbella e si sono bloccati i treni tra Cecina e Volterra. Massima allerta a Livorno per il fiume Cornia, allagamenti a Marina di Cecina e sottopassi bloccati. Danni anche in provincia di Prato e di Pistoia dove si temeva per l'Ombrone pistoiese e per il Calice, corso d'acqua che è straripato nella notte. In alcune zone di Quarrata l'acqua ha raggiunto l'abitacolo delle macchine. A Poggio a Caiano sono state chiuse le scuole mentre la strada provinciale

...

**L'inverno caldo e le punte di 190 mm di pioggia hanno creato la piena più grave degli ultimi 20 anni**

che porta da Carmignano (Prato) a Empoli (Firenze) è stata chiusa per una voragine di 25 metri di lunghezza che si è aperta lungo la carreggiata e che si sta allargando. In Maremma, la situazione più grave è stata registrata a Scarlino, dove la Fiumara è esondata andando a invadere, con l'acqua, anche un ristorante. Rovesciate diverse barche. Mentre a Firenze la situazione è stata tutto sommato sotto controllo, a Empoli si sono verificati allagamenti con molte attività produttive colpite.

Gli esperti affermano che si tratta della piena dell'Arno più grave degli ultimi venti anni. Gli studiosi del Cnr spiegano che nelle ultime 36 ore è caduta sulla Toscana una pioggia media di 90 mm con punte di 190 mm nel pistoiese e nella lucchesia. In particolare sono caduti oltre 100 mm di pioggia, sempre nelle ultime 24 ore, tra le province di Grosseto e Livorno e circa 100 nel Fiorentino. Una massa d'acqua che



La protezione civile al lavoro nella zona di Roma Nord, una delle più colpite dal maltempo FOTO LAPRESSE



La frana FOTO OMNIROMA



## Letta: «Si deve gestire meglio il dissesto»

PINO STOPPON  
ROMA

«È da questa notte che sto seguendo passo passo le emergenze che si sono sviluppate, in particolare quelle intorno a Roma e intorno a Pisa. C'è una situazione di straordinarietà che deve portarci a cercare di gestire al meglio le situazioni, ad esempio la questione degli argini e in questo caso l'Arno». Così il premier Enrico Letta sulle piogge che hanno messo in ginocchio la capitale ma anche tutto il Centro-Nord. Il Consiglio dei ministri ha dato l'ok ad altre risorse per le emergenze di Liguria e Emilia, ora però si sta seguendo con attenzione l'evolversi della situazione soprattutto intorno a Pisa dove ci sono migliaia di sfollati.

Centinaia di volontari tra Protezione civile e Croce Rossa, in campo c'è anche l'esercito. Il maltempo si sta spostando verso il Sud e l'allerta è scattata anche a Catanzaro dove oggi tutte le scuole rimarranno chiuse. In Emilia Romagna, dopo le devastazioni dei giorni scorsi dovute agli allagamenti, sono sotto attenzione i fiumi Secchia, Panaro e Canale Naviglio. Chiuso anche Ponte Alto a Modena per precauzione rispetto ai livelli del fiume Secchia in seguito alle piogge delle ultime ore. Chiuso a Modena anche il ponte di via Curtatona e, a Nonantola, quello di Navicello vecchio sul Panaro. Sempre chiuso, ovviamente, anche il ponte dell'Uccellino tra Modena e Soliera. Disagi anche in Veneto e nel bellunese dove c'è stato un grave black out elettrico. Forte pericolo valanghe sulle montagne piemontesi dopo le abbondanti nevicate di questi giorni. Complessivamente, si dice nel bollettino di Arpa Piemonte, negli ultimi tre giorni si sono registrati a 2000 metri di quota, 30-40 centimetri dalle Alpi leontine alle Alpi Graie, 20-35 centimetri sulle Alpi Cozie e 60-90 centimetri su Alpi Marittime e Liguri. E da ieri mattina è stato di allarme per rischio valanghe su tutta la montagna veneta. «La situazione è nel complesso sotto controllo, ma sono preoccupato per quello che può succedere nel nostro Veneto in caso di maltempo estremo - ha detto il presidente del Veneto Luca Zaia. Sono quattro le priorità che il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando indica adesso per mettere in sicurezza il territorio: «Chiudere entro metà febbraio il confronto con le Regioni per individuare le specifiche priorità; attivare al più presto i fondi già stanziati nelle contabilità speciali e a disposizione dei commissari; approvare quanto prima la legge sul consumo del suolo; approvare infine il collegato ambientale, soprattutto nelle parti che prevedono il riassetto della governance delle strutture che si occupano di dissesto idrogeologico». Secondo Orlando «Un Paese che davvero vuole pensare e programmare il suo futuro deve compiere al più presto questi passaggi, lo deve fare per il bene e la sicurezza del suo territorio e dei suoi cittadini». Però non mancano le polemiche. Non si può più aspettare, occorre agire in fretta - denuncia Legambiente. «Non è possibile che i piani di allertamento preventivo studiati spariscono sott'acqua, che si dissolva qualsiasi protocollo e che su mezzi pubblici in tilt, dove si rischia di rimanere per ore, salti ogni tipo di informazione». Di intollerabile ritardo parla Ermete Realacci presidente della commissione Ambiente della Camera. «Avevamo chiesto di stanziare almeno 500 milioni annui per la difesa del suolo, ben più dei soli 30 milioni previsti allo scopo nella Legge di Stabilità per il 2014».

# e smottamenti nelle periferie

I veri drammi si svolgono nelle periferie, dove il malcostruito, gli abusi, i quartieri che in burocratese si chiamano "toponimi", l'asfalto che ha ricoperto i canali, impediscono ai corsi d'acqua di defluire. I tronchi abbattuti, l'immondizia delle discariche abusive, come quella che si vede alle pendici di Monte Antenne, sotto al campo rom, fanno il resto. Alla stazione di Prima Porta un bocchettone vomita fango su un rigagnolo solitamente tranquillo, nel pomeriggio di ieri tumultuoso come una fiumara del Sud. Alle case grigie, nelle prime ore della mattina, i vigili del fuoco sono arrivati con un mezzo natante, cinquanta persone sono state evacuate, allestiti dei ricoveri nelle scuole De Santis e Pascal. Sono invece rimasti nel centro di accoglienza che li ospita i migranti richiedenti asilo. Eppure è al Cara di Castelnuovo di Porto che si è verificato l'incidente più grave. Un impiegato del centro è stato folgorato a causa di un corto circuito causato dagli allagamenti, trasportato da un'eliambulanza al Gemelli, è in gravi

condizioni. Gli altri operatori del Centro si sono allontanati e al Cara sono rimasti i migranti. Per buona parte della giornata uomini, donne e bambini - secondo il racconto di un attivista dei comitati di lotta per la casa - si sono rifugiati sul tetto, in serata si sono raccolti al piano più alto. Secondo la denuncia del comitato «sono tutti ammassati insieme, uomini, donne e bambini, senza nessun genere di conforto a parte i due panini e la mela consegnati per pranzo dai due-tre operatori tornati nel Centro, dopo la fuga della mattina». Ironia della sorte o dimostrazione che anche le istituzioni costruiscono dove non si dovrebbe, il Cara si trova negli edifici di un ex centro polifunzionale della Protezione civile nazionale,

...

**Allagato il Cie di Ponte Galeria e la struttura ex Protezione Civile che ospita i richiedenti asilo**

del tempo di Guido Bertolaso.

Verso il litorale la situazione non è certo migliore, anzi, secondo Francesco D'Ausilio, capogruppo Pd, «i danni ad Ostia sono più gravi del 2002. Il sindaco chiede lo stato di calamità». I danni più gravi all'Infernetto, Dragona, Casal Bernocchi e Ostia Antica. Nel 2011 all'Infernetto era affogato Sarang, un immigrato cingalese di 32 anni, che viveva in un seminterrato con la moglie e la bambina di tre mesi. Molti gli evacuati, sistemati nelle palestre di Ostia, in una scuola di Casetta Mattei, in un padiglione della fiera di Roma. Anche al Cie di Ponte Galeria, dove non si ferma la protesta dei migranti rinchiusi all'interno, molti locali - ci riferiscono dalla associazione "A buon diritto" - sono allagati e gli operatori hanno avuto difficoltà a raggiungere il centro. Anche a Fiumicino famiglie evacuate, 35 persone di cui 10 bambini. «Alti ma sotto controllo - dice il sindaco Esterino Montino - il fiume Arrone e il Tevere, che è grosso persino alla foce».

Dal punto di vista del traffico, le si-

tuazioni peggiori si sono verificate nelle strade extraurbane e sul Grande raccordo anulare, dove smottamenti o cedimenti del piano viabile hanno creato non pochi problemi dalla Cassia, alla Trionfale, a Fiumicino. L'aeroporto, per chi era in macchina o in pullman, è diventato una meta irraggiungibile. In serata l'Anas lavorava ancora per ripristinare la viabilità, difficoltà anche sulla A1. È andata meglio con i treni, anche se un convoglio della Roma-Viterbo è deragliato, senza conseguenze per i passeggeri, ed è stato sospeso il servizio a Vetralla e San Martino. Il servizio urbano, invece, ha funzionato, anche se ci sono stati momenti in cui alcune stazioni sono state chiuse.

Il sindaco e l'assessore all'urbanistica Giovanni Caudò cercano di guardare oltre l'emergenza. Dice Caudò: «Questa giunta non ha rilasciato permessi per costruire in tutte le aree a rischio di esondazione. E non si concedono condoni nelle aree a rischio esondazione».

Allerta fino a domenica.

ha impattato su «terreni già saturi, con bassa capacità di assorbimento ed una quota neve, fissata a 1700 metri». Il che significa che la pioggia non è stata trattenuta ma è precipitata in pochissimo tempo a valle, gonfiando tutto il reticolo idraulico. Se poi a questo si aggiunge il fatto che il mese di gennaio è stato tra i più caldi degli ultimi cento anni, il quadro è abbastanza chiaro. Stamani il presidente della Regione Enrico Rossi effettuerà incontri e sopralluoghi a San Miniato, Ponsacco e Volterra, alcune delle zone più colpite dal maltempo per verificare sul campo la situazione che arriva dopo l'altra grande emergenza dell'ottobre scorso. L'allerta meteo è attiva fino alla mezzanotte di oggi e riguarda tutta la regione con particolare attenzione alla Maremma e all'Arcipelago.

...

**Militari della Folgore in azione per rinforzare gli argini. Emergenza cessata nella serata**



L'Arno a Pisa ha raggiunto ieri il livello di guardia FOTO LAPRESSE

## ITALIA



L'esterno della Sinagoga di Roma. FOTO LAPRESSE

## Scarantino va da Santoro Poi arrestato per violenza sessuale

PINO STOPPON  
ROMA

Vincenzo Scarantino, il falso pentito della strage di via D'Amelio, è stato arrestato giovedì sera a Roma, all'uscita dalla trasmissione televisiva «Servizio pubblico» di cui era ospite. Scarantino è accusato di violenza sessuale dalla procura di Torino. L'inchiesta è stata coordinata dalla squadra mobile di Torino con il gruppo fasce deboli di Anna Maria Loreto. Secondo gli inquirenti Scarantino il 5 novembre del 2013 abusò di una disabile maggiorenne in una comunità protetta del capoluogo subalpino. Quel giorno stava sostituendo un suo amico educatore - lui non aveva un lavoro fisso - e all'interno della struttura avrebbe approfittato dei gravi problemi psichici della donna per abusare sessualmente di lei. La mobile di Torino, dopo la querela della vittima, ha eseguito le indagini ed è risalita a Scarantino dopo la testimonianza di vari collaboratori della struttura. La scelta dell'arresto è avvenuta dopo la partecipazione alla trasmissione de «La7» perché Scarantino si era reso irreperibile da due mesi e si voleva evitare di perdere le sue tracce dopo che aveva indicato come dimora un albergo in disuso da tempo.

Scarantino, che ha scontato una condanna di 18 anni di reclusione, si era autoaccusato della strage compiuta in via D'Amelio depistando le indagini e sulle sue dichiarazioni si era basato il primo processo per la strage. Successivamente aveva rivelato di avere detto il falso perché costretto sotto tortura da esponenti della polizia, delle procure che indagavano sui stragi di Falcone e Borsellino e dei servizi segreti. «Quando arrivai a Caltanissetta vi era già qualche perplessità rispetto alla cartatura di Scarantino. Perplessità che nutrivano non solo i magistrati ma anche la polizia», ha spiegato nei giorni Ilda Bocassini durante il nuovo processo per la strage di via D'Amelio. Immediatamente, gli avvocati del falso pentito hanno chiesto il suo trasferimento a Caltanissetta per assicurare così «assicurare l'integrità psico-fisica della "fonte di prova" Scarantino» e garantire la sua partecipazione al processo. Dal canto suo Michele Santoro, conduttore di «Servizio Pubblico», ha commentato che l'arresto di Scarantino «non inficia quanto ha raccontato finora su vicende come quelle trattate in trasmissione e che l'hanno visto coinvolto negli anni passati».

# Teste di porco, neofascista denunciato

- Il giovane vicino a Forza Nuova è stato individuato grazie all'identikit fornito dal corriere
- Trovati testi antisemiti nella perquisizione della Digos. Voleva fondare un suo movimento

ANGELA CAMUSO  
ROMA

È un ex appartenente a Forza Nuova. Ventinove anni, abitante alla periferia della capitale. Tatuato. Dipendente di un centro estetico, genitori onesti commercianti. A casa aveva una scimitarra, una t-shirt di Forza Nuova e manuali di Giovanni Preziosi, storico del fascismo e padre dell'antisemitismo italiano. Stava studiando quei libri con attenzione perché era in procinto di fondare un nuovo movimento di estrema destra. Dopo una settimana di indagini serrate ecco individuata la persona, E. M. le sue iniziali, che lo scorso 24 gennaio, mentre la città si stava preparando a celebrare il Giorno della Memoria, ha inviato alla Sinagoga di Roma, al museo di Roma in Trastevere e all'ambasciata israeliana tre teste di maiale corredate da un biglietto di rivendicazione. Gli agenti della Digos della Capitale lo hanno fermato ieri mattina e condotto in questura, dove fino a ieri sera è rimasto senza ammettere le sue colpe né negare, anche se gli investigatori sono convinti che a suo carico ci siano prove schiaccianti, in particolare le testimonianze di chi lo ha visto in azione mentre preparava il macabro «scherzo», che ora gli costerà una denuncia per propaganda e compimento di atti ispirati all'odio e alla discriminazione razziale.

Il neonazista, infatti, è stato riconosciuto da un venditore ambulante sulla via Casilina, una sorta di macellaio itinerante, presso cui erano state acquistate le tre teste di porco. Soprattutto, il 29enne è stato individuato grazie alle preziose ricostruzioni fatte alla polizia dal fattorino che, ignaro del loro contenuto, aveva fatto arrivare i pacchi a destinazione. Lo spedizioniere, infatti, ha fatto

un preciso identikit del giovane che aveva consegnato personalmente al corriere le teste di maiale, raccomandandosi pure con questi affinché venissero consegnate prima del 27 gennaio. Inoltre, il corriere ha notato un particolare riguardante l'automobile usata dall'indagato, cosa che ha permesso ai poliziotti della Digos di arrivare a una sua identificazione.

Fondamentale il lavoro di monitoraggio degli ambienti dell'estrema destra fatto negli anni scorsi. Sul 29enne, che non era mai stato prima d'ora denunciato, esisteva già infatti un piccolo dossier negli uffici di via San Vitale. Da quanto emerso il giovane non si sarebbe in questi giorni confidato con nessuno. «Le in-

dagini sono state condotte in modo molto rapido - ha sottolineato il capo della Digos Parente - perché il gesto richiedeva una risposta pronta e forte da parte dello Stato». «Si è trattato di un fatto grave - ha sottolineato anche il questore Massimo Mazza, intervenendo in conferenza stampa - e molto sentito non solo in Italia, c'era un obbligo morale di rispondere tempestivamente». Agli inquirenti sono arrivati i ringraziamenti della Comunità ebraica romana.

Dentro ai pacchi, uno dei quali mai arrivato e un altro in realtà rimandato indietro, gli investigatori hanno trovato un biglietto con frasi di stampo chiaramente antisemita ricavabili da alcuni testi circolanti su internet di autori del 900. Il mittente, con indirizzo inesistente, risultava essere proprio lo storico Giovanni Preziosi, tra l'altro firmatario del vergognoso «Manifesto sulla razza». Durante la perquisizione gli agenti hanno trovato in casa del giovane un testo del 1941 di Preziosi chiamato «Giudaismo, bolscevismo, plutocrazia e massoneria».

I poliziotti hanno sequestrato anche il computer del giovane neonazista. Dai primi elementi investigativi raccolti, il 29enne voleva fondare un proprio movimento di matrice antisemita. Le indagini proseguono, nel massimo riserbo, per capire a che punto fosse questo progetto.

...  
**Il questore Mazza: «Avevamo l'obbligo morale di rispondere ad un gesto tanto grave»**

### L'AQUILA

#### Ritrovato frammento della reliquia di Wojtyla

C'è qualcuno che già grida al miracolo. Parte della stoffa del reliquiario di papa Karol Wojtyla, rubato la scorsa settimana dal santuario di San Pietro della lenca, è stato ritrovato dalla polizia a L'Aquila. Il tessuto, intriso del sangue del Beato Giovanni Paolo II, era attaccato all'interno di un'ampolla con due filamenti d'oro. I ladri l'avevano spaccata propria per appropriarsi di quei pezzettini, comunque di scarso pregio. Per il furto sono stati denunciati tre giovani aquilani, rei confessi. Intanto, sperando di ritrovare i rimanenti frammenti della stoffa, la polizia scientifica di Roma, con i cani

molecolari, sta scandagliando il garage del palazzo antisismico del progetto «Case di Tempera» dove i profanatori avevano fatto a pezzi la teca pensando di trovare roba di valore. Il reliquiario è stato ricomposto dal vescovo ausiliare dell'Aquila Giovanni D'Ercole. Mancherebbero solo minuscoli frammenti e il filamento d'oro che gli investigatori stanno ancora cercando. San Pietro della lenca è un vecchio santuario, ristrutturato, dedicato a Karol Wojtyla amante delle montagne abruzzesi dove spesso si recava in gran segreto con il suo fidato segretario Stanislaw Dziwisz, oggi arcivescovo di Cracovia.

# Knox: «Mai in Italia». Raffaele fermato vicino al confine

VINCENZO RICCIARELLI  
FIRENZE

Amanda in Italia non vuol tornare, Raffaele dall'Italia non potrà andarsene adesso che gli è stato notificato il divieto di espatrio e ritirato il passaporto. Con il giallo, però, perché dopo quasi ventiquattro ore di silenzio e di mistero Sollecito è stato rintracciato ieri mattina in un hotel a Venzone, tra Udine e Tarvisio, a pochi chilometri dal confine austriaco e sloveno. Un tentativo di fuga? «Ho fatto un giro in Austria», ha spiegato Raffaele senza riuscire a fuggire i sospetti. Il giorno dopo la sentenza della corte di appello di Firenze che ha condannato Amanda Knox e Raffaele Sollecito rispettivamente a 28 anni e 6 mesi e a 25 anni per l'omicidio di Meredith Kercher è ancora uno shock, l'ennesimo, di

una vicenda lunga già sette anni che i giudici fiorentini hanno riscritto daccapo dopo che la Cassazione aveva demolito la sentenza di assoluzione emessa dal primo appello svolto a Perugia. E lo sgomento, ieri, era visibile sul volto di Amanda Knox quando si è seduta nello studio di «Good Morning America» il popolare show mattutino della Abc. «È stato come essere travolta da un treno, non potevo credere a quello che stava succedendo... Aspetto le motivazioni, ma è stata una cosa orribile. Ora ho biso-

...  
**«Non volevo fuggire, ho fatto soltanto un giro in Austria e poi mi sono fermato a dormire lì»**



Amanda Knox ieri durante il «Good Morning America» FOTO LAPRESSE

gno dell'aiuto di tutti», ha spiegato fra le lacrime la ragazza di Seattle. Che di tornare in Italia e affrontare il giudizio della Cassazione e il rischio di una nuova lunga carcerazione, lei che dietro le sbarre ha già trascorso quattro anni, non ha proprio intenzione: «Non sono preparata, non potrò mai desiderare di tornare in quel luogo - ha dichiarato - Voglio combattere fino alla fine, sono pronta ad andare fino alla Corte Suprema».

È invece finito all'alba di ieri mattina il giallo su dove fosse Raffaele Sollecito che, dopo essersi allontanato dal tribunale di Firenze giovedì prima della lettura della sentenza, aveva fatto perdere le sue tracce ai tanti cronisti che lo cercavano depistati dalla famiglia. Al ragazzo pugliese, infatti, la squadra mobile di Firenze ha notificato il divieto di espatrio

emesso dalla corte d'appello di Firenze per il pericolo di fuga (cui poi è seguito il ritiro del passaporto) in un hotel in provincia di Udine, non lontano dal confine austriaco e sloveno, in cui Sollecito aveva passato la notte assieme alla sua fidanzata Greta, originaria proprio di quelle parti. «Ho fatto un giro in Austria, poi sono rientrato in Italia. Mi sono fermato lì a riposare - ha spiegato Raffaele agli agenti della Quesura di Udine - Appena ho saputo della sentenza mi sono spostato in territorio italiano. Da uomo libero - ha detto - potevo spostarmi come volevo. Poi ho saputo della sentenza e sono subito tornato in Italia. Ero stanco - ha concluso Sollecito - e mi sono fermato nel primo posto utile». Ai suoi avvocati, poi, Raffaele ha spiegato di non aver avuto «mai intenzione di fuggire, soprattutto non ora».

MONDO



La centrale di Sellafield, nel nord-est dell'Inghilterra. FOTO REUTERS

# Radioattività: ferma una centrale inglese

- Il sito nucleare di Sellafield chiuso per «elevati livelli di radiazioni»
- La ditta minimizza

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Livelli elevati e comunque anomali di radioattività sono stati accertati a Sellafield, impianto nucleare per il ritrattamento del combustibile fossile situato a pochi chilometri da Seascale, villaggio della contea di Cumbria, nell'Inghilterra nord-occidentale. A renderlo noto è stata la stessa compagnia energetica pubblica Bnfl, che gestisce il complesso. In una nota la società britannica ha precisato di aver trovato «elevati livelli di radioattività in uno dei rilevatori di radiazioni sul posto nell'estremità settentrionale del sito». L'impianto ha riferito che solo a titolo «prudenziale e cautelare», è stato deciso di mantenere la normale operatività, ma con personale «ridotto» ai soli «lavoratori essenziali». Le radiazioni sono risultate superiori alla norma, anche se «ben al di sotto» del grado che «imporrebbe l'adozione di qualsiasi contromisura», ha detto la società, senza fornire ulteriori informazioni.

«Non c'è alcun rischio per il pubblico generale né per la forza lavoro», ha fatto sapere in una nota la Bnfl. La decisione di ridurre il personale, ha spiegato la compagnia, è stata presa

per permettere alla società di «concentrarsi sull'indagine ed evitare disturbi».

Nel tardo pomeriggio, la società ha comunicato che è stato un «fondo di radioattività naturale» a costringere i gestori a ridurre il personale nel sito. I sensori delle radiazioni, afferma la Sellafield, sono estremamente sensibili e rilevano qualunque anomalia. «Durante la notte il sistema di monitoraggio ha inizialmente indicato livelli elevati» di radiazioni, ha fatto sapere la Sellafield, aggiungendo che «in seguito alle indagini e alle analisi, possiamo confermare che si è trattato di un fenomeno naturale». Al personale è stato notificato di ritornare al lavoro il prossimo lunedì come sempre. La compagnia ha infine puntualizzato che la pubblica sicurezza non è mai stata in pericolo.

La centrale nucleare di Sellafield è la struttura più vecchia e più grande d'Europa. Nell'impianto hanno sede anche reattori ormai dismessi, è stata in passato teatro di diversi incidenti: i principali risalgono al 1957, al 1973 e al 2004-2005. Il complesso, di cui fanno parte anche due ex centrali nucleari, è da tempo oggetto di proteste di attivisti anti nucleare, secondo cui c'è un alto rischio di incidenti e la struttura potrebbe diventare obiettivo di attacchi terroristici. Il complesso è inoltre oggetto di una lunga disputa legale tra il Regno Unito e l'Irlanda, che teme che i rifiuti radioattivi potrebbero inquinare il mare d'Irlanda. Il governo britannico ha annunciato di voler costruire un nuovo reattore nucleare a Sellafield entro il 2025.

# Napolitano: «Dall'India azione sconcertante»

- Il presidente telefona ai due marò: tornerete con onore
- Ricevuta la delegazione parlamentare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

L'affaire-marò irrompe al Quirinale. E il braccio di ferro tra Italia e India si inasprisce ulteriormente. La vicenda dei marò è stata «gestita finora dalle Autorità indiane in modi contraddittori e sconcertanti». Ad affermarlo è il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricevendo le delegazioni parlamentari che sono andate in India per incontrare Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi nei giorni scorsi. «Il Capo dello Stato proseguirà e intensificherà i contatti già stabiliti sul tema con i Capi di Stato di Paesi amici, presso i quali ha già incontrato attenzione e comprensione per questo caso doloroso», si legge nella nota diffusa dal Quirinale. Nel corso dell'incontro Napolitano ha chiamato i due militari e ha detto: «Tornerete con onore».

**ALTA TENSIONE**

«Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha ricevuto al Quirinale la delegazione di Parlamentari - guidata dai Presidenti delle Commissioni Affari Esteri e Difesa di Senato e Camera e rappresentativa di tutte le forze politiche - che ha nei giorni scorsi effettuato una missione in India con l'obiettivo di portare un contributo alla soluzione del caso che vede coinvolti due Sottufficiali della Fanteria di Marina, il Capo di I Classe Massimiliano Latorre e il Secondo Capo Salvatore Gironi - recita la nota ufficiale del Quirinale - . I Parlamentari hanno riferito al Capo dello Stato gli elementi acquisiti e le difficoltà incontrate nel corso del loro soggiorno a Nuova Delhi. Il Presidente della Repubblica, riferisce una nota del Quirinale, ha espresso vivo compiacimento per il carattere pienamente unitario della missione Parlamentare compiuta e ha condiviso l'impegno, già assunto anche dal Presidente del Consiglio, a dare il massimo rilievo politico internazionale a una vicenda gestita finora dalle Autorità indiane in modi contraddittori e sconcertanti. Il Capo dello Stato proseguirà e intensificherà i contatti già stabiliti sul tema con i Capi di Stato di Paesi amici, presso i quali ha già incontrato attenzione e comprensione per questo caso doloroso. A conclusione dell'incontro il Presidente della Repubblica si è intrattenuto telefonicamente con Latorre e Gi-

rone, che hanno manifestato il loro apprezzamento per questo nuovo segno della solidarietà dell'intera Nazione italiana che li sorregge nelle difficoltà in cui da due anni si dibattono».

Le considerazioni del Capo dello Stato danno ancora più forza e autorevolezza alle considerazioni, non meno severe, espresse nei giorni scorsi dalla titolare della Farnesina, Emma Bonino: «Il regime indiano è inaffidabile». Così si è espressa la ministra degli Esteri alla trasmissione radiofonica *Zapping*, su Radio 1, riferendosi al fatto che dopo due anni non sono ancora stati formulati i capi di imputazione contro i due fucilieri Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi. Bonino aveva aggiunto che «tutto il Paese è teso ad affermare che siano applicate le regole dello Stato di diritto ai due marò».

Prima di salire al Quirinale, la delegazione delle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato era stata ricevuta a Palazzo Chigi dal premier Enrico Letta. «Proseguiranno i contatti sul piano europeo e internazionale per sensibilizzare i partner dell'Italia su una questione che

vede tutta la comunità nazionale al fianco dei due marò e delle loro famiglie», ha ribadito il presidente del Consiglio. Letta ha manifestato «grande apprezzamento per l'iniziativa, che conferma l'unitarietà d'intenti tra il governo e le forze politiche rappresentate in Parlamento per giungere a una soluzione della vicenda». Secondo il ministro della Difesa Mario Mauro i due «marò sono innocenti ed è giusto che ritornino a casa». Il ministro ha parlato a margine della Conferenza sulla sicurezza a Monaco. I due militari sono bloccati in India da due anni e «dopo due anni ancora non c'è un capo d'accusa: questa è una violazione dei diritti umani. Sono altri che devono dimostrare la loro colpevolezza», ha sottolineato Mauro.

New Delhi accusa i due militari italiani di aver sparato durante un'operazione antipirateria uccidendo due pescatori. Roma reclama invece la giurisdizione del caso, affermando che l'incidente è avvenuto in acque internazionali. Il presing diplomatico italiano si fa più stringente: tra le opzioni non escluse, quella di bloccare gli accordi commerciali tra Unione europea e India ma anche un'offensiva per allontanare l'ipotesi che New Delhi ottenga un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.



I due marò interrogati dai funzionari della polizia indiana. FOTO LAPRESSE

# Ucraina, l'esercito tentato dall'intervento nella crisi

- I vertici militari: «Servono misure d'emergenza»
- Un attivista: «Mi hanno crocifisso e mutilato»

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Mentre l'Ucraina agonizza, tra finti gesti di apertura del regime e rivelazioni di torture e di attivisti scomparsi, in Germania la diplomazia internazionale si è messa in moto. Oggi a Monaco di Baviera la questione sarà al centro di un incontro tra esponenti di primo piano di Ue, Usa e Russia con i leader delle opposizioni ucraine.

Per il presidente Viktor Yanukovich quella di ieri doveva essere una giornata di riconciliazione grazie alla concessione dell'amnistia, che esclude i reati più gravi, per gli oltre 200 dimostranti arrestati negli scontri delle settimane scorse. Peccato però che la misura entra in vigore solo se entro 15 giorni i manifestanti avranno abbandonato gli edifici governativi occupati. Dopo due

mesi di proteste, iniziate il 29 novembre per la scelta del regime filorusso di non siglare l'accordo di associazione con l'Unione europea, i diversi gruppi che controllano piazza Maidan non hanno alcuna intenzione di abbandonare i presidi conquistati col sangue.

Le forze armate ucraine hanno chiesto al presidente di adottare «misure urgenti» per «ripristinare la stabilità» e «arrivare a un accordo in seno alla società». L'intervento dei vertici militari, affidato a un comunicato del ministero della Difesa, segna una nuova escala-

...  
**L'ambasciata Usa a Kiev pubblica le foto delle torture: «Altre 27 persone scomparse»**

tion nella crisi, anche perché finora l'esercito aveva mantenuto una posizione defilata, lasciando alla polizia il compito di reprimere le proteste di massa. L'invocazione di misure d'emergenza, sia pure «nel quadro delle normative vigenti», sembra infatti preludere a un ulteriore giro di vite. Inoltre, il tentativo di distensione di Yanukovich è stato rovinato soprattutto dalle immagini truci dell'attivista Dmytro Bulatov, ritrovato giovedì sera dopo otto giorni di sparizione, vivo ma ricoperto di sangue e in pessime condizioni. Il leader 35enne dell'associazione di protesta *AutoMaidan* ha detto di essere stato torturato da uomini con accento russo e di essere stato lasciato per strada in un Paese fuori Kiev a morire di freddo.

«Mi hanno crocifisso, ora ho dei buchi nelle mani», ha avuto la forza di raccontare Bulatov. «Mi hanno tagliato le orecchie e sfregiato il viso. Tutto il mio corpo è un disastro, potete vedere tutto», ha detto mostrando alle telecamere la maglia grondante di sangue. Comunque, ha concluso l'attivista, «sono vivo. Ringrazio Dio per questo». I medi-

ci che lo hanno preso in cura hanno confermato le ferite e i segni di percorso. L'Alto rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, si è detta «inorridita per gli evidenti segni delle torture prolungate e dei maltrattamenti crudeli» e ha citato anche il caso di Yuriy Verbytsky, un altro attivista sequestrato, ma ritrovato morto nove giorni fa. Per Ashton «non sono altro che due casi dei continui e deliberati attacchi contro gli organizzatori e i partecipanti alle proteste pacifiche».

Il sito dell'ambasciata Usa a Kiev ha pubblicato la foto di Bulatov, aggiungendo che «il governo dell'Ucraina deve prendersi la piena responsabilità di un'indagine tempestiva per catturare e processare i responsabili di questo crimine orrendo». In una nota i diplomati-

...  
**Firmata l'amnistia per i manifestanti. Ma solo se lasceranno le proteste di piazza**

ci Usa hanno anche citato altri 27 attivisti scomparsi.

**INCONTRO A MONACO**

Ieri il segretario di Stato americano John Kerry si è recato a Berlino per incontrare la Cancelliera Angela Merkel e preparare la riunione di oggi a Monaco. «Le offerte di Yanukovich non hanno ancora raggiunto un livello sufficiente sulle riforme», ha detto Kerry. Dopo due mesi di basso profilo la stessa Merkel, anche in seguito all'inconcludente summit Ue-Russia di martedì a Bruxelles, ha preso posizione con fermezza. «Pensiamo che le richieste delle opposizioni siano giustificate - ha detto ieri - dovrebbe essere possibile protestare liberamente» e «penso che ci sia una grande necessità di cambiamento in Ucraina».

A Berlino ieri c'era anche il premier polacco Donald Tusk che ha spiegato che sono in corso i preparativi per gestire l'eventualità di una guerra civile. Tra questi c'è anche l'eventualità che si interrompano le forniture di gas che arrivano dall'Ucraina.

**ECONOMIA****Il rischio deflazione spaventa i listini europei****MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Il colpo di coda sul finale di seduta fa della Borsa di Milano la migliore d'Europa. Dopo una sessione nervosa, Piazza Affari è in grado di virare sulla parità chiudendo con più +0,04 per cento. Un recupero che non riesce del tutto alle altre piazze finanziarie che, seppur in risalita, chiudono mantenendo il segno meno davanti ai loro indici.

A preoccupare la finanza, non solo di casa nostra, sono stati per lo più tre fattori: i dati sull'inflazione e quelli sulla disoccupazione dell'area Euro, e il timore di una possibile crisi (valutaria) di alcuni Paesi emergenti. In mattinata è toccato all'Eurostat influenzare gli umori, rendendo noto che la disoccupazio-

zione nei Paesi con la moneta unica si è attestata al dodici per cento, cioè poco sotto il massimo storico, mentre l'inflazione è scesa allo 0,7 per cento dallo 0,8 di dicembre. Il dato è peggiore di quanto avessero previsto gli analisti e ha reso nuovamente di attualità i timori di una possibile deflazione (una diminuzione del livello generale dei prezzi), nonostante lo stesso numero uno della Banca centrale europea, Mario Draghi, abbia cercato di fornire rassicurazioni a più riprese. A questo proposito sarà cruciale la riunione che la Bce ha in programma per giovedì.

In questo scenario, l'Italia fa registrare a dicembre un tasso di disoccupazione in calo dello 0,1 per cento rispetto a novembre, ma allo stesso tempo in crescita dell'1,2 per cento su di-

cembre 2012.

I dati provenienti dal Vecchio Continente, e le preoccupazioni sui Paesi emergenti, hanno depresso anche Wall Street, che già era partita in forte affanno per via di alcune trimestrali molto negative, come quelle di Amazon e di Mattel. In realtà hanno deluso anche i conti dell'ultimo trimestre di Google, ma il titolo del colosso di Mountain View è rimasto positivo grazie anche all'ottimismo sulle attività

\*\*\*

**Saccomanni: «In questi momenti si vede l'importanza dell'euro per Paesi come l'Italia»**

del gruppo legate al sistema operativo Android e al favore degli analisti rispetto all'operazione di vendita della controllata Motorola Mobility alla cinese Lenovo.

**GLI EMERGENTI**

La giornata però si è incrinata definitivamente quando è sembrato chiaro che le tensioni sui mercati emergenti non sono ancora finite. Secondo il *Financial Times* i deflussi (l'esodo) dall'azionario di Paesi come India, Sud Africa, Ungheria e Turchia sono saliti a quota 6,3 miliardi di dollari nell'ultima settimana, segnando il maggiore prelievo dall'agosto 2011. Il fenomeno continua a preoccupare, tanto che ieri è intervenuto sul tema anche il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni.

«Seguiamo con grande attenzione l'evolversi della situazione», ha commentato a margine di un incontro sull'attività della Bei, la Banca europea degli investimenti. Ma poi ha aggiunto che è «in questi momenti che si vede l'importanza dello scudo dell'euro per un paese come l'Italia, come è stato evidenziato dal successo delle emissioni di titoli di Stato italiani nell'ultima settimana. Adesso l'euro è un'isola di tranquillità». Alla fine di una giornata sulle montagne russe, un po' tutti i mercati hanno recuperato, chiudendo però uno dei peggiori mesi di gennaio degli ultimi anni. Per Wall Street è il record negativo dal 2010. In Europa, non è andata così male, con una piccola consolazione tutta italiana: a gennaio Piazza Affari è stata la migliore Borsa.

**EMANUELE PERUGINI**  
ROMA

La ricerca italiana potrà contare ogni anno per i prossimi sette anni su un pacchetto di circa novecento milioni di euro per un totale di circa 6,3 miliardi di euro. Sono queste infatti le cifre del nuovo Piano nazionale della Ricerca che la ministro Maria Chiara Carrozza ha presentato ieri mattina al Consiglio dei Ministri.

L'obiettivo strategico del piano, ha spiegato Carrozza, è di «riportare la ricerca al centro delle politiche nazionali per il rilancio del Paese, con grande attenzione ai ricercatori ai talenti e alla loro indipendenza e leadership». È un Piano, ha proseguito Carrozza, nato dalla collaborazione fra tutti gli interlocutori impegnati nella ricerca, a partire dal ministero dello Sviluppo economico».

**GLI UNDICI SETTORI**

Il programma identifica un piano d'azione attento a 11 «sfide»: progresso scientifico e culturale; salute e cambiamenti demografici; bio-economia europea, sicurezza, efficienza e sostenibilità energetica; trasporti ecologici, intelligenti e integrati; azioni sul clima, sulle risorse efficienti e sui materiali; rapporto con l'Europa come mondo innovativo e in continua evoluzione; sicurezza dei cittadini europei e tutela delle loro libertà; tutela e valorizzazione del patrimonio culturale europeo; agenda digitale. Tre sono gli assi prioritari sui quali il programma si muove: lo sviluppo e l'attrazione del capitale umano altamente qualificato, da inserire nel tessuto produttivo del Paese. Identificazione di un numero limitato di importanti progetti tematici. Promozione anche attraverso il trasferimento di conoscenza e competenze della capacità d'innovare e di competere da parte del sistema delle imprese, in particolare delle piccole e piccolissime. Entro 60 giorni dall'approvazione del Piano da parte del Cipe, verranno costituiti dei comitati di Programma specifici per ciascuna linea di intervento, formati da rappresentanti dei principali enti pubblici e privati partecipanti a quell'intervento, in primo luogo le Regioni, che ne definiranno linee guida e programmi.

Con il Piano «aumenterà la capacità dei ricercatori italiani di competere a livello europeo», ha detto la ministra per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca. Il sistema della ricerca italiana e quello della ricerca europea, ha aggiunto, «si parlano in modo trasparente»



Un laboratorio di ricerca scientifica FOTO LAPRESSE

**Per le sfide della ricerca 6,3 miliardi di euro**

● **Salute, ambiente, cultura, innovazione per rilanciare l'Italia** ● **La ministra Carrozza: un piano che si allinea al più ambizioso progetto europeo**

grazie al nuovo Piano, al punto che «preparare una proposta per un bando di ricerca italiano sarà come prepararla per un bando europeo». Il Piano italiano si allinea infatti al più grande programma di ricerca europeo, Horizon 2020. Si sovrappongono a quelli di Horizon 2020 anche gli 11 temi identificati nel Piano Nazionale: dal progresso scientifico alla salute, dalla bioeconomia al clima, dallo spazio e l'astronomia all'agenda digitale.

Nel piano poi «c'è una grande attenzione per la ricerca fondamentale. Infatti la prima linea delle grandi sfide è proprio su questa tema: avanzamento

scientifico e culturale. Inoltre abbiamo definito l'eccellenza scientifica come uno dei pilastri fondamentali per il programma della ricerca», spiega ancora la ministra. Le risorse destinate al nuovo piano sono il frutto «di una razionalizzazione delle risorse disponibili e una finalizzazione all'interno di un unico programma nazionale, per concentrarsi sulle sfide contenute nel Piano». Anche per quanto riguarda la destinazione dei fondi non sembra esserci alcun cambiamento di rilievo, né la scelta di particolari criteri. «Il Programma è articolato in una serie di linee programmatiche rivolte a ricercatori ed

enti di ricerca che competeranno sulla base di bandi nazionali», spiega Carrozza. «Per quello che ho potuto vedere dice Fernando Ferroni, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - si tratta di un piano interessante. Sicuramente ci sono le risorse e i tempi ragionevoli e adeguati a realizzare un buon numero di progetti e per far attirare anche nuove risorse umane. Inoltre, il piano sembra puntare anche a una gestione ragionevolmente condivisa. Ora si tratta di vedere nel dettaglio come verranno destinati i fondi all'interno delle diverse aree e su quali progetti».

**IN BREVE****TERMINI IMERESE****Operai presidiano il ministero**

● Riunione al ministero dello Sviluppo per tentare di dare un futuro produttivo all'ex stabilimento Fiat. Senza lavoro e al momento senza prospettive i lavoratori hanno presidiato l'incontro, bloccato per la vicina via Veneto e infine minacciato di non lasciare la sede del Mise se il governo non darà risposte.

**ELECTROLUX****Conti in rosso: perde 112 milioni**

● Electrolux ha chiuso il quarto trimestre con una perdita netta di 987 milioni di corone (circa 112 milioni di euro), nettamente superiore a quella di 621 milioni di corone prevista dagli analisti. Nel quarto trimestre 2012 c'era stato un utile netto di 242 milioni di corone. Il risultato, viene spiegato è dovuto «all'impatto negativo delle difficoltà sul mercato europeo e da sfavorevoli evoluzioni valutarie».

**SULCIS****Disoccupati in corteo a Carbonia**

● «Lavoro, Lavoro, Lavoro»: così lo striscione che ieri ha aperto il corteo, a Carbonia, dei lavoratori Alcoa, oltre 900 fra maestranze dirette e indotte. Alla protesta «Blocchiamo il Sulcis», con i segretari regionali di Fiom Fim e Uilm, si sono uniti gli altri disoccupati e cassintegrati del Sulcis: tutti in attesa di risposte sul rinnovo della cassa integrazione.

**AGRATI****Chiude a sorpresa: 82 licenziati**

● L'Agrati di Collegno (Torino), azienda che produce viti e bulloni, ha comunicato l'intenzione di cessare l'attività e di licenziare gli 82 dipendenti. Lo rende noto la Fiom Cgil, che ha bollato la scelta come «decisione scellerata». «È un fulmine a ciel sereno da parte di un'azienda che finora non aveva neanche chiesto un'ora di cig».

**COMUNE DI SANT'EUSANIO DEL SANGRO**

Piazza De Titta, 7 - 66037  
Sant'Eusanio del Sangro (Ch)  
Tel. 0872/757121 - Fax 0872/757140

**AVVISO DI GARA ESPERITA**

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei servizi di Raccolta, Trasporto dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti assimilabili e avvio a smaltimento/recupero e ulteriori servizi - [CIG 4971112365] di cui al bando pubblicato alla GURI n° 29 in data 08/03/13 è stata aggiudicata in data 13/12/2013 alla G.E.A. srl, con sede in L'Aquila (AQ) alla Via XX Settembre 17/19 per il prezzo di € 1.150.506,00+ IVA.

Il responsabile tecnico  
Arch.j Claudio Esposito

**Unione "VAL D'ENZA"**

Via XXIV Maggio n. 47 - 42021 Barco di Bibbiano (RE)  
Tel. 0522/243704 - Fax: 0522/861565

**AVVISO DI GARA**

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la messa in disponibilità ai sensi dell'art. 160-ter D.Lgs. 163/06 e s.m.i., degli interventi di riqualificazione energetica e miglioramento dell'efficienza della rete dell'illuminazione pubblica nei comuni: - LOTTO 1: Comune di Montecchio Emilia - CIG 55341984A9, importo € 1.575.430,00; - LOTTO 2: Comune di Casina - CIG 5534212038, importo € 490.200,00. Termine ricezione offerte: 11/03/2014 ore 12.00. Apertura: 13.03.2014 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.unionevaldenza.it.

Il responsabile del procedimento di gara  
dott.ssa Donata Usai

**BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI****Alle imprese italiane 10,4 mld di prestiti nel 2013**

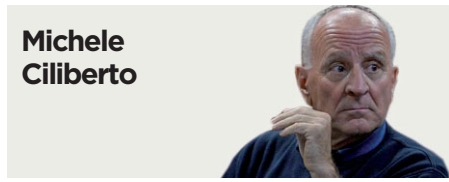
Il 2013 è stato un anno record per il volume di finanziamenti in Italia del gruppo Bei: alle imprese italiane sono stati erogati prestiti per un totale di 11 miliardi di cui 10,4 miliardi di euro (in aumento del 50% rispetto al 2012) dalla Banca Europea per gli Investimenti e 600 milioni dal Fondo

Europeo per gli Investimenti. In totale il sostegno finanziario ha consentito di attivare progetti per oltre 30 miliardi, circa il 2% del Pil. I dati sono stati illustrati dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e dal vicepresidente della Bei, Dario Scannapieco.

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# Il sintomo di una democrazia malata



**Michele Ciliberto**

SEGUE DALLA PRIMA

Come avviene in genere da noi, si parla subito, e in modo generico, di fascismo o di rigurgiti di tipo fascista. È la stessa reazione infatti che in molti hanno avuto anche nei confronti di Berlusconi e del berlusconismo, presentandoli, appunto, come una nuova forma di fascismo. Sono un'analisi e un giudizio sbagliati in entrambi i casi.

Il che non toglie che Grillo e Berlusconi abbiano elementi in comune, ma di natura assai diversi. Sono entrambi un frutto della lunga, e profondissima, crisi della nostra democrazia parlamentare, arrivata ormai a un punto di estrema gravità: o si riesce, infatti, a invertire subito la rotta oppure diventa assai difficile prevedere quale possa essere il futuro della Repubblica.

È una crisi di vasta portata, risalente agli ultimi decenni del secolo scorso, alla quale Berlusconi e Grillo hanno dato due risposte simmetriche, e al tempo stesso assai differenti, anche se entrambe ben note, sul piano storico. Il primo ha sostenuto, e propagandato con mezzi nuovi e originali, una soluzione in termini autoritari e dispotici imperniata sulla sostanziale liquidazione della legalità costituzionale e sul sovvertimento dell'equilibrio fra poteri, con una forte enfasi sul potere esecutivo e sulla funzione carismatica del leader; il secondo ha scelto di affrontare, e risolvere la crisi, ricorrendo ai principi, agli strumenti e ai comportamenti tipici delle forme di democrazia diretta.

Per essa il Parlamento ha una funzione puramente strumentale, proprio perché è una istituzione di carattere rappresentativo. Non si tratta solo del Parlamento: dal punto di vista della democrazia diretta tutti gli organismi rappresentativi hanno una funzione puramente accessoria e subalterna. Sono, come si è visto in questi giorni, un terreno di scontro, anche violento; non un luogo di discussione o di confronto. In questa concezione non esistono, infatti, rappresentanti con il compito di legiferare, ma solo delegati del popolo, ai quali devono rendere conto e dal quale essi possono essere revocati, secondo un principio «democratico» di ordine genetico.

Nel caso specifico del Movimento 5 Stelle, c'è poi un ulteriore elemento di novità importante: il popolo è costituito dalla Rete, la quale si sostituisce alla piazza, e rappresenta - o dovrebbe rappresentare - il luogo in cui il popolo prende le sue decisioni che i delegati, in qualunque Assemblea, hanno il compito di sostenere e di realizzare. Ma se le forme cambiano, e vengono aggiornate, la sostanza non muta, ed è sempre la stessa: quella tipica della democrazia diretta, impiantata sul potere, senza alcuna mediazione, del «popolo», dei cittadini.

Quali siano gli effetti di questa concezione è verificabile sul piano storico: bruciate le forme della rappresentanza, quello che si afferma è un potere senza controllo, di tipo dispotico, incarnato in primo luogo dal capo, dal leader che diventa, in ultima analisi, il vero, e unico, depositario della volontà popolare che a lui fa capo e da lui riceve legittimità. È una sorta di circolo vizioso: da un lato, il popolo è l'unica fonte della sovranità; dall'altro, è il capo, il leader che dà forma, e voce, al «popolo» interpretandone bisogni ed esigenze, e dirigendolo verso gli obiettivi comuni, se necessario anche in modo violento, autoritario. Con un processo di trasfigurazione - reso, oggi, più evidente e più visibile, dalla presenza della Rete - la figura del leader, del capo assume in questo modo i tratti del «profeta», del «legislatore» che, con saggezza e lungimiranza, conduce il suo popolo oltre il Mar Rosso, come una sorta di «moderno» Mosè.

È un fenomeno complesso nel quale si intrecciano elementi vecchi e nuovi che qui non posso specificare. Mi interessa invece sottolineare tre punti: il Movimento 5 Stelle è un effetto diretto della crisi della democrazia italiana, e su questo piano va combattuto; la democrazia diretta di cui esso è alfiere e patrocinatore si risolve in nuove forme di dispotismo autoritario e nel potere incontrollato della leadership, fatti entrambi ben conosciuti sul piano storico; non ha alcun senso interpretare un fenomeno come questo nelle vecchie categorie del fascismo. Non serve soprattutto a comprendere il consenso che il Movimento 5 Stelle raccoglie, che scaturisce proprio dalla sua opposizione frontale agli organismi della democrazia rappresentativa resa a sua volta possibile, ed efficace, dalla crisi organica da cui essa è, da

tempo, investita. È questo il suo terreno di coltura e di sviluppo: quanto più la «rappresentanza» appare impotente e senza prestigio, tanto più il principio della «delega» appare l'unica arma a disposizione del cittadino per risolvere i suoi problemi quotidiani e anche quelli del Paese. È per questo che, se il Parlamento funziona, o ricomincia a funzionare, il Movimento reagisce in modo violento, rompe gli argini come se fosse tarantolato: intuisce che il funzionamento degli organismi rappresentativi può essere l'inizio della sua crisi ed anche della sua fine. È un principio, verrebbe da dire, di «scienza» politica.

Se c'è una lezione da imparare dagli avvenimenti di questi giorni è dunque costituita dalla necessità e dall'urgenza di rimettere in moto il Parlamento approvando la legge elettorale e avviando il riassetto istituzionale della Repubblica più volte sollecitato dal capo dello Stato. È su questo terreno che si può contenere e sconfiggere, politicamente, il Movimento 5 Stelle, sottraendogli l'acqua in cui è cresciuto fino ad ora. Ma non c'è molto tempo a disposizione. Non so se tutti ne siano consapevoli, ma in questi mesi si sta giocando con il fuoco: in gioco è il destino della democrazia italiana; anzi, quelle che sono oggi in discussione sono differenti idee e concezioni della democrazia, e la configurazione che essa, potrebbe avere, in Italia, nei prossimi anni. È uno scontro sia politico che etico-politico: forse bisognerebbe spiegare, o ricordare a chi se ne è dimenticato, quale principio di civiltà e libertà individuale e collettiva sia la democrazia rappresentativa, quando essa è viva e vitale. Come diceva Clemenceau, è come l'aria: se ne sente la mancanza quando non ce n'è più.

## Maramotti



## L'intervento

# Immigrati, piccoli passi verso un Paese civile



**Sandro Gozi**  
Deputato Pd

**Federica Resta**  
Avvocato

**A PICCOLI PASSI VERSO UN PAESE CIVILE. NEI GIORNI SCORSI IL PARLAMENTO HA APPROVATO ALCUNI PROVVEDIMENTI** che riportano l'Italia sulla strada del rispetto dei diritti umani, abrogando il reato di immigrazione irregolare e confermando il potere del neo-istituto Garante dei detenuti a vigilare anche sui centri d'identificazione ed espulsione. Definiti da Giuliano Amato una «sfida alla nostra coscienza e alla nostra stessa Costituzione, con la quale conviviamo da quando decidemmo di non poterne fare a meno». Qui i migranti irregolari sono reclusi, oggi fino a diciotto mesi, in attesa dell'espulsione, per la sola «colpa» di essere nati altrove.

Sono forse proprio questi non-luoghi (materialmente di reclusione, formalmente di mero «trattamento» amministrativo) e il limbo giuridico che ne caratterizza la disciplina, il simbolo della condizione dei migranti nel nostro Paese: se non già irregolari, costantemente esposti

al rischio di divenirli; privati della libertà non perché colpevoli di un reato ma per la mera esigenza «amministrativa» di assicurarne l'espulsione; allontanati non solo dal territorio, ma addirittura dalla «koinè» nazionale, con misure limitative a volte anche di diritti fondamentali. Di quei diritti inviolabili, cioè, che spettano «ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani», come scrive la stessa Consulta, escludendo recisamente che la «condizione giuridica dello straniero» possa essere «considerata - per quanto riguarda la tutela di tali diritti - come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi».

Diversificato e peggiorativo era, ad esempio, il trattamento sanzionatorio riservato ai migranti irregolari con l'aggravante di clandestinità, dichiarata incostituzionale con sentenza 249/2010, in quanto fondata su una presunzione assoluta di pericolosità sociale. L'aggravante aveva quindi, secondo la Corte, una «natura discriminatoria», fondata sull'idea che la qualità di immigrato «irregolare» costituisca uno «stigma», tale da identificare un «tipo di autore» assoggettato, sempre e comunque, a un più severo trattamento».

Non meno discriminatoria è stata l'introduzione, con il pacchetto sicurezza del 2009, del reato di immigrazione irregolare, con il quale la mera irregolarità del soggiorno, da illecito amministrativo quale era, è divenuta, di per sé sola, penalmente rilevante. La prassi ha dimostrato il carattere soltanto simbolico del reato: punito con un'ammenda in realtà mai eseguibile, che si converte immancabilmente nell'espulsione. Il

reato di immigrazione irregolare è tutt'ora una ferita aperta nella nostra tradizione giuridica, violando fondamentali principi costituzionali (e liberali) in materia penale. L'aver sperato in una vita in condizioni migliori è divenuto, così, una colpa da sanzionare penalmente e un motivo di qualificazione dello straniero come pericoloso nemico pubblico, da cui difendere le nostre piccole patrie.

Anche per questo, è importantissima l'abrogazione del reato d'immigrazione irregolare, sancita dall'Aula del Senato, peraltro nell'ambito di un disegno di legge (del Pd) che dispone un'ampia (e doverosa) depenalizzazione di molti reati non espressivi di pericolosità sociale né caratterizzati da reale offensività (i.e.d. reati senza vittima) e favorisce l'introduzione, anche nel nostro ordinamento, di pene detentive non carcerarie, contribuendo ad alleggerire il sovraffollamento dei nostri penitenziari, ormai intollerabile e condannato più volte da Strasburgo. Altrettanto importante è la previsione - nel decreto carceri - di misure volte a consentire l'identificazione degli stranieri detenuti direttamente in carcere, così da sottrarli a quella «pena aggiuntiva» e del tutto ingiustificata consistente nel trattenimento nei centri d'identificazione ed espulsione (oggi anche fino a 18 mesi) per mere esigenze di identificazione.

Le misure adottate su Cie e immigrazione irregolare sono dunque fondamentali per sanare un vulnus che si era creato. Ma non basta: la sfida della politica sarà quella di pensare un futuro in cui l'immigrazione sarà vissuta non solo come un fenomeno circolare ma come opportunità di crescita e miglioramento di vita per tutti.

## L'analisi

# Redistribuire il lavoro: bisogna rompere il tabù



**Nicola Cacace**

**TRE AUTOREVOLI STUDI HANNO CONFERMATO CHE IL JOBLESS GROWTH, SVILUPPO SENZA OCCUPAZIONE, È IL MALE DEL SECOLO.** Global employment, risk of jobless recovery, è il titolo di uno studio dell'Ilo, l'organizzazione del lavoro dell'Onu; i rischi della povertà lavorativa, sono descritti in un rapporto dell'Ue; le innovazioni tecnologiche non favoriscono più l'occupazione, è il succo di un ampio studio dell'Economist, che si apre e si chiude con il noto discorso ai nipoti di John Maynard Keynes del 1930, in cui il celebre economista prevedeva che, fra cent'anni i suoi nipoti sarebbero stati molto più ricchi e avrebbero lavorato solo 15 ore a settimana.

Come scrive l'Economist, ad ottant'anni dal discorso di Keynes la «sua visione al 2030 si è realizzata in pieno per la ricchezza ma non per le 15 ore». Solo in parte dico io, contraddicendo l'Economist, perché anche la durata del lavoro ha seguito il trend previsto da Keynes. Non solo in cent'anni la durata annua del lavoro in Europa si è quasi dimezzata, da 3000 a 1600 ore ma oggi i Paesi a più alta occupazione (tasso di occupazione superiore al 70%) sono quelli con orari di fatto inferiori alle 27 ore settimanali.

Infatti quasi tutti Paesi del Nord Europa, Germania, Olanda, Austria, Francia, Norvegia, Francia, hanno una durata annua del lavoro inferiore alle 1500 ore, pari ad un orario settimanale di 27 ore. Cosa dico

in sostanza questi studi. Che mentre le innovazioni tecnologiche della rivoluzione industriale, vapore, corrente elettrica, telefono, chimica plastica, hanno effettivamente prodotto più posti di lavoro di quanti ne hanno soppressi, con l'avvento della rivoluzione elettronica ed informatica le cose stanno cambiando.

**...  
Riducendo gli orari di lavoro è possibile mantenere alta l'occupazione**

L'accoppiata dei rapidissimi e continui progressi della velocità di elaborazione dati, della crescente quantità di dati disponibili in tempo reale e dell'avvento delle generazioni di nativi digitali, sta producendo effetti di cancellazione di vecchi lavori superiore alla creazione di nuovi. Sta cominciando anche nei servizi quello che è successo all'agricoltura ed all'industria, il cui peso è passato in meno di mezzo secolo da valori intorno al 50% a valori rispettivamente del 3% per l'agricoltura e del 15% per l'industria in senso stretto (manifattura). Se si aggiunge il fatto che, grazie alla globalizzazione, la crescita del Pil mondiale, da anni intorno al 3% è oggi fatto con un 1% 2% di crescita dei Paesi ricchi ed un 4% 6% di crescita dei Paesi emergenti, ne deriva subito la nuova verità.

La bassa crescita della produzione nei Paesi industriali, inferiore alla crescita della produttività, rende possibile mantenere alti livelli di occupazione solo riducendo gli orari di lavoro, come stanno facendo da anni i Paesi industriali più avveduti, che hanno capito che la qualità e l'innovazione, non le quantità, sono l'asso della manica per vincere la competizione internazionale. La cosa più assurda e preoccupante è che tutti, accademici, politici, sindacalisti, parlano di «occupazione problema N.1» senza aggiungere che la ripresa sarà Jobless, nei Paesi, come l'Italia, in cui la parola «redistribuzione del lavoro» è ancora un tabù.

A destra per errore ideologico, essi credono alla filosofia del trickle down, dai ricchi sempre più ricchi qualcosa scorrerà sui poveri; a sinistra per ignoranza. E finiranno per prendersela col povero ministro del lavoro Giovannini, colpevole non di non aver creato lavoro (e come poteva con queste leggi anti occupazione su straordinari defiscalizzati ed età di pensione aumentate) ma di non aver dato un contributo rilevante a mettere il problema nelle vere luci in cui oggi si presenta.







Una scena da «Vizi privati pubbliche virtù»

LUTTO NEL CINEMA

# Rivoluzione Jancso

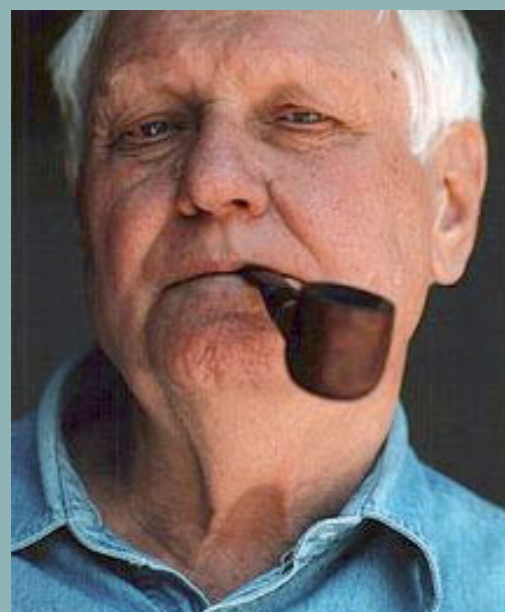
## Muore il più grande regista ungherese La sua svolta artistica fu negli anni 60

ALBERTO CRESPI

**MIKLOS JANCOSO È IL PIÙ GRANDE CINEASTA UNGHERESE DELLA STORIA.** È così, punto e stop. Ed è una definizione che oggi potrebbe suonare riduttiva. L'Ungheria è un paese piccolo, con una lingua incomprensibile, e non tira fuori un regista importante da anni. Il suo cinema non ha, oggi, la vitalità artistica di quello attuale romeno, né il potere contrattuale che porta le produzioni occidentali a Praga o a Sofia. Nell'epoca delle «nuove ondate» (non c'era solo la Nouvelle Vague) ci fu un breve periodo in cui l'Ungheria fu un paese-leader. I suoi film indicavano la via, erano stilisticamente innovativi e politicamente dirompenti. E il capitano di quella splendida squadra era Miklos Jancso.

Jancso è morto alla bella età di 92 anni: era nato a Vac, nell'Ungheria centrale, il 27 settembre del 1921. Jancso è stato un artista anche italiano: ha lavorato a Roma per un buon decennio dopo il 1968, realizzandovi numerosi film e intrecciando un intenso rapporto, d'arte e di vita, con la nostra regista Giovanna Gagliardo. Un suo film, addirittura, fece «scandalo» in un periodo in cui la censura picchiava duro, ed ebbe di conseguenza l'esito più simile alla parola «successo» che Jancso abbia mai ottenuto in vita sua: parliamo di *Vizi privati pubbliche virtù*, scritto dalla citata Gagliardo, montato da Roberto Perpignani, interpretato fra gli altri da Franco Branciaroli, Pamela Villorosi, Laura Betti... e da un'ungherese che l'Italia avrebbe eletto onorevole!, una giovanissima Ilo-na Staller ancora non famosa come Cicciolina. Era ambientato in un'imprescindibile corte di fine Ottocento, dove un principe ribelle contesta il re padre a suon di incesti e di esibizionismi sessuali. Correva il 1976: *Salò* di Pasolini era uscito da pochi mesi e il film di Jancso e Gagliardo si muoveva sulla stessa lunghezza d'onda, sulla rappresentazione del Potere attraverso i corpi e le loro funzio-

**Il suo stile spezzò le convenzioni naturaliste per uno stile la cui parola chiave fu «piano-sequenza»**  
**Ha lavorato per dieci anni a Roma realizzando molti film, tra cui il famoso «Vizi privati pubbliche virtù» con Giovanna Gagliardo**  
**Aveva 92 anni**



Il regista ungherese Miklos Jancso

ni, sul modo in cui le relazioni fisiche e politiche (mai psicologiche!) fra i personaggi vengono, da quel Potere, modificate.

Il tema che abbiamo appena estrapolato da *Vizi privati pubbliche virtù* è al centro di tutto il suo cinema. In tutti i suoi film Jancso parla del Potere. E nell'Ungheria degli anni '50 e '60 - quando a Budapest si faceva il cinema più sorprendente del mondo - parlare di Potere significava parlare del 1956, della rivoluzione contro lo stalinismo, della repressione, degli anni grigi ad essa seguiti. Era un cinema senza eroi perché il vero eroe non poteva essere nominato: Imre Nagy, il grande riformatore, l'uomo che sognava un socialismo umano, giustiziato nel 1958. Jancso era nato nell'Ungheria prebellica, aveva vissuto (da studente di giurisprudenza) la tragica alleanza del suo paese con la Germania nazista e la «liberazione» da parte dei sovietici. Lui stesso era un giovane comunista pieno di idealismo: non fece mai l'avvocato, partecipò con entusiasmo al movimento dei «collegi popolari» che - un po' come i «treni del cinema» nell'Urss degli anni '20 - si proponevano di usare i film e gli spettacoli teatrali per diffondere la cultura fra i proletari e i contadini. Lavorò molto come documentarista e regista di cinegiornali, i suoi primi film erano di impianto tradizionale. Poi, a metà degli anni '60, una svolta stilistica radicale lo portò a una trilogia di capolavori (*I disperati di Sandor*, *L'armata a cavallo*, *Silenzio e grido*) che gli diedero grande notorietà.

Per capire la portata della giravolta artistica di Jancso bisognerebbe proporre paragoni ingombranti: Griffith che con *La nascita di una nazione* inventa il lungometraggio nel 1915, Rossellini che con *Roma città aperta* porta il cinema nelle strade e crea il neorealismo nel 1945, Godard che crea la Nouvelle Vague nel 1960... L'ungherese spezzò ogni convenzione naturalista, dal realismo socialista al cinema «di racconto», per virare verso uno stile che teneva conto di Brecht, del teatro epico, della danza, delle feste contadine sull'aia. La parola

chiave fu «piano-sequenza»: lunghissime inquadrature senza tagli, con la macchina perennemente in movimento, una tecnica poi usata anche da Antonioni e da Anghelopulos (prima, da Welles) ma della quale Jancso rimane il maestro indiscusso. Scritti e girati così, i film diventano apologhi: *L'armata a cavallo* si ispira a Isaak Babel e «racconta» alcuni episodi della guerra civile russa, ma rifiuta la contrapposizione rivoluzionari/rossi/buoni vs. zaristi/bianchi/cattivi. Le due armate si fronteggiano con gli stessi metodi, i prigionieri costretti a denudarsi prima di essere fucilati, la macchina da presa segue con fredda eleganza questo balletto di morte chiamato rivoluzione. Quando gli si chiedeva di spiegare «intellettualmente» la scelta del piano-sequenza, Jancso - che era un raffinato intellettuale e un uomo spiritoso - ti parlava della puszta, la pianura ungherese. Lì è tutto piatto, non hai mai nulla da mostrare da un lato, fare riprese con campi e controcampi non ha senso perché mostrerebbero entrambe lo stesso sconfinato orizzonte. Meglio muovere la macchina da presa e costruire spazi visivi e concettuali là dove c'è un unico spazio vuoto.

Sarebbe sterile proseguire con l'elenco dei film di Jancso, tutti difficilmente reperibili in homevideo, tutti più o meno dimenticati. Noi lo vorremmo ricordare così come lo incontravamo alle Settimane del cinema ungherese che l'Hungarofilm organizzava a Budapest negli anni '80. Non mancava mai di venire a salutare noi italiani, gli piaceva molto parlare la nostra lingua che padroneggiava magnificamente. Nel 1987 vedemmo *Lastagione dei mostri*, storia di un esule che torna a Budapest dall'America solo per ammazzarsi in una camera d'albergo con vista sul Danubio. C'era tutto il «magico '89» in quel film che precedeva di due anni la caduta del Muro. Ironico come sempre, lui il crollo del socialismo reale se l'aspettava così: «Oltre a essere ungherese, condannato a parlare questa lingua lunare che nessuno capisce, ho altre due disgrazie nella vita. La prima: appartengo a una generazione che voleva spiegarsi le cose e pensava che il cinema fosse insieme un'arte e il mezzo per questa spiegazione. La seconda: non sono credente, quindi non posso essere ottimista. Il mio paese non dà una risposta vera ai problemi del mondo, e nessun altro paese ci riesce. Né il socialismo né il capitalismo sanno cosa dire alle tragedie del terzo mondo. Ma nella storia non ci sono «se» e «ma». Spesso mi domando come sarebbe andata se i miei avi, come avrebbero potuto, avessero conquistato l'Italia arrivando fino in Sicilia per poi dominare il mondo... Ma certo dovremmo sentire anche il parere di voi italiani».

Gli «avi» di cui parlava Miklos erano gli Unni. Come cambiano le prospettive, girando di 180 gradi la macchina da presa nella puszta e guardando il mondo da un'altra angolazione.

**VISIONI : Caruso, un film nato in rete e la digitalizzazione del cinema PAG. 18**

**MEMORIA : La vera storia della Brigata Maiella PAG. 19 TELEVISIONE : «Generation**

**war» arriva anche in Italia PAG. 20 TEATRO : La «Celestina» di Ronconi PAG. 21**



Sul set di «E fu sera e fu mattina»

# Il film fatto con internet

## Emanuele Caruso ha trovato i fondi grazie al crowdfunding

**«E fu sera e fu mattina» una pellicola realizzata «dal basso» con un budget di 70mila euro raccolto completamente sul web**

LUIS CABASES

«ERA L'UNICO MODO PER FARLO». EMANUELE CARUSO, 28 ANNI, OTTIMI STUDI ALL'ACCADEMIA DEL CINEMA DI BOLOGNA, REGISTA, SCENEGGIATORE, MONTATORE E TANTE ALTRE COSE DEL FILM *E fu sera e fu mattina* (presentato ad Alba e in distribuzione in alcune sale di altre città italiane, tra cui Milano, Trieste e Roma), la racconta così, lapidariamente. Come se fosse normale che in Italia, se hai talento, non trovi soldi per concretizzare un lavoro - o un sogno, fate voi - come la realizzazione di un lungometraggio d'autore.

L'unico modo per fare il suo film è stato quello di raccogliere 70mila euro con un'azione di crowdfunding, raccogliendo tramite la rete quote da 50 euro da trecento donatori, e coinvolgendo cast e troupe con un grande «cambio» che garantirà loro uno zerovirgolaqualcosa sui futuri incassi, senza nessuna garanzia di vedere ritornare qualche euro, sperando nel successo della pellicola nelle sale. Nonostante ciò nessuno ha rinunciato e sono arrivati 40mila euro dalla grande colletta on line e 30mila da sponsor pubblici e privati (enti locali, Film Commission del Piemonte e una fondazione bancaria).

«Era la mia sfida - aggiunge Emanuele - visto che per un film a basso budget ci vogliono almeno 250/500mila euro al fine di far partire una complessa macchina, con 500 comparse, più di 70 location, una dozzina di settimane per le riprese». Tutto ridotto all'osso quindi, tutto ottimizzato per il risultato e poi una grandissima dose di entusiasmo e la disponibilità (gratuita) di tutti.

Caruso ha l'aria del ragazzo caparbio. Non si è sentito dimezzato perché gli mancavano i soldi e quindi si è dato da fare per realizzare il suo

...  
**Era l'unico modo per farlo dice il regista, 28 anni e una grande determinazione nel realizzare il progetto**

progetto con quello che ha raccolto. Ha una piccola casa di produzione, la Moca Film di Alba, in una terra che secondo i dati del Ministero dei Beni Culturali sarebbe «cinematograficamente depressa», ha messo i suoi amici intorno ad un tavolo. Si è lanciato trovando anche la disponibilità dei paesi, delle amministrazioni locali e soprattutto delle persone. «Ci siamo - si è detto - motore, azione». Ciak!

La storia di questa produzione dal basso non mette in second'ordine il film. Il risultato, ovviamente, è sottoposto ora al giudizio dello spettatore. E la storia che si dipana in *E fu sera e fu mattina*, di biblica memoria, è un pretesto intelligente, scelto da Caruso, per mettere in evidenza la frenesia della nostra vita quotidiana.

In un piccolo paese delle Langhe, raccontate nella sua essenza da inquadrature che ne rendono tutta la bellezza, il giorno della festa del paese succede qualcosa che coinvolge tutti. Il destino, un evento, un dio - ognuno la pensi come vuole - ci mette del suo.

«Lo dice la televisione», in molti paesi ci credono ancora, e tutti reagiscono a loro modo. Se, all'inizio, sembra quando una pioggia violenta sconvolge un formicaio, nel susseguirsi delle piccole storie di ognuno emergono dirimpenti ed irrefrenabili modi di agire e di essere, con una gamma di situazioni facilmente intuibili: rassegnazione, preoccupazione, terrore. Ma anche altruismo e meschinità. Ce n'è per tutti i gusti.

Il finale non si racconta perché è un film che ti tiene sulla corda. Ma per novanta minuti resta impresso nello spettatore un dubbio: «...e se ci fossi io?». E anche Caruso sostiene di aver voluto generare dubbi o, come diceva Norberto Bobbio, «non generare certezze».

«Non volevo dare risposte - dice - ma domandare perché oggi corriamo così, perché dobbiamo essere legati alle cose. Qualcosa di più grande di noi deve farci riflettere».

Nel cast alcuni giovani attori (Albino Marino, Alberto Pedrotti, Simone Riccioni, Sara Francesca Spelta, Francesca Risoli) che si stanno già facendo le ossa in tv e sul grande schermo.

Dopo la prima di Alba la distribuzione verrà mantenuta «porta a porta» per tutto l'anno con accordi già presi in diverse città italiane. Un'altra sfida, insomma.

«Ci sono distributori che non hanno neanche risposto - dice il giovane regista - quindi facciamo da soli. Ma vorrei che ci fossero un produttore e un distributore che avessero il coraggio di rischiare come abbiamo fatto noi. Io aspetto». Emanuele Caruso, regista, è un tipo tenace.

## Come salvare il cinema ai tempi della digitalizzazione

**Un convegno europeo al Centro sperimentale di cinematografia a Roma sul futuro degli archivi audiovisivi**

STEFANIA MICCOLIS

POCHI CONOSCONO L'IRCO CERVO, ANIMALE MITOLOGICO DESCRITTO DA ARISTOTELE COME «AVENTE CORNA DI CERVO, IL MENTO IRTO PER LA LUNGA BARBA E SPALLE PELOSE, impeto velocissimo del primo correre e facilità a stancarsi subito». Stefano Rulli, presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc), ha introdotto così, con questa misteriosa e suggestiva immagine l'incontro a respiro europeo tenutosi qualche giorno fa sugli archivi digitali. «Alessandro Blasetti - continua Rulli - ha dato vita qui a qualcosa di simile, perché il Csc è metà scuola e metà cineteca»; entrambe istituzioni pubbliche, le uniche nel loro campo, istituite per sostenere la originale e creativa missione di alimentare e promuovere cultura e patrimonio cinematografici e audiovisivi. La sua funzione è dunque di preparare le condizioni perché nasca in Italia un nuovo cinema con la formazione di nuovi autori e di un nuovo pubblico. La sua vocazione europea è quella di spronare i giovani ad amare l'eredità, anche per dare un senso alla loro identità. Le emergenze da affrontare sono molte, ma racchiuse in una espressione: «vivificare i film» salvare e digitalizzare, preservare e promuovere.

Eredità, futuro ed Europa sono le parole che più riecheggiano nella sala gremita di rappresentanti degli archivi delle cineteche italiane (dal Friuli, da Bologna, da Torino), delle istituzioni e delle imprese attive sul fronte della conservazione del patrimonio. Ma l'efficace e intelligente organizzazione del Csc ha riunito anche personalità politiche come Mari Sol Pérez Guevara, della Commissione Europea, che si occupa delle questioni giuridiche, azioni direttive e opportunità di finanziamento; e Silvia Costa, relatrice del programma «Europa Creativa 2014-2020» che, approvato a Strasburgo, finanzia film documentari, sale cinematografiche, prodotti multimediali e la distribuzione delle opere nel circuito europeo, sosterrà i giovani e la loro professione soprattutto in ambito digitale.

Tutti hanno chiaro un concetto: il patrimonio culturale e in questo specifico caso il patrimonio cinematografico e audiovisivo che contribuisce a rappresentare l'identità, la storia, la cultura di una nazione deve essere salvaguar-

dato in una prospettiva europea senza la quale tutto sarebbe vano, difficile. Giustamente si pensa: è possibile un insegnamento del cinema nelle scuole? Bisogna rendere il pubblico consapevole e competente, senza di esso neanche il patrimonio potrà essere valorizzato e salvato.

Ora le cineteche e le istituzioni sono più forti perché si è creata una rete collaborativa fra di loro, che auspica possa realizzarsi con le altre strutture europee. Sanno che è indispensabile una nuova politica di finanziamento per il patrimonio cinematografico, con una logica unanime ai vari stati membri, regole all'interno dell'Unione Europea. La cultura è il quarto pilastro dello sviluppo sostenibile; non si ottiene un rinnovo della società senza puntare su di essa, sulla ricerca e la metodologia, sulla eccellenza creativa, negli ambiti industriali e nelle sfide sociali. L'*heritage di cineteche* ed archivi va valorizzato, perché senza il passato non c'è futuro. È con l'analisi precisa, seria dettagliata di Mari Sol Pérez che si entra nel merito delle possibilità e delle opportunità da sfruttare. La Commissione Europea stabilisce e propone le direttive da seguire, stanziando risorse (nel 2013 ha stanziato 1,46 miliardi di euro per la cultura), garantisce il patrimonio culturale storico e artistico, e incoraggia gli Stati membri. Ma ogni Stato deve contribuire e approfittare delle possibilità che gli si offrono, deve dialogare con il Ministero e gli organi legislativi, formulare programmi, e seri e concreti progetti, collaborazioni e tattiche finalizzate. Si devono utilizzare i cosiddetti fondi strutturali, quei grossi finanziamenti gestiti a livello di capitali e di regioni che il Parlamento italiano sembra finalmente appoggiare con scelte in alcuni casi decisive.

Mari Sol Pérez esorta l'Italia a entrare nei fondi strutturali, a chiedersi cosa manca e cosa deve pretendere; espone l'importanza di leggi standard per ogni stato membro - deposito delle pellicole, loro registrazione, banca dati accessibile a tutti, semplificazione dei copyright - affinché l'*heritage cinematografico* e audiovisivo non perda i suoi pezzi. Ripete quanto sia indispensabile per una fruizione globale, la digitalizzazione e la conservazione. La digitalizzazione è la condizione sine qua non per l'accesso a tutti, una «porta verso l'eternità». Ma attenzione: il supporto originale deve essere conservato e custodito. Insomma passato e futuro, conservare e far vedere, hanno pari priorità nell'era della digitalizzazione e gli effetti positivi nei confronti del patrimonio filmico si potranno ottenere solo con le proposte avanzate dalla rete di collaborazione fra le istituzioni, gli archivi e le cineteche.



**A Ca' Foscari arriva Popkov**

● Gli Spazi Espositivi dell'Università Ca' Foscari Venezia ospitano dal 19 febbraio la mostra «Sogno e realtà. Viktor Popkov 1932-1974». L'artista, fra i più rappresentativi dell'arte russa di metà '900, per la prima volta varca i confini della Russia con una antologica. Quarantacinque le opere in mostra.



I ragazzi della Brigata Maiella sotto Ettore Troilo

CARLO TROILO

IL 5 DICEMBRE DEL 1943, 70 ANNI OR SONO, SI COSTITUÌ A CASOLI LA BRIGATA MAIELLA, la sola formazione partigiana, assieme al Corpo Volontari della Libertà, decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, la prima a conquistarsi la fiducia e le armi degli alleati e l'unica che, una volta liberata dai tedeschi la regione di origine, continuò a combattere a fianco degli alleati attraverso le Marche, la Romagna e l'Emilia, liberando Bologna e spingendosi fino agli altipiani di Asiago. Una brigata - è importante ricordarlo dopo i troppi libri di Pansa e dei suoi imitatori sul «sangue dei vinti» - che arrivò ad una forza di 1.500 uomini e che pure non si macchiò mai di un solo episodio di violenza verso i fascisti, al punto che gli alleati (prima gli inglesi e poi i polacchi) affidavano proprio a loro la tutela dell'ordine pubblico nei paesi e nelle città via via liberati.

Promotore della sua nascita fu mio padre, Ettore Troilo. Volontario a 18 anni nella Grande Guerra, socialista riformista, allievo di Turati a Milano e poi segretario di Matteotti a Roma, attivo avvocato antifascista durante il ventennio, Troilo raggiunse il natio Abruzzo dopo aver partecipato alla difesa di Roma a Porta San Paolo, fu catturato dalle SS, riuscì a fuggire, radunò una quindicina di uomini, quasi tutti contadini, ed arrivò a Casoli, dove chiese al comando alleato le armi necessarie ai suoi uomini per combattere contro i nazisti. Dopo molti e umilianti rifiuti (gli inglesi vedevano dovunque «communists») Troilo incontrò l'ufficiale che per primo ebbe fiducia nei montanari abruzzesi, il maggiore Lionel Wigram, una figura di straordinario interesse: grande avvocato, baronetto, autore di trattati militari usati per decenni dall'esercito inglese, amante dell'Italia e della sua cultura, Wigram si fidò subito di questo appassionato avvocato abruzzese, come lui non più giovanissimo (entrambi avevano 45 anni e «figli a carico»). Purtroppo dopo solo due mesi, il 4 febbraio del '44, Wigram cadde assieme a 11 patrioti della «Maiella» e a 4 dei suoi uomini nel tentativo di liberare Pizzoferrato ed aprire agli alleati la strada verso gli altipiani di Roccaraso e verso Roma: una impresa arditissima, per la forza della guarnigione tedesca e la posizione del paese, a 1.250 metri di altezza e con due metri di neve.

In questa importante ricorrenza, più che ricordare le vicende della «Maiella» (rimando per questo al libro di mio fratello Nicola *Storia della Brigata Maiella*, editore Mursia, 2011), vorrei affrontare tre temi «di contesto» che penso meritino una ri-

Non si ricorda mai quello che accadde a Ortona: migliaia di vittime civili e una ecatombe di soldati

# La storia della Maiella

## Settant'anni fa nasceva la Brigata partigiana

**Un gruppo di 1500 uomini che prima liberò la propria terra poi raggiunse il Nord d'Italia per sostenere gli Alleati. E dietro la loro vicenda quella dimenticata della guerra in Abruzzo**

flessione. Il primo riguarda l'importanza, militare e strategica, della guerra in Abruzzo. La maggioranza degli italiani ritiene che la guerra sia semplicemente «passata» nella nostra regione. E invece l'Abruzzo fu uno dei principali terreni della guerra in Italia: alla fine del '43, in un'area per secoli tagliata fuori dalle grandi vicende della storia, vi si incrociarono i destini di Mussolini, prigioniero al Gran Sasso, del re e del suo governo, in vergognosa fuga dal porto di Ortona, e dei due capi supremi degli opposti eserciti, il maresciallo Montgomery ed il feldmaresciallo Kesselring.

Le truppe alleate furono impegnate per otto mesi nel tentativo di sfondare la linea Gustav, incontrando una resistenza dei tedeschi fortissima, agevolata da un inverno molto rigido e dalla conformazione della regione, con montagne impervie e fiumi in piena che rendevano difficile il passaggio dei mezzi corazzati e pesanti.



Si parla sempre, e giustamente, della battaglia di Montecassino, ma quasi mai di quella di Ortona, caposaldo della Linea Gustav sull'Adriatico, che durò settimane, provocò la morte di un numero impressionante di civili (1.314, quasi l'intera popolazione) ed una vera ecatombe fra i soldati delle due parti. Ne sono struggente testimonianza il cimitero militare inglese di Torino di Sangro e quello di Ortona, dove riposano - assieme al maggiore Wigram - duemila soldati canadesi, che ebbero il ruolo principale nella conquista della città. Non a caso Montgomery intitolò le sue memorie *Da El Alamein al Sangro*.

Il secondo tema riguarda la sorte terribile dei paesi dell'alto chetino, rasi al suolo all'80-90 per cento dai tedeschi per fare «terra bruciata» dinanzi agli Alleati: anche da qui, l'emigrazione di massa che nel dopoguerra caratterizzò l'Abruzzo più di ogni altra regione del centro-sud. E riguarda,

soprattutto, le stragi di civili, che in Abruzzo furono tra le più atroci: migliaia di abitanti, per lo più vecchi, donne e bambini, massacrati a Pietransieri, a Sant'Agata di Gessopalena, a Onna, a Filetto, in tante altre sconosciute località, affratellati nella morte ai giovani martiri delle insurrezioni di Lanciano e de L'Aquila. E furono stragi - in particolare quella di Pietransieri, per la prima volta non motivata nemmeno con una ragione di rappresaglia - volute personalmente da Kesselring, che le riteneva il metodo più efficace, e meno «costoso» per le truppe tedesche, per scoraggiare da un lato la nascita di formazioni partigiane, dall'altro il sostegno della popolazione civile agli stessi partigiani ed ai militari alleati.

Ed è questo il terzo tema di riflessione, quello di cui maggiormente avverto l'urgenza morale. Forse nessuna popolazione, in Italia, si prodigò come quella abruzzese nell'aiutare non solo i partigiani locali ma i tanti sconosciuti soldati italiani sbandati dopo l'8 settembre e le migliaia di militari alleati fuggiti dagli affollatissimi campi di prigionia tedeschi. Italiani, inglesi, americani, canadesi, australiani, neozelandesi, sud africani, indiani furono nascosti nelle case e nelle masserie - soprattutto dalle nostre donne, eroiche e silenziose - furono nutriti («si divisero il pane che non c'era», come ha scritto il Presidente Ciampi, che fu fra quei giovani ufficiali che percorsero «Il sentiero della libertà»), furono aiutati da organizzazioni spontanee a superare d'inverno i valichi nevosi della Maiella per passare le linee e raggiungere l'esercito italiano al Sud o quello alleato al di là del fiume Sangro.

In queste organizzazioni di volontari vi erano insegnanti, impiegati e operai, ma soprattutto contadini e pastori, spesso analfabeti: uomini e donne indifferenti alle consistenti taglie in danaro offerte dai tedeschi e pronti invece a sfidare i rastrellamenti e le rappresaglie, e spesso a pagare con la vita dinanzi ai plotoni di esecuzione nazisti. Le stragi furono anche una rabbiosa reazione all'opera di queste organizzazioni, ma non riuscirono a soffocare l'umanità profonda e l'indomito coraggio dei nostri conterranei.

C'è una Medaglia d'Oro per la Resistenza che dovrebbe ancora essere assegnata, ed è quella al popolo abruzzese, protagonista silenzioso e modesto di una vera epopea.

In nome dei caduti e dei reduci della Brigata Maiella, mi permetto di sottoporre questa proposta al Presidente Napolitano, che pochi giorni fa ha ricevuto al Quirinale una delegazione della «Maiella» ed ha ribadito, ancora una volta, il suo vivo e sincero apprezzamento per i patrioti abruzzesi e per i loro conterranei.

I paesi dell'alto chetino furono rasi al suolo dai tedeschi che decisero di fare «terra bruciata»

## Dieci anni di «Equilibrio» Cherkaoui cerca a Oriente la nuova danza per Roma

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

È UN CARTELLONE CHE GUARDA INSISTENTEMENTE A ORIENTE QUELLO DI EQUILIBRIO, festival della nuova danza, ancora sotto la guida di Sidi Larbi Cherkaoui, che prende il via stasera all'Auditorium Parco della Musica e si prolunga per tutto febbraio con una decina di appuntamenti. Molti artisti, infatti, provengono dal Giappone o dalla Corea, con un patrimonio

visionario e un'imagerie che al cinema come nella danza riesce a essere penetrante e innovativo. Dai «giochi per adulti» proposti da Kaori Ito in *Asobi* (12 febbraio) a Shintaro Oue che indaga sul senso filosofico del bivio tra koan e humor (22 febbraio), mentre la coreografa franco-vietnamita Anne Nguyen crea il 10 febbraio un hip-hop molto personale in *Autarcie*. Ma molte sono anche le «contaminazioni» culturali che per un artista come Sidi Larbi, coreografo belga di

origini marocchine, fanno parte del dna del suo repertorio. Lui stesso, infatti, propone un lavoro in collaborazione con la cinese Wang Yabin, *genesis* (3 e 4 febbraio), strepitosa danzatrice che è stata la vera interprete di quel numero mozzafiato della danza dei tamburi nel film di Zhang Yimou, *La foresta dei pugnalanti volanti*. Con lei Sidi Larbi indaga sul concetto di crescita (che è anche il Leitmotiv di questa edizione), del germogliare di un albero come metafora dell'intersecarsi di passato, presente e futuro. Coreana è Honji Hyun Jung Wang che assieme al partner Sebastian Ramirez declina in due modi diversi lo stesso linguaggio hip-hop (21 febbraio). Immane in oltre la presenza dell'amico e collega di Cherkaoui, l'anglo-bengalese Akram Khan, forse al suo apice di maturità artistica, che porta a Roma il tenebroso *ITMOI* (*in the mind of*

*Igor*) - 18 e 19 febbraio -, spettacolo in omaggio a Stravinsky e al suo *Sacre* creato con collettivamente con la sua compagnia di splendidi solisti. Da contrasto luminoso ai ritmi e alle immagini oscure del *Sacre*, arrivano i pressoché inediti in Italia (ma da seguire a occhi ben aperti) Fabulous Beast, gruppo di segno irlandese (cinque i musicisti al suo interno) con otto danzatori da tutto il mondo interpreti di un visionario spettacolo, *Rian* - 8-9 febbraio -, ispirato dalla musica di Liam Ó Maonlaí, fondatore del gruppo con il coreografo Michael Keegan-Dolan.

Presenze italiane garantite dal Premio Equilibrio che in apertura di Festival ospita i sette finalisti del 2013 e, in chiusura il 23 febbraio, fa debuttare la vincitrice dello scorso anno Francesca Foscarini, interprete di una coreografia di Yasmeen Godder.



Shintaro Oue



Dal telefilm «Generation War»

# Tutto cominciò in quel 1941

## Le traversie di cinque amici in uno sceneggiato tedesco

**Generation War** è la versione americana del telefilm che in Germania ha fatto discutere e che verrà trasmesso il 7 e l'8 su Rai3

ENZO VERRENGIA

RICORDARE L'OLOCAUSTO PER NON RIPETERLO È UN DOVERE DI TUTTI. MA IN PARTICOLARE DI «QUEL PAESE LÌ», ovvero la Germania, come la chiamano i genitori del piccolo Momik, protagonista del capitolo iniziale di *Vedi alla voce: amore*, il romanzo del 1986 con cui David Grossman suggerì un altro approccio all'orrore. Il lessico. Perché se non si capiscono le parole, non se ne percepisce l'effetto. Il Giorno della Memoria non può ridursi ad una ricorrenza espiatoria per la nazione dove il genocidio fu concepito, programmato, organizzato e perpetrato. Allora impensieriscono i colori melensi di una miniserie televisiva tedesca ambientata nella seconda guerra mondiale. Sembra quasi che l'economia trainante di Eurolandia voglia autoassolversi dalle colpe trascorse, proprio mentre su Berlino si appuntano rancori populistici che paradossalmente

ricordano l'antisemitismo nazista.

*Generation War* è la versione americana, trasmessa in questi giorni, dello sceneggiato prodotto l'anno scorso dalla ZDF, Zweites Deutsches Fernsehen, il secondo canale della televisione nazionale tedesca. In patria si intitola *Unsere Mütter, unsere Väter, le nostre madri, i nostri padri*. Esplicita dichiarazione di appartenenza ad un passato che andrebbe processato in permanenza. Invece la sceneggiatura di Stefan Kolditz punta a «un tentativo di normalizzare la Storia tedesca», lo definisce il *New York Times*.

*Generation War*, infatti, costituisce una saga ad alto contenuto di sdolcinatizza. Protagonisti cinque amici, le cui traversie vengono seguite a partire dal fatale 1941. È in quell'anno che il conflitto mondiale perde ogni possibilità di soluzione a breve per divenire una catastrofe biblica. La «strana guerra» sul fronte europeo diviene battaglia campale. Hitler viola il patto Molotov-Ribbentrop ed invade l'Unione Sovietica. I giapponesi attaccano proditoriamente Pearl Harbour, forse non all'insaputa dei servizi segreti di Washington, ma Roosevelt ha bisogno del pretesto più inoppugnabile per far entrare anche gli Stati Uniti sul teatro delle ostilità e vincere accaparrandosi l'impero britannico.

I cinque dello sceneggiato vengono colti a Berlino, in un bar, dopo l'ora di chiusura. Ci sono i due fratelli Wilhelm e Friedhelm. Il primo, con la splendida uniforme di tenente della Wehrmacht, confida nella vit-

toria su Stalin e ammantata di riserbo l'amore per Charlotte, detta Charly, che dovrà andare al fronte da infermiera. Insieme a loro s'intrattengono Greta e Viktor, molto espliciti nel sentimento che li lega, benché lui sia ebreo. Nella norma di tutte le società sull'orlo dell'apocalisse -l'Impero Romano di Occidente fa testo- i cinque brindano a champagne e ballano alle note del jazz, la proibitissima musica «negroide». La dinamica della fiction patinata prevede a questo punto l'irruzione del «cattivo». Un ufficiale della Gestapo, secondo l'oleografia da manuale, requisisce il disco vietato ed rimprovera Greta che «getta vergogna sulla razza» frequentando un ebreo.

Di qui in poi, la trama si snoda con una prevedibilità sconcertante di chiaroscuri e trappole emotive che escludono la prospettiva critica. Fino a ripristinare mai sopite avversioni confinarie. I partigiani polacchi sono raffigurati a tinte truci ed antisemite. Quasi fossero complici della shoah. Una parte del copione che ha suscitato forti dissensi in Polonia. Soprattutto, nessuno dei cinque capitola all'atroce logica ormai ampiamente dimostrata da gran parte della storiografia contemporanea: il nazismo non sarebbe stato possibile senza un consenso vasto, radicato e convinto. I personaggi principali di *Generation War*, invece, vivono in una sorta di limbo delle responsabilità, che fatalmente si allarga all'intero popolo tedesco. Rispetto al quale la mostruosità della gerarchia hitleriana appare un corpo estraneo. Neanche Venti di guerra, sia il libro di Herman Wouk, sia lo sceneggiato che ne fu tratto, mostrava tanta vena consolatoria. Non certo *I giovani leoni*, capolavoro diretto da Edward Dmytryk nel 1958, dove lo spostamento dell'angolo visuale in campo tedesco assumeva i toni della tragedia autentica. Per *Generation War* sorge il sospetto che la regia di Philipp Kadelbach voglia esporre al pubblico la «normalità del bene», capovolgendo il titolo di Hanna Arendt.

Naturale che la Germania risorta dalle proprie ceneri sotto forma di fenice industriale e finanziaria tenda a rinsaldare con il supporto mediatico il ruolo primario assunto nella globalizzazione. Pure, le colpe delle loro madri, dei loro padri, dei tedeschi, non possono transitare per il filtro della commozione televisiva favorita dai trucchi del mestiere. Gunther Grass e Heinrich Böll sono tornati sullo stesso periodo con rigore privo di infingimenti. Non hanno sciacquato nei buoni sentimenti l'esaltazione di un popolo arruolatosi massicciamente nell'esercito che annoverava le Einsatzgruppen, «unità operative» il cui compito non era quello di per sé deprecabile del combattimento, bensì del massacro, dello sterminio, delle sviz-

## Canzoni popolari: il senso e la memoria



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

IN QUESTI GIORNI IN CUI SONO IN SCENA CON UNO SPETTACOLO sulla tradizione popolare toscana, mi accorgo ancora una volta, e sempre di più, di quanto i canti popolari siano in grado di trasmettere un senso profondissimo, che da una parte è legato in maniera sostanziale al contesto particolare che lo ha generato, e dall'altra lo trascende trasmettendo valori universali. Penso ai canti d'amore che abbondano nella cultura popolare toscana, nella sua cultura contadina: nell'Ottocento chi raccoglieva rispetti e stornelli d'amore ricollegava questo fatto addirittura all'eros platonico, laddove si tratterebbe invece di ricollegare il cantar l'amore alla necessità di un rinnovarsi continuo del legame sociale. Penso al cantar del maggio, dove si propizia buon raccolto. E penso ai canti sociali, che raccontano storie universali. Come quella di Rodolfo Foscati: un fiorentino, a quanto pare, condannato per un delitto passionale, e finito in carcere. La struggente canzone a lui dedicata racconta della sua entrata in carcere, della deprivazione di identità che il carcere comporta, della sua riduzione a numero: e la cosa, in questi giorni della Memoria, ha risuonato terribilmente con le testimonianze dei deportati dei lager, che all'ingresso dovevano dismettere il proprio nome e diventare un numero, quel numero tatuato sul braccio. «Questo numero che oggi indossate / vi cancella da i nome e casato, / Centosette sarete chiamato / e Rodolfo Foscati mai più». Sul sito «Canzoni contro la guerra» ([www.antiwarsongs.org](http://www.antiwarsongs.org)), una vera miniera di canzoni (non solo contro la guerra), ci sono alcuni percorsi interessantissimi, come quello «Dalle galere del mondo», che contiene 288 canzoni che permettono di entrare nell'universo carcerario nello spazio e nel tempo, a riprova di quanto il canto sia meravigliosamente particolare e universale nello stesso movimento.

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

**EROS E MORTE: SESSO, DESIDERIO, PULSIONE VIOLENTA E NON CONTROLLABILE**, possesso fine a se stesso. Vecchi e giovani: quelli per cui la passione è un ricordo come il riverbero di un'antica bellezza e quelli che iniziano un percorso che non li renderà più felici o più saggi e che spesso coincide con la morte. Servi e padroni: dove i primi tengono sovente in scacco il loro signore, sfruttandone abilmente le voglie per il loro tornaconto, magari rimettendoci la vita. Sesso e denaro: tutto ha un prezzo a partire dall'amplesso, tutto viene «pesato» e pagato e anche lo slancio più intenso si corrompe.

Attorno a questo inestricabile grumo di sensazioni, desideri, ingenuità, inganni ed emozioni si snoda la *Celestina* di Luca Ronconi nella riscrittura del drammaturgo franco canadese Michael Garneau (usata da Robert Lepage nella sua *Celestina* con Nuria Espert presentata anni fa al Piccolo), del fluviale testo quattrocentesco di Fernando de Rojas, andata in scena al Teatro Strehler con successo alla presenza del ministro dei beni culturali Massimo Bray.

*Celestina* il cui sottotitolo «laggiù vicino alle conchiglie in riva al fiume» sottolinea il degrado ambientale di scoli avvelenati, di aria irrespirabile che si rispecchia in quello sociale e morale, è un testo «nero», crudo e insieme poetico, che ruota attorno a una figura di mezzana, abilissima nella vendita del suo «prodotto» - il corpo femminile - un po' strega, insuperabile nel far recuperare a fanciulle non più in fiore la verginità perduta con «rammendi» invisibili.

È lei il punto di riferimento di servi e padroni, ma ne sarà anche vittima, uccisa a pugnalate della loro frustrata avidità. Testo quasi impossibile da rappresentare (Gadda sosteneva che lo si potesse fare solo sfrondandone gli eccessi) in *Celestina* ci sono molti motivi che possono affascinare un regista come Ronconi che ci rappresenta in modo fortemente esplicito, l'eros vissuto come ossessione che, una volta soddisfatto, lascia un vuoto che porta alla distruzione.

**DESTINI INCROCIATI**

Nell'inferno e nei paradisi, nei destini incrociati delle coppie, dove tutto degenera, nella felicità che spinge all'eccesso e nell'infelicità che spinge al suicidio, ecco rivelarsi quel meccanismo torbido e infernale che domina l'opera e intriga Ronconi e che nella scenografia in perenne movimento come i personaggi (di Marco Rossi) è rappresentato da botole e da porte che si aprono e che si chiudono, da scale che salgono e che scendono a delimitare i diversi spazi in cui si svolge la commedia. Ecco il giardino incantato degli amori di Calisto e Melibea, il postribolo di Celestina e di sua figlia Elicia, il lettone della casa di Calisto, luogo di desideri ma anche di intrighi con i servi Sempronio e Parmeno, le tenerezze lesbiche fra Melibea e Lucrezia, la casa degli incontri fra Areusa e il romantico Parmeno, una scala dove se si mette un piede in fallo si finisce sfracellati, una torre da cui buttarsi quando ormai tutti i sogni sono finiti.

Il centro drammaturgico di questo bellissimo spettacolo - che inizia dalla fine con il compianto del padre sulla figlia che si è suicidata e poi si snoda in un gigantesco play back- e della regia magistrale di Ronconi è il monologo che Calisto pronuncia al proscenio dopo aver conquistato l'amore di Melibea. «Perché non sono felice?» si chiede: il senso di una mancanza, aldilà del «corpo della tua bellezza dorata» della donna agognata, del qui ed ora.

Il cuore teatrale della pièce sta invece nel lavoro formidabile del regista sugli e con gli attori a partire dalla protagonista, la Celestina della bravissima Maria Paiato, un viso-maschera, in palandrana nera sotto la quale sta una sacca ventrale dove deposita le prebende dei suoi traffici, mezzi guanti e una cuffia che ci ricorda Laura Betti (costumi di Gianluca Sbicca), violenta nella parole e nei gesti, sfuggente e crudele, demoniaca e affaristica. Da ricordare l'inquieto Calisto di Paolo Pierobon, che ne dà con intelligente introspezione un'interpretazione vitale, inquieta, contemporanea di ribelle senza causa. Fausto Russo Alesi è con tronfia protervia il servo Sempronio, contraltare maschile di Celestina mentre all'educazione erotica del bravo Fabrizio Falco operata con brusca, insinuante dolcezza da Lucia Lavia il regista regala uno dei momenti più poetici dello spettacolo.

Lucrezia Guidone è una splendida, vibrante Melibea di cui sottolinea, in una notevole interpretazione con slancio e passione l'irreversibile scoperta della sessualità. Ma vorrei ricordare anche la fisicità prorompente, l'intelligenza mascalzona di Licia Lanera, la gelosia di Lucrezia (Lucia Marinsalta), Giovanni Crippa e Bruna Rossi, i trepidi genitori di Melibea, il giovane servo di Gabriele Falsetta, il delizioso cameo di Riccardo Bini come servo sciocco e quello fintamente eroico di Pierluigi Corallo. Tutti impegnati in uno spettacolo provocatorio dove cupo e avverso è il destino.

# Tra sesso e morte

## Ronconi mette in scena «Celestina» un testo crudo sui corpi in vendita



**Mercimonio, prostituzione ma anche degrado ambientale e morale. E violenza senza fine. Una pièce che toglie il fiato. Formidabile il lavoro del regista che ha usato l'opera del drammaturgo franco canadese Michael Garneau. Bravissimi tutti gli attori**

Una scena da «Celestina» per la regia di Ronconi

# Sicilia, isola della nuova bellezza

**Il «rito della luce» officiato in una scuola di Catania con migliaia di studenti protagonisti tra musica, arte e poesia**

SALVO FALLICA  
CATANIA

**LA CULTURA COME DIMENSIONE SPIRITUALE E SOCIALE, COME SPAZIO DEMOCRATICO DI INCONTRO CON LA CONOSCENZA.** Conoscenza nella sua plurima dimensione vitale, multidisciplinare, senza barriere e schemi a priori. Stiamo parlando della nuova edizione del «Rito della Luce» a Catania, organizzata dalla Fondazione Fiumara d'Arte al Liceo Boggio Lera. La Fondazione, guidata dall'artista e mecenate Antonio Presti, dal famoso quartiere di Librino (quartiere etneo di 80 mila abitanti valorizzato culturalmente dal creatore della Fiumara d'Arte) quest'anno ha spostato la manifestazione nel centro urbano della metropoli catanese.

Ma non è stato un distacco da Librino, ma «un portare Librino con tutta la sua creatività» nel centro della città. Librino, il quartiere simbolo delle periferie in degrado è diventato un simbolo di rinascita culturale, sociale e morale. Sono stati i giovanissimi abitanti di Librino, gli studenti, che dialogando con gli artisti ed i poeti han fatto conoscere al mondo la loro creatività. Una bellezza estetica ed etica che è creatività e dignità, questa è la filosofia che ispira le iniziative culturali di Antonio Presti, che da molti lustri dona «bellezza» alla Sicilia. Dalle opere d'arte della Fiumara alle tante iniziative culturali in diverse parti dell'isola che hanno contribuito a far rinascere luoghi dimenticati e

nel contempo han contribuito a mutare all'esterno l'immagine di una Sicilia immobile. La Sicilia di Presti è l'isola della creatività e del cambiamento, l'idea concreta di una cultura che crea sogni e li realizza concretamente, che dà dignità e speranza alle persone. E così non stupisce che in quattro giorni ben 50 mila persone abbiano partecipato al «Rito della Luce - Solstizio d'inverno». Presti lo chiama il «Popolo della Bellezza», un popolo appassionato e vitale, che silenziosamente, con un rispetto intellettuale ed etico autentico, ha seguito gli eventi culturali di arte, musica, poesia. «Un pellegrinaggio della cultura, un viaggio emozionale che ha segnato il trionfo della luce e del sapere», chiosa Presti. Non è un caso, che ancora una volta, sia stata una scuola il luogo degli eventi. Perché la scuola, spesso trascurata in Italia, è il «Tempio della conoscenza».

Un omaggio alle nuove generazioni, un dono che arriva dai bambini di Librino che l'hanno vissuto in prima persona lo scorso anno e che quest'anno lo hanno consegnato con gene-

rosità alla città. Ogni spazio dell'antica struttura scolastica è diventato luogo creativo, evocativo ed emozionale, con la collaborazione attiva di 10.000 studenti di 50 scuole di ogni ordine e grado di Catania e provincia, celebrato da oltre 500 artisti che a titolo gratuito hanno condiviso questo percorso di cultura. Con il «Rito della Luce» Antonio Presti, presidente della Fondazione Fiumara d'Arte, vuol rivoluzionare il senso e il concetto di «opera».

Durante le quattro notti del Rito gli studenti hanno letto i loro versi più belli, quelli che loro stessi hanno composto in dialetto, in lingua italiana o in lingua straniera, insieme a quelli dei grandi poeti, locali e nazionali, intermediari di questa universale «Offerta della parola». Il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha espresso così la sua emozione: «Mi commuove che tutto questo nasca in una scuola, un istituto dalla prestigiosa tradizione come il Boggio Lera».

Queste quattro notti illuminate da ventimila candele mi fanno pensare al contributo alla conoscenza che ciascuno di noi può dare con la propria piccola luce. Qualcuna, poi, brilla un po' di più. È la luce di personaggi generosi e sensibili come Antonio Presti». Non nasconde la sua soddisfazione intellettuale il dirigente scolastico del Boggio Lera, Giusy Lo Bianco: «Il Rito della Luce ha rappresentato una grande occasione per gli studenti che non hanno esitato un attimo a vivere la scuola a 360 gradi, dando voce e spazio a ciò che li anima nel profondo: il desiderio di avere accanto qualcuno che dia vita e valorizzi le loro attitudini, i loro sogni». La cultura come spazio dei sogni che diventano realtà.

**A organizzare l'evento Antonio Presti che ha già trasformato in luogo di cultura il quartiere Librino**

**SCELTI PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Haneke scruta nei roventi segreti della «pianista» Isabelle Huppert



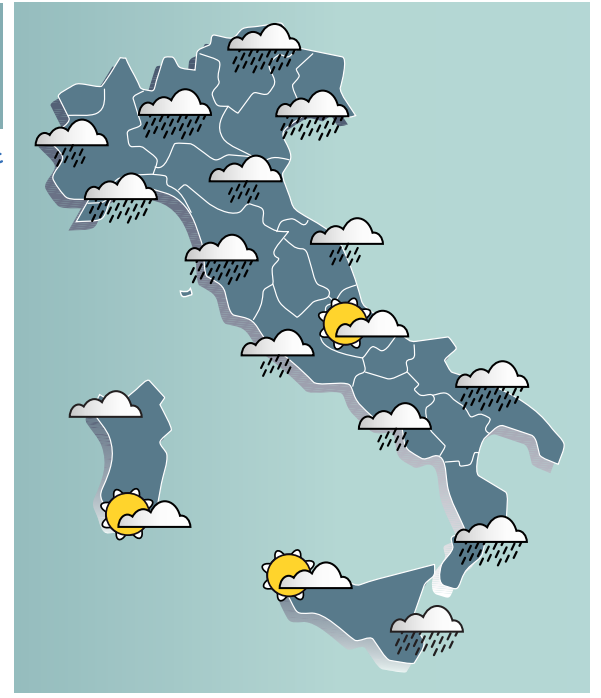
«LA PIANISTA» (Austria, Francia 2001) Michael Haneke è un regista che ama i colpi bassi. Ogni film è un cazzotto allo stomaco ma teso, avvincente, senza sconti per nessuno. Grand Prix a Cannes, presago delle Palme d'oro che

Haneke prenderà in seguito, la «Pianista» disegna un profilo sconcertante di artista, una donna che sotto l'apparenza rigida cova un rogo di passioni proibite e sadomaso. Isabelle Huppert in una prova al calor bianco. **Ore 23,30 La7**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:**cieli generalmente nuvolosi con nubi e piogge ovunque più intense sui settori alpini e al Nord-est.  
**CENTRO:**piogge in Toscana, Lazio, migliora altrove con più sole. Bel tempo in Sardegna.  
**SUD:**forte maltempo su zone ioniche di Calabria, Lucania e Puglia: temporali e nubifragi.  
**Domani**  
**NORD:**molto nuvoloso con piogge diffuse, anche se meno intense. Possibili fugaci schiarite.  
**CENTRO:**piogge ancora in Toscana e coste laziali, ma migliora con più sole. Ampie schiarite altrove.  
**SUD:**ancora maltempo in Calabria, piogge anche altrove, ma più deboli. Schiarite in Sicilia e Campania.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Ti lascio una canzone</b>                      Show con A. Clerici.                      Ritorna il varietà musicale giunto alla sua 7ª edizione, spazio alle emozioni con nuovi 40 strabilianti ragazzi.</p> <p>07.00 <b>TG1.</b> Informazione                      08.25 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b>                      Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.                      09.00 <b>TG1.</b> Informazione                      10.20 <b>Linea Verde Orizzonti.</b>                      Rubrica                      10.55 <b>Schegge di Petrolio.</b>                      Rubrica                      12.00 <b>La prova del cuoco.</b>                      Talent Show. Conduce Antonella Clerici.                      13.30 <b>TELEGIORNALE.</b>                      Informazione                      14.00 <b>Easy Driver.</b> Reportage                      14.30 <b>Lineablu.</b> Documentario                      15.25 <b>Le amiche del sabato.</b>                      Talk Show. Conduce Lorella Landi.                      17.00 <b>TG1.</b> Informazione                      17.15 <b>A Sua immagine.</b>                      Rubrica                      17.45 <b>Passaggio a Nord-Ovest.</b> Documentario                      18.50 <b>L'Eredità.</b>                      Gioco a quiz                      20.00 <b>TELEGIORNALE.</b>                      Informazione                      20.30 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport                      20.35 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show                      21.10 <b>Ti lascio una canzone.</b>                      Show. Conduce Antonella Clerici.                      00.30 <b>TG1 Notte.</b>                      Informazione                      00.40 <b>Che tempo fa.</b>                      Informazione                      00.45 <b>Applausi.</b>                      Rubrica                      02.00 <b>Sabato Club.</b>                      Rubrica                      02.01 <b>Sul Lago dorato.</b>                      Film Drammatico. (1981)                      Regia di Mark Rydell.                      Con Katharine Hepburn.                      04.00 <b>Lady Cop.</b>                      Serie TV</p>	<p><b>21.05: Castle</b>                      Serie TV con N. Fillion.                      Una donna viene trovata morta nell'auto del sindaco, in quale è candidato alle nuove elezioni.</p> <p>07.20 <b>Nancy Drew.</b>                      Film Giallo. (2002)                      Regia di James Frawley.                      Con Maggie Lawson.                      08.40 <b>Inside the World.</b> Rubrica                      09.30 <b>Rai Parlamento Punto Europa.</b> Informazione                      10.00 <b>Sulla Via di Damasco.</b>                      Rubrica                      10.30 <b>Cronache Animali.</b>                      Documentario                      11.30 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b>                      Show. Conduce Amadeus, Laura Barrales, Sergio Friscia.                      13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b>                      Informazione                      13.25 <b>Rai Sport - Dribbling.</b>                      Sport                      14.00 <b>Sea Patrol.</b> Serie TV                      14.50 <b>Voyager Factory.</b>                      Rubrica                      17.10 <b>Sereno Variabile.</b> Rubrica                      18.05 <b>Rai Sport 90° Minuto - serie B.</b> Rubrica                      18.50 <b>Razza Umana Magazine.</b>                      Divulgazione Scientifica                      19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV                      20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b>                      Informazione                      21.05 <b>Castle.</b>                      Serie TV                      Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan, Tamala Jones, Ruben Santiago-Hudson.                      21.50 <b>Body of Proof.</b>                      Serie TV                      22.35 <b>Tg2.</b> Informazione                      22.45 <b>Rai Player.</b> Rubrica                      22.50 <b>Rai Sport - Sabato Sprint.</b> Sport                      23.45 <b>Tg2 - Dossier.</b>                      Informazione</p>	<p><b>21.30: Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo</b>                      Film con H. Ford. Indiana Jones e Mac si recano in Perù alla ricerca del leggendario Teschio di Cristallo.</p> <p>07.00 <b>La grande vallata.</b> Serie TV                      07.50 <b>Delitto in bianco.</b>                      Film Giallo. (1946)                      Regia di Sidney Gilliat.                      Con Leo Genn.                      09.20 <b>Colpo di mano a Creta.</b>                      Film Guerra. (1957)                      Regia di Michael Powell, Emeric Pressburger.                      Con Dirk Bogarde.                      09.30 <b>Come scopersi l'America.</b>                      Film Commedia. (1949)                      Regia di Carlo Borghesio.                      Con Nunzio Filogamo.                      11.00 <b>Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.</b> Rubrica                      12.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b>                      Informazione                      15.00 <b>Rai Educational: Tv Talk.</b>                      Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.                      16.50 <b>Per un pugno di libri.</b>                      Informazione                      17.50 <b>Rai Player.</b> Rubrica                      17.55 <b>Un caso per due.</b> Serie TV                      19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b>                      Informazione                      20.00 <b>Blob.</b> Rubrica                      20.10 <b>Che tempo che fa.</b>                      Talk Show. Conduce Fabio Fazio.                      21.30 <b>Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo.</b>                      Film Avventura. (2008)                      Regia di Steven Spielberg.                      Con Harrison Ford.                      23.45 <b>TG3. / Tg Regione.</b>                      Informazione                      00.05 <b>Stelle nere.</b>                      Rubrica                      01.00 <b>TG3.</b>                      Informazione                      01.10 <b>TG3 - Agenda del mondo.</b>                      Rubrica                      01.25 <b>Appuntamento al cinema.</b>                      Informazione</p>	<p><b>21.30: The Closer</b>                      Serie TV con K. Sedgwick.                      Un serial killer preso in una spirale di violenza irrefrenabile sta facendo razzie tra il Texas e la California.</p> <p>06.35 <b>Media Shopping.</b>                      Shopping Tv                      07.10 <b>Valeria medico legale.</b>                      Serie TV                      09.00 <b>Carabinieri 6.</b> Serie TV                      10.05 <b>Donnavventura.</b>                      Rubrica                      10.50 <b>Ricette all'italiana.</b>                      Rubrica                      11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b>                      Informazione                      12.05 <b>Detective in corsia.</b>                      Serie TV                      12.55 <b>La signora in giallo.</b>                      Serie TV                      14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b>                      Rubrica                      15.30 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b>                      Rubrica                      16.00 <b>Le indagini di Padre Castell.</b> Serie TV                      17.00 <b>Poirot: gli elefanti hanno buona memoria.</b>                      Film Tv Giallo. (2013)                      Regia di John Strickland.                      Con David Suchet.                      18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b>                      Informazione                      19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas                      20.30 <b>Tempesta d'amore.</b>                      Soap Opera                      21.30 <b>The Closer.</b>                      Serie TV                      Con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds.                      23.15 <b>Rizzoli &amp; Isle.</b>                      Serie TV                      00.05 <b>I Bellissimi di R4.</b>                      Rubrica                      00.10 <b>Air Force Two.</b>                      Film Azione. (2006)                      Regia di B. Trenchard-Smith.                      Con Mariel Hemingway.                      01.40 <b>Tg4 - Night news.</b>                      Informazione                      02.03 <b>Ieri e oggi in tv special.</b>                      Rubrica</p>	<p><b>21.10: C'è posta per te</b>                      Show con M. De Filippi.                      Gli ospiti vip della quarta puntata saranno: la divertente Luciana Littizzetto e l'attore Marco Bocci.</p> <p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione                      07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b>                      Informazione                      09.15 <b>Supercinema.</b>                      Informazione                      09.35 <b>Le storie di Melaverde.</b>                      Rubrica                      10.00 <b>Melaverde.</b>                      Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.                      11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.                      13.00 <b>Tg5.</b>                      Informazione                      13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera                      14.10 <b>Amici.</b>                      Talent Show. Conduce Maria De Filippi.                      16.00 <b>Verissimo.</b> Show.                      Conduce Silvia Toffanin.                      18.50 <b>Avanti un altro!</b>                      Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.                      20.00 <b>Tg5.</b>                      Informazione                      20.40 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b>                      Show. Conduce Enzo Greggio, Ezio Lacchetti.                      21.10 <b>C'è posta per te.</b>                      Show. Conduce Maria De Filippi.                      00.30 <b>Speciale Tg5.</b>                      Attualità                      01.31 <b>Tg5 - Notte.</b>                      Informazione                      01.50 <b>Rassegna stampa.</b>                      Informazione                      02.00 <b>Meteo.it.</b>                      Informazione                      02.01 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show                      02.36 <b>Innocenti omicidi.</b>                      Film Commedia. (2006)                      Regia di R. Benjamin.                      Con Judy Davis.</p>	<p><b>21.10: Harry Potter e la camera dei segreti</b>                      Film con D. Radcliffe.                      Harry Potter decide di non ascoltare i consigli del saggio elfo Dobby.</p> <p>06.55 <b>Cyber Girls.</b>                      Serie TV                      08.05 <b>True Jackson, VP.</b>                      Serie TV                      08.55 <b>Glee.</b>                      Serie TV                      10.40 <b>The Secret Circle.</b>                      Serie TV                      12.25 <b>Studio Aperto.</b>                      Informazione                      13.02 <b>Sport Mediaset.</b>                      Sport                      13.40 <b>Batman.</b>                      Film Azione. (1989)                      Regia di Tim Burton.                      Con Michael Keaton.                      16.00 <b>Zathura - Un'avventura spaziale.</b>                      Film Fantascienza. (2006)                      Regia di Jon Favreau.                      Con Tim Robbins.                      17.50 <b>How I Met Your Mother.</b>                      Serie TV                      18.30 <b>Studio Aperto.</b>                      Informazione                      19.00 <b>Tom &amp; Jerry.</b>                      Cartoni Animati                      19.15 <b>The Mask - Da zero a mito.</b>                      Film Commedia. (1994)                      Regia di Chuck Russell.                      Con Jim Carrey.                      21.10 <b>Harry Potter e la camera dei segreti.</b>                      Film Fantasia. (2002)                      Regia di Chris Columbus.                      Con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Tom Felton.                      00.10 <b>Aiuto vampiro.</b>                      Film Fantasia. (2010)                      Regia di Paul Weitz.                      Con Salma Hayek.                      02.05 <b>Sport Mediaset.</b>                      Sport                      02.30 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione                      02.45 <b>Media Shopping.</b>                      Shopping in TV</p>	<p><b>21.10: Il nemico alle porte</b>                      Film con J. Law.                      Stalingrado, 1942. Nella città sovietica si sta combattendo un'aspra battaglia...</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica                      07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b>                      Informazione                      07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione                      07.55 <b>Omnibus.</b>                      Informazione                      09.45 <b>Coffee Break.</b>                      Talk Show. Conduce Tiziana Panella.                      11.00 <b>Otto e mezzo (R).</b>                      Rubrica                      11.40 <b>Ladri per la pelle.</b>                      Film Thriller. (1999)                      Regia di Scott Sanders.                      Con Alec Baldwin.                      13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione                      14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b>                      Informazione                      14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV                      16.40 <b>Non uccidevano mai la domenica.</b>                      Film Western. (1969)                      Regia di Henry Levin.                      Con Vince Edwards.                      18.10 <b>L'ispettore Barnaby.</b>                      Serie TV                      20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione                      20.30 <b>Otto e mezzo - Sabato.</b>                      Rubrica                      21.10 <b>Il nemico alle porte.</b>                      Film Guerra. (2000)                      Regia di J.-J. Annaud.                      Con Jude Law, Ed Harris, Rachel Weisz, Joseph Fiennes, Bob Hoskins.                      23.30 <b>La pianista.</b>                      Film Dramma. (2001)                      Regia di Michael Haneke.                      Con Isabelle Huppert.                      01.45 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport                      01.50 <b>Movie Flash.</b> Rubrica                      01.55 <b>Intrigo mortale.</b>                      Film Thriller. (1989)                      Regia di Allan A. Goldstein.                      Con Martin Sheen.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News.</b> Rubrica                      21.10 <b>Mai Stati Uniti.</b>                      Film Commedia. (2012)                      Regia di C. Vanzina.                      Con V. Salemme, R. Memphis.                      22.45 <b>Nella mente del serial killer.</b>                      Film Thriller. (2004)                      Regia di R. Harlin.                      Con Val Kilmer, Li Cool J.                      00.35 <b>Vita di Pi.</b>                      Film Avventura. (2012)                      Regia di Ang Lee.                      Con S. Sharma, R. Spall.</p>	<p>21.00 <b>Cool Runnings - Quattro sotto zero.</b>                      Film Commedia. (1993)                      Regia di J. Turteltaub.                      Con J. Candy, M. Yoba.                      22.45 <b>Flicka, ragazza selvaggia.</b>                      Film Drammatico. (2012)                      Regia di M. Mayer.                      Con A. Lohman, T. McGraw.                      00.20 <b>Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo.</b>                      Film Avventura. (2007)                      Regia di G. Verbinski.                      Con O. Bloom, J. Depp.</p>	<p>21.00 <b>Gli equilibristi.</b>                      Film Drammatico. (2012)                      Regia di I. De Matteo.                      Con V. Mastandrea.                      23.05 <b>Un amore di candidato.</b>                      Film Commedia. (2013)                      Regia di J. Gray.                      Con J. Stiles, D. Walton, C. Manheim, F. Fisher.                      00.50 <b>The Rum Diary - Cronache di una passione.</b>                      Film Drammatico. (2011)                      Regia di B. Robinson.                      Con J. Depp, A. Heard.</p>	<p>18.35 <b>The Regular Show.</b>                      Cartoni Animati                      19.25 <b>Adventure Time.</b>                      Cartoni Animati                      19.50 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati                      20.40 <b>The Regular Show.</b>                      Cartoni Animati                      21.30 <b>Star Wars: The Clone Wars.</b>                      Cartoni Animati                      21.55 <b>Batman of the future.</b>                      Cartoni Animati                      22.20 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b>                      Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Marchio di fabbrica.</b>                      Documentario                      19.05 <b>World's Top 5.</b>                      Documentario                      20.00 <b>Segnali dal futuro con James Woods.</b> Docum.                      21.00 <b>Affari a quattro ruote.</b>                      Documentario                      22.55 <b>Nudi e crudi.</b>                      Documentario                      23.50 <b>Affari a quattro ruote.</b>                      Documentario                      00.50 <b>Come è fatto.</b>                      Documentario</p>	<p>19.00 <b>Lorem Ipsum - Best Of.</b>                      Attualità                      19.30 <b>Microonde-Best Of.</b>                      Rubrica                      20.00 <b>Giù in 60 secondi.</b>                      Show                      21.00 <b>Le strade di Max.</b>                      Rubrica                      22.00 <b>The River.</b>                      Serie TV                      23.00 <b>Living In America.</b>                      Reportage                      00.00 <b>Deejay chiama Italia - Remix.</b> Attualità</p>	<p>19.10 <b>Plain Jane.</b>                      Reality Show. Conduce Louise Roe.                      20.10 <b>Catfish: False Identità.</b>                      Docu Reality                      21.10 <b>Ridiculousness: Veri American Idiots.</b>                      Show. Conduce R. Dyrdek.                      22.00 <b>Mario-Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV                      23.00 <b>Benvenuti A Zombieland.</b>                      Film Horror. (2009)                      Regia di Ruben Fleischer.                      Con Woody Harrelson.</p>

# Seedorf cerca la terza

## Dopo Verona e Cagliari oggi il Milan ospita il Torino

**«Abbiamo vinto due partite ma la strada è ancora lunga» dice l'olandese. Fiorentina e Udinese contro Bologna e Cagliari negli altri anticipi**

MASSIMO DE MARZI  
tomassimo@virgilio.it

**DAI BOTTI DI MERCATO AI FUOCHI D'ARTIFICIO DEL CAMPIONATO, CHE PROPONE LA SFIDA INCROCIATA MILANO-TORINO.** Dopo un'infuocata ultima giornata di trattative, che ha regalato i colpi Osvaldo alla Juve e Hernanes all'Inter e tanti affari chiusi proprio sul filo di lana delle ore 23, oggi il palcoscenico torna al calcio giocato, con un sabato che propone ben tre anticipi. Si comincia alle 18 con Udinese e Fiorentina che scendono in campo in attesa del faccia a faccia in programma con la semifinale di andata di Coppa Italia: i friulani di Guidolin sono di scena al Dall'Ara contro una Bologna a caccia di punti per la salvezza, i viola invece giocano a Cagliari e sognano il sorpasso (almeno per una notte) nei confronti del Napoli, cercando una vittoria in chiave Champions nello stadio-cantier del San'Elia, che a gennaio ha già visto i successi colti in extremis da Juve e Milan.

### LUCI A SAN SIRO

Il piatto forte sarà all'ora di cena, con la prima puntata della sfida incrociata Milano-Torino, che metterà di fronte i rossoneri di Clarence Seedorf ai soldati di Giampiero Ventura, con la squadra del presidente Cairo che si presenta avanti in classifica rispetto a quella del (suo ex patron) Berlusconi. Il Toro di Alessio Cerci è tornato a sognare l'Europa dopo anni di tribolazioni, con una classifica che ha riacceso la passione della gente: questa sera saranno in cinquemila a colorare di granata il terzo anello di San Siro, sognando un colpaccio che alla Scala del calcio manca da quasi trent'anni. Ventura (che lunedì alla Capannina di Viareggio ritirerà la 25esima edizione del premio «Gaetano Scirea fair play nel calcio») ha detto che il suo Toro si è meritato i riflettori di un grande stadio per la sfida contro i rossoneri e Alex Farnrud, una delle rivelazioni granata di questa stagione, ha suonato la carica: «Per me e molti di noi sarà la prima volta in uno impianto che finora avevamo visto solo in televisione. Il Milan è molto cresciuto rispetto alla partita d'andata, ma noi stiamo vivendo un grande momento e non vogliamo fermarci». Anche se è vietato parlare di qualcosa di più della salvezza: «L'Europa League? Per ora è un sogno, il campionato è ancora lungo, più avanti vedremo», ha concluso lo svedese. Tra i ventuno convocati di Ventura anche il nuovo arrivo Kurtic, che potrebbe anche giocare uno spezzone nella ripresa, anche se i fari saranno tutti puntati su Cerci e Immobile: era dall'epoca dei «gemelli del gol» Pulici e Graziani che due attaccanti granata non segnavano tanto.

Sul versante rossoneri, Clarence Seedorf ha



Per Clarence Seedorf due vittorie in campionato in altrettante partite sulla panchina del Milan  
FOTO DI ANTONIO CALANNI/LAPRESSE

evitato di parlare dell'assente (per squalifica) Balotelli o dei nuovi acquisti Taarabt e Essien, entrambi inseriti nella lista dei convocati, puntando tutto sulla squadra: «Abbiamo vinto due partite contro Verona e Cagliari, ma la strada che ci attende è ancora molto lunga, ma nei ragazzi vedo la voglia di crescere e migliorarsi». Al centro dell'attacco ci sarà Pazzini, reduce dal gol del successo al Sant'Elia, anche se Seedorf non ha voluto anticipare nulla sull'undici che manderà in campo, facendo i complimenti agli avversari: «Ci attende un compito difficile, contro una squadra che ha più punti di noi. Apprezzo molto il calcio di Ventura, fin da quando allenava il Bari: ho visto le partite del Toro, si vede la sua mano». Seedorf punta ad entrare nella storia, è dagli anni Cin-

...  
**Senza Balotelli ci sono gli ultimi arrivati Essien e Taarabt. Ventura sogna l'Europa con Cerci e Immobile**

quanta, dall'epoca di Viani e Bonizzoni, che un tecnico all'esordio sulla panchina del Milan non partiva vincendo tre gare di seguito.

### ASPETTANDO JUVE-INTER

Il derby di Genova, previsto per domani all'ora di pranzo, è stato posticipato a lunedì sera, così nel pomeriggio le due sfide più interessanti saranno quelle di Napoli e Roma (impegnate rispettivamente contro Atalanta e Parma), mentre al Massimo Catania e Livorno si giocheranno le ultime chance di salvezza in un delicato confronto diretto. Ma il clou sarà alle 20.30, quando si giocherà il derby d'Italia. Dopo i veleni di Calciopoli e quelli più recenti per l'affair Vucinic-Guarin, Juve e Inter si affronteranno allo Stadium. I bianconeri vogliono tornare alla vittoria, dopo la frenata di sabato scorso con la Lazio, i nerazzurri sognano di ripetere il colpaccio di quindici mesi fa per dimenticare un avvio di 2014 da incubo, visto che gli uomini di Walter Mazzarri non hanno ancora vinto nel nuovo anno. Il mercato invernale ha portato in dote D'Ambrosio e Hernanes, primi colpi e sin qua unici sorrisi dell'era Thohir.

## Rugby, parte dal Galles il «6 Nazioni» dell'Italia

NICOLA LUCI  
CARDIFF (SCOZIA)

**ANCORA PIOGGIA, SULLA STRADA DELL'ITALRUGBY:** lasciata in mattinata una Roma colpita dal nubifragio, Parisse e compagni sono sbarcati ieri in una Cardiff dalle condizioni meteo analoghe a quelle della Capitale alla vigilia del debutto nell'RBS 6 Nazioni 2014 contro il Galles vincitore delle ultime due edizioni. Oggi il Torneo prenderà il via sotto il tetto chiuso del Millennium Stadium: ieri intanto, dopo l'arrivo gli azzurri di Jacques Brunel hanno svolto una veloce rifinitura sotto la pioggia sul campo del Canton RFC ed è toccato a capitano Parisse incontrare la stampa, come è tradizione della vigilia, e presentare il proprio punto di vista e quello della Nazionale sulla sfida che inaugura il Torneo. «Il Galles ha vinto le ultime due edizioni - il commento del capitano azzurro - non voglio parlare dei loro punti deboli ma di sicuro li abbiamo studiati a fondo e sappiamo che genere di avversario ci aspetta domani: una squadra completa, con giocatori che specialmente tra i tre quarti hanno le qualità per fare la differenza. Ma il Galles, come ogni altra squadra, se messo sotto pressione può soffrire. La pressione sarà fondamentale: se lasciati liberi, i gallesi sono quasi impossibili da fermare».

Una sfida nella sfida per una difesa italiana che dopo un brillante «6 Nazioni 2013» ha sofferto nella seconda parte di stagione: «Uno degli obiettivi che ci siamo posti per le prossime settimane è sicuramente quello di ritrovare la difesa dello scorso Torneo, la capacità contro grandi squadre di essere efficaci in questa fase di gioco così come è accaduto a Twickenham contro gli inglesi. Dobbiamo ritrovarci a partire da domani, contro un avversario dalle grandi doti offensive: sarà la nostra sfida più importante, l'obiettivo numero uno è ritrovare fiducia in difesa», ha detto il numero otto azzurro. Che si fida dei tanti giovani in campo domani: «Non ho parlato troppo questa settimana, ho cominciato a farlo solo dopo essere rientrato stabilmente nel gruppo una volta risolti i problemi alla schiena. Anche io sono stato un giovane, so cosa significa giocare per la prima volta in stadi come il Millennium, forse i ragazzi che faranno il loro debutto nel Torneo non hanno ancora ben chiara l'emozione che li attende. Io ho detto loro di giocare mettendo in mostra le proprie qualità, di giocare con entusiasmo e di dare tutto. Hanno la fiducia di tutto il gruppo e spero vivano al meglio un momento speciale».

## Che succede alla Red Bull? Bene Ferrari e McLaren

**Finiti i primi test stagionali Per il team austriaco tanti guai e pochissimi giri in Spagna. Alonso: «Abbiamo iniziato bene»**

LODOVICO BASALÙ  
lodovico.basalu@alice.it

**MA COSA SUCCEDDE IN F1? DI TUTTO, STANDO ALMENO AI PRIMI QUATTRO GIORNI DI TEST, CONCLUSI IERI A JEREZ CON UN VERDETTO BEN PRECISO.** Ovvero che i nuovi motori Turbo di 1.6 litri, 6 cilindri a V, «aiutati» da due motori elettrici, sono stati interpretati al meglio dalla Mercedes. Ma anche dalla Ferrari. Per nulla dalla Renault, che ha così lasciato sgomente Red Bull e Toro Rosso, che montano i propulsori francesi. E soprattutto il quattro volte campione del mondo Sebastian Vettel, che al pari del nuovo compagno di squadra, Daniel Ricciardo, ha percorso pochissimi giri. Un vero e proprio calvario, con tempi altissimi e tante rotture meccaniche. Nessun se lo

aspettava, tanto meno la Ferrari, che da una vita rincorre il team austriaco. Una Ferrari che ha girato con regolarità da martedì scorso, prima con Raikkonen poi con Alonso risultato, ieri, il secondo più veloce della giornata su pista parzialmente umida, con la Williams-Mercedes di Felipe Massa (udite udite) che ha fatto meglio di tutti. Anche se lo scettro di pilota e auto più veloci dei quattro giorni di prove spagnole resta a Kevin Magnussen, al debutto con una McLaren-Mercedes velocissima anche con Button nei primi due giorni di prove.

Insomma il lavoro di collaudo al banco ha premiato la casa di Stoccarda, ma anche quella di Maranello. Capaci, almeno per ora, di interpretare al meglio i nuovi regolamenti, che hanno deciso di sposare il filone di una F1 ibrida e dunque più ecologica. Sia-

mo solo ai primi passi, tutto può ancora accadere, ma intanto tutti sono preoccupati per tutto, compresi i consumi, visto che Le F1 di quest'anno, possono disporre di soli 100 kg di carburante, cosa che equivale circa 3 km/litro di percorrenza. In quanto all'aerodinamica, i musetti bassi non piacciono molto. «Se tamponi uno davanti rischi di trovarti con la faccia sul telaio della monoposto che precedi», ha infatti spiegato Adrian Newey, il geniale progettista della Red Bull. Il team austriaco anche ieri non ha fatto più di 7 giri con Ricciardo, tanto da fare con anticipo i bagagli per tornare in Inghilterra. «È stato un test molto difficile - si legge nel comunicato diffuso da Chris Horner, responsabile del muretto ai box - Non è un mistero. Abbiamo avuto numerosi problemi col Renault ma anche con la macchina e il raffreddamento, ma i problemi possono essere risolti per i prossimi test in Bahrain». Intanto si vocifera che sia la collocazione estrema degli elementi della power unit sotto la carrozzeria delle monoposto a rendere critica l'affidabilità. «Sono sicuro che risolveranno i loro problemi - giura però Alonso - ma intanto noi siamo contenti, anche se con questi motori i tempi si sono alzati di 10 secondi al giro rispetto a 10 anni fa». Quando c'erano, per la cronaca, i motori aspirati di 3 litri a 10 cilindri, capaci di erogare oltre 900 cavalli.



La nuova Ferrari FOTO LAPRESSE

# DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su [www.cooporigini.it](http://www.cooporigini.it) o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

**EXPO**  
MILANO 2015

Official Premium Partner